



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 14 aprile 2016

INDICE

IFEL - ANCI

14/04/2016 Il Messaggero - Pesaro	7
Fusione con il Comune di Mombaroccio ultime assemblee prima del referendum	
14/04/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari	8
L'archivio dei numeri civici contro le «case fantasma»	
14/04/2016 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Lecce	9
Ecosostenibilità Progressi in Puglia	
14/04/2016 EPolis Bari	10
Oggi nella sede regionale di Anci Puglia seminario formativo dedicato alla Tari	
14/04/2016 Giornale di Sicilia - Agrigento	11
Differenziata, in crescita la raccolta del vetro	
14/04/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Brindisi	12
Una tariffa puntuale sulla differenziata per alleggerire la Tari	
14/04/2016 Il Nuovo Quotidiano di Puglia - Taranto	13
I Comuni ora possono investire	
14/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Irpinia	14
Profughi, vertice in Prefettura per trovare subito nuove strutture	
14/04/2016 Il Roma	15
Anci Giovani Campania, nel direttivo Rita Esposito	

FINANZA LOCALE

14/04/2016 Il Sole 24 Ore	17
Gli svantaggi: contratti «6+6» e niente opzione per la cedolare	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	18
Archivio dei numeri civici per la riforma del Catasto	
14/04/2016 ItaliaOggi	19
Dissesto idrogeologico, lotta senza quartiere	
14/04/2016 ItaliaOggi	20
Il commercialista è revisore	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

14/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	23
A 3 anni dalla pensione può scattare il part time	
14/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	24
Fmi: sì allo scudo Le banche volano a Piazza Affari	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	26
Marcegaglia: «Brexit è uno scenario disastroso»	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	28
La «guerra lampo» di Deutsche sui derivati	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	30
Visco: Atlante, iniziativa efficace	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	32
Fallimenti, ecco le misure allo studio	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	34
Flessibilità anche per le mini-imprese	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	35
Orlandi: rimborsi più rapidi anche per chi sceglie Unico	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	37
Cdp, 30 miliardi mobilitati nel 2015	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	39
Professionisti ancora senza premiale	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	41
Il contribuente rileva la nullità	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	42
Termini doppi con effetti limitati	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	44
Autotutela senza compensazione	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	46
Rientro capitali più veloce con il modello per la Pec	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	47
Fuori bilancio proventi e oneri straordinari del conto economico	

14/04/2016 Il Sole 24 Ore	49
Potenziato lo Sportello virtuale Inail	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
Condominio ai giudici di pace con limiti su valore e tipologie	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	51
Debiti previdenziali, cartella entro 5 anni	
14/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
Tutte le strade per il modello 730*	
14/04/2016 La Repubblica - Nazionale	55
Energia italiana record mondiale l'8% dell'elettricità arriva dal sole	
14/04/2016 La Repubblica - Nazionale	57
Arriva il part time con contributi pagati per i dipendenti vicini alla pensione	
14/04/2016 La Repubblica - Nazionale	59
Furlan: "L'orario ridotto un aspetto positivo ma non è la flessibilità"	
14/04/2016 La Repubblica - Nazionale	60
Via al bonus per i diciottenni	
14/04/2016 La Repubblica - Nazionale	61
Fmi: "Sofferenze record bene il fondo Atlante" Banche e Borsa volano	
14/04/2016 Panorama	62
LA SAI L'ULTIMA? TI RIFORMO LA PENSIONE	
14/04/2016 Panorama	64
E I MANAGER CHIEDONO PIÙ FLESSIBILITÀ	
14/04/2016 Panorama	65
IL DEF GIOCA D'AZZARDO	
14/04/2016 La Stampa - Nazionale	66
Medici di famiglia aperti 16 ore Parte la rivoluzione sanitaria	
14/04/2016 La Stampa - Nazionale	67
Torino, Fassino candida Profumo alla guida della Compagnia di San Paolo	
14/04/2016 La Stampa - Torino	68
Atlante, Piazza Affari cambia idea	
14/04/2016 La Stampa - Torino	69
Imposta di registro, il risparmio è servito	

14/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	70
Immobili, Poste e Anas così il piano taglia-debito	
14/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	72
Banche, proroga in vista per le agevolazioni a chi finanzia le piccole e medie imprese	
14/04/2016 MF - Nazionale	73
Panama Paper, l'epitaffio dei paradisi fiscali	
14/04/2016 ItaliaOggi	74
Riduzione dell'orario fino al 60% e premio in busta paga	
14/04/2016 ItaliaOggi	76
Studi di settore, novità per la prossima dichiarazione dei redditi	
14/04/2016 ItaliaOggi	78
Rimborsi fiscali veloci	
14/04/2016 ItaliaOggi	79
Raddoppio dei termini al tappeto	
14/04/2016 ItaliaOggi	80
Canone tv Decreto in stand-by	
14/04/2016 ItaliaOggi	81
Voluntary, atti al professionista	
14/04/2016 ItaliaOggi	82
Gerico, assetto anticrisi	
14/04/2016 Avvenire - Nazionale	83
Povertà, tempi lunghi per le prime risorse	
14/04/2016 Avvenire - Nazionale	84
Aperto anche ai pensionati l'accordo fiscale Italia-Vaticano	
14/04/2016 Libero - Nazionale	85
Giallo sul nuovo rimpatrio di capitali	
14/04/2016 Il Fatto Quotidiano	86
Servono soldi: Padoan studia il salva evasori bis	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

14/04/2016 Il Sole 24 Ore	88
I prezzi e i nuovi sviluppi a Trento	
<i>TRENTO</i>	

IFEL - ANCI

9 articoli

Fusione con il Comune di Mombaroccio ultime assemblee prima del referendum

IL VOTO

Fusione Pesaro-Mombaroccio, i sindaci riuniscono esperti e associazioni per spingere verso il sì. Il comitato del no organizza le ultime due assemblee. A tre giorni dal referendum di domenica per l'incorporazione di Mombaroccio nel capoluogo, le due amministrazioni comunali coinvolte, organizzano congiuntamente questa sera alle 21, al teatro del Castello di Mombaroccio, un convegno sul tema "Fusioni di Comuni e nuova architettura istituzionale, vantaggi e opportunità del Municipio per le piccola comunità", al quale prenderanno parte esperti e rappresentanti delle diverse categorie istituzionali e produttive, attraverso le loro forme associative. «L'incontro si rivolge ai cittadini, agli imprenditori e ai lavoratori - spiegano i due Comuni - lo scopo è chiarire come, davanti ai processi ineludibili del generale quadro di riorganizzazione amministrativa in atto, nelle fusioni per incorporazione le realtà locali possono trarre vantaggi nella qualità dei servizi e reali opportunità di sviluppo, che significa più lavoro per tutti. E se da una parte nel progetto politico di fusione tra Mombaroccio e Pesaro non si perdono le tradizioni culturali di Mombaroccio, che, al contrario, possono essere rinvigorite e recuperate, dall'altra la formula amministrativa del Municipio garantisce l'autonomia decisionale sugli aspetti che più possono interessare i cittadini e profila un modello istituzionale che può fare scuola nel resto del Paese». Dopo l'introduzione del sindaco di Mombaroccio Angelo Vichi, intervengono Roberto Petrucci (Anci-Upi), Alberto Barilari (Cna), Valeria Bertani (Confindustria), Fabrizio Oliva (Albergatori), Simona Ricci, che parlerà in rappresentanza di Cgil, Cisl e Uil. E Gerardo Coraducci, esperto del settore agricolo. A chiudere i lavori Antonello Delle Noci, assessore del Comune di Pesaro.

Sull'altro fronte, il comitato del no, che con il ricorso al Tar era riuscito a bloccare il precedente referendum dello scorso dicembre, in vista della nuova consultazione di domenica, sta organizzando una serie di assemblee sul territorio di Mombaroccio per convincere i cittadini ad esprimere parere negativo sulla scheda. Ci sono altri due appuntamenti in programma prima del referendum: questa sera al Bar Artemio di Villagrande. E chiusura domani sera al teatro comunale di Mombaroccio. Entrambi gli incontri si terranno alle 21.

RIFORMA DEL CATASTO NUOVO TASSELLO CON IL «CERVELLONE» NAZIONALE, IN ARRIVO IL DECRETO

L'archivio dei numeri civici contro le «case fantasma»

IL RUOLO DEI COMUNI Indicheranno un responsabile di mappatura digitale e aggiornamenti

Arriva l'archivio nazionale dei numeri civici, un «cervellone» informatico che mapperà tutto il territorio rendendo difficile la sopravvivenza della cosiddette «case fantasma», ovvero gli immobili nascosti al fisco. E' ormai pronto il decreto che detta le regole e le tappe per la realizzazione della nuova banca dati, tassello fondamentale anche per l'attesa riforma del catasto. Vie, piazze, vicoli, abitazioni, uffici, locali (con tanto di accessi interni, esterni, principali e secondari) finiranno in un registro unico, digitale e aggiornato in tempo reale. La sigla ufficiale è Anncsu, un acronimo complicato da pronunciare che sta per «Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane». L'obiettivo è avere un magazzino di informazioni, su strade e indirizzi, affidabili, completi, informatizzati, senza duplicazioni, e inseriti attraverso un meccanismo di codificazione omogeneo, che permetta alle varie banche dati di dialogare. Stando alla bozza del decreto, che attua quanto previsto sin dal 2012, c'è una «timeline» serrata da rispettare. La prima tappa è fissata a soli «30 giorni» di tempo dalla pubblicazione del provvedimento in gazzetta ufficiale. Entro un mese, infatti, Istat e Agenzia delle Entrate dovranno aver messo a punto «l'infrastruttura tecnologica» dell'Anncsu. Si tratta di integrare 'd at a - s e t ' oggi separati, quello statistico e quello fiscale. Un ruolo di primo piano spetta ai Comuni: saranno loro a popolare il nuovo archivio, tanto che, si legge nello schema di dpcm, «nei successivi sessanta giorni» ciascun municipio sarà chiamato a comunicare «il nominativo e i riferimenti del responsabile preposto alla tenuta dello stradario e indirizzario comunale, abilitato alle funzionalità di inserimento e di modifica dei dati». Nella mega lista confluiranno quindi milioni di indirizzi, ma non si tratta di una semplice fotografia dell'esistente. E' prevista la stesura del cosiddetto «piano ecografico», per cui il comune «assegna a ciascuna area di circolazione una propria distinta denominazione nonché un numero civico progressivo a ciascun accesso ad essa appartenente». Insomma si va verso un restyling completo, che nell'era delle mappe digitali, cercherà di portare alla luce tutte le zone grigie. D'altra parte il processo rientra anche nel piano per il censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, che lo stesso decreto disciplina, prevedendo la conclusione della fase di lancio, affidata sempre all'Istat, entro la fine del 2017. Intanto già oggi si dovrebbe raggiungere l'intesa in conferenza unificata, con Regioni e Anci, sul provvedimento. Poi toccherà all'Istituto di statistica e all'Agenzia delle Entrate, che dovranno definire le specifiche tecniche per l'accesso all'Archivio dei numeri civici.

AMBIENTE PROGETTO "POI ENERGIA"

Ecosostenibilità Progressi in Puglia

Enormi campi si stanno riempiendo di pannelli e centrali elettriche. In Puglia è stato deciso di realizzare impianti fotovoltaici, solari, eolici e termici per la produzione di energia elettrica nelle case. Sono state fondate nuove aziende a Bari, Brindisi e Lecce che danno opportunità di lavoro ai disoccupati, ma attraverso interventi di manutenzione programmata, offrono anche un servizio che va oltre la semplice installazione e che consente di proteggere l'investimento futuro. Ad oggi si contano più di 500 impianti realizzati concentrati principalmente nella provincia di Lecce ed è giunto anche il laboratorio per l'efficienza energetica. Infatti il progetto "Poi Energia" è stato attivato proprio dall'Anici, insieme al Ministero per l'Ambiente. Attivati quattro cantieri - laboratori, voluti come momenti di confronto fra le stesse amministrazioni e gli esperti del settore, che forniscono risposte veloci ai dubbi in tema di progettualità e su come ottimizzare le risorse disponibili. Classe III B EDICOLA AMICA: Funari e Simone, via A. Dell'Abate
DIRIGENTE SCOLASTICO : Bruna Morena DOCENTI: Ivana Gargiulo Domenica De Giorgi REDAZIONE :
Classi: I B III B Scuola Secondaria di I Grado
Foto: Impianto fotovoltaico

Oggi nella sede regionale di Anci Puglia seminario formativo dedicato alla Tari

Oggi, dalle 8.30 alle 14.30, nella Sala conferenze della sede regionale di Anci Puglia di via Marco Partipilo 61, è stato organizzato il seminario formativo dal titolo "Il nuovo regime della gestione dei rifiuti: affidamento del servizio e Tari, analisi dei sistemi di raccolta e coefficienti, controllo di gestione e smartness nella gestione dei rifiuti". Ai lavori del seminario formativo sarà presente anche il delegato Anci Nazionale a Rifiuti ed Energia, Filippo Bernocchi.

L'incontro è stato organizzato dall'Anci e dal Corevi, il consorzio per il recupero del vetro da imballaggi per informare sui reali vantaggi del riciclo a m b i e n t e e r i f i u t i .

Differenziata, in crescita la raccolta del vetro

L'iniziativa svoltasi alla biblioteca Franco la Rocca, era rivolto ai tecnici e ai rappresentanti delle amministrazioni comunali siciliane, agli assessori all' Ambiente e ai responsabili dell'Area Rifiuti. a Fontanelle cresce la percentuale di chi si adegua al porta a porta
Annamaria Martorana

Un evento tecnico destinato ai tecnici e ai rappresentanti delle Amministrazioni comunali, con particolare riferimento agli assessori che si occupano di tematiche ambientali e dei rifiuti. Costi e a raccolta differenziata del vetro, sono stati al centro del dibattito sviluppatosi ieri mattina alla biblioteca Franco La Rocca, nell'ambito dei progetti di comunicazione promossi dall'Anci e dal Consorzio Recupero Vetro. Obiettivo dell'incontro è stato quello di intraprendere un confronto e un percorso condiviso che comprenda la raccolta delle istanze locali, l'esame delle criticità del territorio, l'avvio di una cooperazione fattiva che preveda anche l'utilizzo di risorse concrete per aumentare le quantità di vetro raccolte. Dai dati presentati, relativi ovviamente al 2015, la provincia di Agrigento, si attesta fra gli ultimi posti in Sicilia con una resa di vetro di 5,1 chilogrammi per abitante rispetto agli 11 di Caltanissetta, dei 10,8 di Trapani, gli 8,4 di Messina, i 7,6 di Catania, i 6,1 di Siracusa. Dopo Agrigento solamente Palermo ed Enna. «La raccolta differenziata degli imballaggi in vetro è un esempio di gestione intelligente delle risorse - ha spiegato Franco Grisan, Presidente del CoReVe - che non solo permette di preservare l'ambiente, rendendo tendenzialmente inutile l'uso della discarica per i rifiuti di imballaggi in vetro, ma mette in grado l'industria di risparmiare energia e ridurre le emissioni di gas serra. I risultati della raccolta differenziata dei rifiuti di imballaggi in vetro nel Sud dell'Italia dimostrano che c'è ancora un grande lavoro da fare da parte delle Amministrazioni e le indicazioni che riceviamo dagli studenti delle scuole siciliane che hanno partecipato al concorso scuole di Assovetro-CoReVe ci fanno pensare che c'è desiderio da parte dei cittadini della regione di una svolta verso una diversa e migliore raccolta differenziata. L'obiettivo di questo incontro è proprio quello di far emergere proposte e soluzioni concrete per superare le inefficienze e gli ostacoli che penalizzano cittadini e territori siciliani grazie anche alla consapevolezza di quanto è già stato fatto finora». All'incontro di ieri sono intervenuti anche il sindaco Firetto e l'assessore Fontana che qualche settimana addietro, hanno avviato insieme alle imprese, un servizio sperimentale «porta a porta» a Fontanelle con un trend in leggero rialzo rispetto ai primi giorni di avvio stentato e difficoltoso del progetto stesso. A Fontanelle infatti, non sono rari i casi di persone che gettano letteralmente per strada i sacchetti dell'indifferenziato dopo che il Comune ha tolto i cassonetti «tradizionali» per dare spazio ad un servizio più ecologico e che possa incidere meno sui costi in bolletta. Aumento anche il conferimento di plastica e lattine, che si effettua il mercoledì e il sabato che è passato da una raccolta iniziale 130 kg salita a 510 il 19 marzo. Su vetro, carta e cartone, i raffronti si potranno effettuare nei prossimi giorni quando arriveranno i dati della nuova raccolta. 0 La provincia di Agrigento rimane però ai posti più bassi della classifica regionale seguita solo da quelle di Enna e Palermo

Foto: Franco Grisan, presidente del CoReVe ed accanto il Roberto Pippan

TASSE E IMPIANTI Dai cittadini una proposta per ridurre l'imposta, mentre riapre la discarica tra Brindisi e San Vito M OZIONE POPOLARE

Una tariffa puntuale sulla differenziata per alleggerire la Tari

Tutto è nato dal laboratorio d'innovazione "Brindisi is you"

Una proposta concreta ed operativa per ridurre la tassa sui rifiuti più alta d'Italia. A formularla, attraverso una mozione popolare consegnata nei giorni scorsi a palazzo di città, un gruppo di cittadini che ha partecipato al laboratorio d'innovazione sociale "Brindisi is you", che ha affrontato in particolar modo tre tematiche: nuove relazioni urbane, valorizzazione degli spazi urbani e, per l'appunto, il risparmio legato al ciclo dei rifiuti. I partecipanti hanno potuto esprimere le proprie idee attraverso un sondaggio online, informarsi in appositi workshop e laboratori, conoscere la causa di una Tari così elevata (per il 63 per cento a causa dei costi per mezzi, cassonetti, personale ed altro e per il 37 dai costi connessi con il conferimento e con le percentuali di differenziata) ed apprendere, anche attraverso l'esempio di comuni virtuosi in Italia e all'esterno, alcune nuove tecniche per la riduzione dei rifiuti, l'aumento della differenziata ed il conseguente alleggerimento della Tari. Il progetto "Brindisi is you" è stato candidato al bando Anci "ComuneMente Giovane" per la realizzazione di iniziative di innovazione sociale nei comuni italiani ed è arrivato secondo nella graduatoria nazionale. Ha come capofila il Comune di Brindisi e come partner l'associazione ItaliaCamp, la Fondazione Brodolini, l'associazione "Brindisi Is" e la Camera di commercio di Brindisi. Dopo questo percorso partecipato, i cittadini sono giunti, assieme al supporto degli organizzatori del progetto, a sottoscrivere una mozione popolare in cui si chiede al comune di effettuare un esperimento di applicazione della tariffa puntuale ad una piccola porzione della città. Ma cosa si intende per tariffa puntuale? Si tratta innanzitutto, dal punto di vista concettuale, di un modo per aumentare la percentuale di differenziata scoraggiando la produzione di rifiuti indifferenziati. Sono questi ultimi, infatti, ad incidere maggiormente sulla Tari. Pagando una tariffa proporzionata alla quantità di indifferenziato prodotto, dunque, il cittadino è incentivato a ridurre la produzione. Ma come si può quantificare la produzione di indifferenziato per ogni nucleo familiare? I modi sono diversi, a dire il vero, uno è quello delle isole interrate, che pure sono presenti a Brindisi ma che sono fuori uso ormai da anni. L'altro è quello di utilizzare contenitori riutilizzabili o, al contrario, sacchi a perdere dotati di transponder, contenenti informazioni estraibili attraverso appositi lettori. In realtà, pur essendo molto meno tecnologica, anche la modalità dei sacchetti prepagati può essere usata in maniera utile. La richiesta al Comune, dunque, è quella di far adottare al gestore del servizio di igiene urbana, almeno in via sperimentale, «i metodi che consentano la possibilità di istituire la tariffa puntuale nel Comune di Brindisi». F.R.P.

ITEMIDELLOSVILUPPO

I Comuni ora possono investire

L'Ance ha scritto ai sindaci del territorio sul superamento del patto di stabilità

Dopo anni in cui le regole del Patto di stabilità interno hanno fortemente limitato la capacità di investimento degli enti locali, determinando una fortissima riduzione della spesa in conto capitale delle amministrazioni del territorio, gli investimenti in opere pubbliche tornano, finalmente, ad essere possibili. Nei giorni scorsi l'Ance Taranto ha scritto a tutti i Sindaci dei Comuni jonici per evidenziare l'opportunità che oggi è offerta dal superamento del patto di stabilità, avvenuto con la manovra di finanza pubblica 2016, creando le condizioni per sbloccare gli investimenti in opere pubbliche. Il passaggio al pareggio di bilancio pone fine, infatti, a un meccanismo contabile che, introducendo vincoli ottusi e impedendo alle amministrazioni di spendere le risorse disponibili in cassa, ha ostacolato la realizzazione di interventi utili per tutto il territorio. «Spetta quindi ora ai sindaci il compito di decidere, nel bilancio di previsione che sarà adottato entro il prossimo 30 aprile, come sfruttare i nuovi margini finanziari aperti dalla riforma investendo nel territorio e pagando le imprese», afferma l'Ance in una nota. «Una decisione importante che deve favorire quelle scelte in grado di rimettere in moto il settore delle costruzioni, duramente penalizzato da anni di blocco della spesa, e migliorare la competitività del territorio. Dopo anni di battaglie e denunce sugli effetti distorsivi e dannosi del patto di stabilità, che hanno visto impegnate a livello nazionale Ance e Anci, è stato dunque raggiunto un importante risultato, ma adesso bisogna dimostrare di saper vincere questa sfida». Per Antonio Marinaro, Presidente di Ance Taranto, non ci sono dubbi: «Le risorse che si sono liberate devono essere destinate agli investimenti e ai pagamenti alle imprese, perché solo così saremo in grado di recuperare crescita economica e occupazione. Per quanto di nostra competenza, vigileremo affinché questa occasione non vada sprecata ma siamo certi che i nostri sindaci sapranno cogliere l'importante opportunità che oggi si presenta dando nuovo impulso ai necessari investimenti di cui questo territorio ha assoluto bisogno».

Il presidente jonico Antonio Marinaro: risorse liberate per investimenti

Un'occasione da sfruttare già nei bilanci di previsione

L'ACCOGLIENZA Confronto tra sindacati e sindaci

Profughi, vertice in Prefettura per trovare subito nuove strutture

AVELLINO - Ad una svolta l'emergenza relativa all'accoglienza dei profughi. Questa mattina il prefetto di Avellino, Carlo Sessa, incontrerà i rappresentanti dell'Anci, i sindaci dei comuni al di sopra dei cinquemila abitanti e le organizzazioni sindacali per affrontare insieme il problema relativo alla individuazione delle strutture pubbliche idonee per accoglierli. In Irpinia sono previsti ulteriori arrivi di immigrati ed entro l'anno si raggiungerà la soglia di migliaia di persone, pertanto la prefettura intende organizzare prima al fine di evitare la condizione di emergenza che obbligherebbe di utilizzare le strutture già interessate all'accoglienza e che in qualche caso sono già al limite di capienza. Il confronto è stato invocato soprattutto dalla Cgil di Avellino che sta seguendo la questione con particolare partecipazione. Il prefetto intende superare l'emergenza ed aprire all'integrazione dei profughi nel segno della opportunità che essi rappresentano per la provincia di Avellino. Al vertice dovrebbero partecipare anche i rappresentanti delle associazioni di assistenza e dell'Asl per gli aspetti pratici del problema.

Anci Giovani Campania, nel direttivo Rita Esposito

Mugnano, la consigliera democrat: «Esperienza che mi consentirà di crescere»

MUGNANO. La consigliera Pd Rita Esposito entra nel direttivo Anci Giovani Campania. La Esposito, classe 1993, è stata eletta nelle fila dei democrat alle amministrative 2015, facendo così il suo esordio in consiglio ed entra a far parte del direttivo dopo la vittoria di Regina Milo. «Ringrazio tutti coloro che hanno sostenuto la nostra lista, permettendoci di vincere. In particolare i miei colleghi di Mugnano, che ieri si sono recati alle urne dando un segnale di unità e compattezza. L'esperienza all'Anci mi consentirà di crescere politicamente. Tra i nostri obiettivi quello di svolgere un'attività più incisiva per quanto riguarda le politiche giovanili», le dichiarazioni della Esposito a margine della sua elezione. «Orgoglioso di avere in squadra una ragazza giovane, capace e con tanta voglia di fare come Rita, che sono sicuro farà anche all'Anci un ottimo lavoro in sinergia con tutto il direttivo», il commento del primo cittadino mugnanese e collega della Esposito nel Partito Democratico Luigi Sarnataro.

Foto: La consigliera Rita Esposito

FINANZA LOCALE

4 articoli

la tassazione

Gli svantaggi: contratti «6+6» e niente opzione per la cedolare

A. Lo.

A quanto ammontano tasse e imposte che gravano su un box acquistato a scopo di investimento? È molto difficile che si tratti di un bene pertinenziale rispetto alla propria abitazione, a meno che non si abbia la fortuna di trovare un box in vendita nello stesso condominio. Dunque, è raro godere dei benefici sulla prima casa. E questo fa sì che l'imposta di registro si paghi sul prezzo di vendita, e non sul valore catastale. In linea generale, se l'affare si conclude tra privati, l'acquirente paga il 9% di imposta di registro più 50 euro fisse di imposta ipotecaria e catastale. Se invece, sempre agendo da privato, si acquista da un'impresa, occorre applicare l'aliquota Iva del 10% (sempre sul corrispettivo) e pagare le imposte di registro, ipotecaria e catastale pari a 200 euro ciascuna. Se sono trascorsi più di cinque anni dal termine della costruzione dello stabile, l'impresa può rinunciare all'opzione Iva (in questo caso si applicano le stesse regole dell'acquisto tra privati). Per quanto riguarda la tassazione dell'affitto, per rispettare la legge «l'unica strada possibile è il contratto cosiddetto 6+6 applicabile agli immobili non abitativi, come da legge 391/1978», spiega Cristina Odorizzi, commercialista e revisore contabile. E sui proventi dell'affitto, non si può applicare la "cedolare secca", quel particolare regime riservato alle abitazioni che permette di assoggettare il ricavato dei canoni a un'aliquota fissa del 21% in caso di "canone libero". Proviamo a fare un'ipotesi concreta, immaginando l'acquisto tra privati di un box nella periferia di Milano. Supponiamo sia un garage da 14 metri quadrati acquistato per 25mila euro. Avremo un'imposta di registro (9%) pari a 2.250 euro, più 100 euro di ipotecaria e catastale. Quindi l'investimento iniziale sale a 27.350 euro. Ipotizziamo ora che l'immobile venga affittato a 120 euro al mese, con un ricavo annuo di 1.440 euro. Se ci si fermasse qui, come fanno quasi sempre le statistiche, il rendimento al lordo sarebbe del 5,2% ($1.440/27.350=0,052$). Però occorre sottrarre i costi. Le spese annue di condominio si possono ipotizzare sui 150 euro. Poi ci sono Imu e Tasi da applicare, che si pagano entrambe visto che non si tratta di pertinenza alla prima casa. In base alle aliquote 2015 del Comune di Milano (10,6 per mille di Imu e 0,80 per mille di Tasi) si arriva a un totale di 181,94 euro per entrambe. Occorre infine calcolare le tasse sui redditi. La base imponibile (1.440 euro) si calcola al 95%, quindi diventa 1.368 euro. Ipotizzando il secondo scaglione Irpef, quello con aliquota al 27%, si ottengono 369,36 euro. Cui occorre ancora aggiungere l'imposta annuale di registro, fissata al 2%, ma che si divide metà tra locatore e conduttore, e che diventa quindi 14,40 euro. Insomma, dal ricavato di 1.440 euro vanno sottratte tasse e spese per 715,7 euro totali. Ci restano in tasca 724,3 euro, che rispetto all'investimento iniziale danno un rendimento netto del 2,64% (si scende invece al 2% con l'aliquota al 38%). Oltrea questo, infine, va considerata la rivalutazione (o svalutazione) del bene negli anni. O, al contrario, l'eventuale morosità del locatario e aumenti di tassazione. Fattori difficilmente quantificabili.

In cantiere. Pronto il Dpcm per la Conferenza unificata

Archivio dei numeri civici per la riforma del Catasto

LA STRUTTURA Il nuovo archivio nazionale (Anncu) sarà realizzato dall'agenzia delle Entrate e dall'Istat con il concorso indispensabile dei Comuni

Saverio Fossati

Arriva l'Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane (Anncsu), prodromico, tra l'altro, alla riforma del catasto e al miglioramento dei dati del censimento della popolazione. È ormai pronto il decreto che regola la nuova banca dati realizzata dall'Istat e dall'agenzia delle Entrate. L'intesa per sboccare il provvedimento è all'ordine del giorno della Conferenza unificata di oggi. Dalla bozza del testo emerge come l'infrastruttura tecnologica dell'Anncsu dovrà essere messa a punto entro 30 giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta. A dire il vero, ricordava il direttore delle Entrate Rossella Orlandi all'audizione del 7 ottobre scorso alla commissione parlamentare sull'Anagrafe tributaria «buoni risultati sull'archivio degli stradari e dei numeri civici: a oggi 5.350 Comuni hanno completato le verifiche sui dati Istat». Sembrerebbe quindi (anche per evitare raddoppi di spese) che l'attività sinora svolta debba essere utilizzata nel nuovo archivio. La questione resta una delle rotelle del complicato meccanismo della riforma del catasto (che il Def indica come obiettivo entro il 2018), perché dovrebbe passare da un allineamento generale della situazione degli immobili reale (rispetto a quanto risulta alle Entrate) che solo con l'aiuto dei Comuni è possibile realizzare. Proprio per questo, in primo luogo, i Comuni dovrebbero effettuare, tra l'altro, l'allineamento con gli indirizzi reali degli immobili (in particolare proprio con i numeri civici). Il rischio è infatti che la riforma, che vedrebbe nuovi valori catastali e locativi assegnati a ogni singola unità immobiliare, cada nel caos degli indirizzi sbagliati. Per questo nella bozza dell'accordo si legge come «nei successivi sessanta giorni ciascun comune comunica il nominativo e i riferimenti del responsabile preposto alla tenuta dello stradario e indirizzario comunale, abilitato alle funzionalità di inserimento e di modifica dei dati». Nell'archivio ci saranno le informazioni relative a «specie, denominazione e codifica di ciascuna area di circolazione urbana» e quelle riguardanti la «lista, codifica, georiferimento dei numeri civici ad essa appartenenti, nonché il codice identificativo unico nazionale di ciascuna area di circolazione urbana». L'Anncsu si occuperà di mettere a disposizione della pubblica amministrazione, per l'intero territorio nazionale, informazioni sulle strade e sui numeri civici informatizzate e codificate, aggiornate e certificate dai comuni. A questo punto l'Istat utilizzerà l'archivio per il censimento permanente e la produzione di statistiche territoriali. Lo stesso Dpcm di 12 articoli, infatti, regola anche il censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, per cui l'Istituto di statistica «entro il 31 dicembre 2017» deve effettuare «le attività preparatorie», incluse «le indagini pilota e le sperimentazioni».

Dissesto idrogeologico, lotta senza quartiere

Guglielmo Emanuele

Tutto ebbe inizio con l'abrogazione della legge 183/89 che, a partire dagli anni 2003-2004, ha segnato un passo indietro verso una politica territoriale aggressiva e sconsiderata, vanificando ogni iniziativa di difesa del suolo e svuotando le risorse del Ministero, non solo sul piano finanziario, persino su quello delle idee e della affidabilità. A distanza di dieci anni, il dissesto idrogeologico in Italia è un'emergenza dimenticata, come l'aggressione di aree geomorfologicamente instabili o rese tali da quartieri, strade, infrastrutture (pure di grande importanza strategica) che hanno moltiplicato a dismisura le condizioni di pericolosità, vulnerabilità e rischio dell'ambiente e dei cittadini. Certo, il problema è di natura tecnica; ma oltre alla geologia coinvolge la sicurezza dell'intero paese e, quindi, tutti hanno il dovere di occuparsene e portare il loro contributo. Per questo motivo Singeop e Confprofessioni hanno acceso un faro sull'annosa questione, istituendo la Commissione permanente dissesto idrogeologico di Confprofessioni. Tante sono le giornate di sensibilizzazione sulla prevenzione dei dissesti attraverso la pianificazione e non si contano i dati, le statistiche, interventi di esperti, gente comune, politici, amministratori, rappresentanti sindacali. Sono maturi i tempi per una vera rivoluzione culturale volta essenzialmente alla conservazione del territorio. Il problema è essenzialmente educativo ed per questo che necessita la più vasta partecipazione. Spetta in primo luogo al mondo politico l'emanazione di una legge appropriata, ma, nella realtà, di leggi ce ne sono tante, spesso ridondanti, di difficile interpretazione e applicazione. Si tratta piuttosto di individuare le figure responsabili, coinvolte nel processo di salvaguardia del territorio, fissare i loro compiti e le loro responsabilità, predisporre le fasi progettuali ed esecutive, i documenti accessori che devono elencare tutti i compiti da assegnare ai diversi soggetti interessati. Si tratta di mettere mano a un Piano nazionale di prevenzione e contrasto al dissesto idrogeologico. Non c'è più tempo da perdere, dal momento che è impensabile fornire una soluzione definitiva per la tutela del territorio, per la sicurezza e il benessere dell'uomo. Guglielmo Emanuele, presidente Singeop

Si alza il sipario a Padova sul 54° Congresso nazionale dei Unione giovani dottori

Il commercialista è revisore

Snodo centrale per il futuro professionale della categoria
DAVIDE IAFELICE *

Padova è pronta ad accogliere i colleghi unionisti provenienti da tutt'Italia al 54° Congresso nazionale Ungdcec dal titolo «Il Commercialista Revisore, valore aggiunto per la professione, valore economicosociale per le imprese». Nel 25° anniversario di vita dell'Ugdcec di Padova, per l'Unione Giovani locale è un privilegio ospitare un evento di così grande rilevanza, che vedrà radunati nella città del Santo oltre 800 colleghi italiani. Il tema della revisione legale dei conti è cruciale e di grande attualità per i dottori commercialisti, ma è ancora più sentito dai giovani commercialisti, poiché rappresenta uno snodo determinante per il futuro professionale. «Il commercialista è revisore», scrivevano oramai tre anni fa l'attuale e l'allora presidente della Fondazione centro studi Ungdcec, Pier Luigi Marchini ed Alessandro Lini, in tema di equipollenza tra gli esami di stato per l'iscrizione all'albo dei dottori commercialisti e per l'iscrizione al registro dei revisori legali: un argomento sul quale l'Unione si è sempre espressa con forza e determinazione, per difendere la categoria dei Commercialisti da un fuoco incrociato che mina le basi della nostra professione. Oggi non vi è più una totale equipollenza tra i titoli di dottore commercialista e di revisore, e il giovane dottore commercialista dovrebbe svolgere (il condizionale è d'obbligo in quanto ad oggi vi è una forte incertezza sull'iter da seguire) una prova d'esame integrativa per diventare revisore contabile. Il quadro normativo attuale pesa senz'altro solo sul futuro del giovane commercialista, in quanto di fatto ha aggiunto una ulteriore barriera all'accesso della professione, che fa prorogare la possibilità di inizio dell'attività di revisione contabile: una attività che, si badi bene, deve essere considerata a tutti gli effetti una specializzazione della professione di dottore commercialista, e non una professione a sé stante. In questo senso appare chiara la lettura del decreto legislativo n. 139 del 2005, che ha istituito l'albo unico dei dottori commercialisti ed esperti contabili italiani: all'art. 46 si legge che la revisione aziendale è materia contenuta nell'esame di stato di accesso alla professione, ed all'art. 1 è indicato come la funzione di sindaco e di revisore formi oggetto della professione di dottore commercialista. Chiunque legga con attenzione la norma istituiva del nostro albo professionale, non può non concludere quello che gli iscritti all'albo professionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili italiani sappiamo già: il commercialista è revisore. La professione di dottore commercialista, soprattutto attraverso la revisione legale, deve tornare a diventare protagonista nella vita economica del nostro paese, accanto alle attività di controllo delle società, agli incarichi giudiziali, passando per la revisione degli enti locali: deve essere rafforzata la reputazione del commercialista come utile al paese, e in questo l'Unione giovani è senz'altro sempre in prima linea. Non a caso quindi il congresso si terrà nel moderno Centro congressuale e culturale «San Gaetano», già sede del Tribunale di Padova. Giovedì 14 aprile, dopo le relazioni introduttive dei presidenti dell'Unione di Padova Davide Iafelice e dell'Unione nazionale Fazio Segantini, e i saluti delle autorità, vi sarà l'intervento del viceministro dell'Economia on. Enrico Zanetti, che sempre si è espresso favorevolmente in sede istituzionale sul tema dell'equipollenza. A seguire, si terranno due tavole rotonde: la prima vedrà i vertici della categoria dei commercialisti discute sul futuro della professione; la seconda sarà una sessione di approfondimento e di confronto sul ruolo del revisore in ambito europeo. Venerdì 15 aprile, nella sala «Agorà» vi saranno delle sessioni di approfondimento strettamente in tema di revisione legale, mentre nella sala «Auditorium» ci si soffermerà su gli altri ruoli del «Commercialista revisore». A conclusione dei lavori si terrà la tavola rotonda politica, moderata dal giornalista Paolo Mieli, durante la quale il presidente Fazio Segantini dialogherà con esponenti della scena politico-istituzionale italiana per far conoscere alla politica le proposte dell'Unione giovani in ambito di revisione. Non vi è dubbio che, considerati gli illustri relatori e i personaggi di spicco della politica nazionale e professionale, il congresso nazionale dei giovani

dottori commercialisti sarà una due giorni di elevato spessore scientifico e ricca di contenuti tecnici e sindacali, nella quale la città di Padova sarà il fulcro d'Italia della categoria, e durante la quale si ribadirà a gran voce che il commercialista-revisore è (e dovrà essere sempre di più) un valore aggiunto per la professione e per le imprese. * presidente comitato organizzatore 54° congresso Ungdcec Pagina a cura dell'

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

45 articoli

Il decreto: stipendi al 70%

A 3 anni dalla pensione può scattare il part time

Enrico Marro con la guida di D. Comegna alle pagine 12 e 13

ROMA Al via il part time agevolato per chi è vicino alla pensione. Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha firmato, insieme con il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, il decreto previsto dalla legge di Stabilità che consente ai lavoratori dipendenti del settore privato che sono a non più di tre anni dal raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia di fare un accordo con il datore di lavoro per passare dal regime a tempo pieno a un orario parziale (dal 40 al 60% di quello normale) prendendo però una retribuzione pari a circa i due terzi di quella ordinaria. In pratica, l'orario si dimezza ma la paga no. Questo perché l'azienda verserà in busta paga i contributi di sua competenza che avrebbe invece dovuto versare all'Inps (circa il 24%). Questa parte si aggiungerà esentasse allo stipendio ricalcolato sulla base dell'orario ridotto.

I vantaggi per il lavoratore non finiscono qui. Egli infatti non subirà danni sulla pensione futura a causa del mancato pagamento dei contributi all'Inps, perché essi verranno trasformati in contributi figurativi. Sarà cioè lo Stato a farsene carico. Il governo si attende un grande successo di questa misura, che punta a favorire l'uscita graduale dal lavoro. Non si tratta ancora della flessibilità pensionistica, cioè la possibilità di andare in pensione in anticipo, ma di un provvedimento che alleggerisce il costo del lavoro per le aziende (particolarmente alto per i lavoratori anziani) e incentiva questi ultimi a ridurre le ore passate in azienda, il che potrebbe aprire spazi all'assunzione di giovani, anche se non c'è alcun obbligo in tal senso per le aziende. Il grosso limite dell'operazione è che la legge di Stabilità stanziava solo 60 milioni di euro nel 2016 per il finanziamento dei contributi figurativi, che salgono a 120 milioni nel 2017, per ridursi di nuovo a 60 nel 2018. Questo significa che se davvero il part time incentivato dovesse avere successo, il governo dovrà rifinanziarlo altrimenti non tutti potrebbero accedervi. Calcolando in 6 mila euro i versamenti all'Inps da parte dell'azienda su una retribuzione media, 60 milioni basterebbero per incentivare non più di 10 mila lavoratori.

Ci sono diversi punti che vanno tenuti presente, oltre alle risorse. Primo: la misura è sperimentale. Vale per i dipendenti privati che entro il 31 dicembre 2018 maturino i normali requisiti per accedere alla pensione di vecchiaia (20 anni di contributi e 66 anni e 7 mesi d'età). Bisogna quindi avere almeno 63 anni e 7 mesi d'età (62 anni e 7 mesi se donne). Secondo: è necessario raggiungere un accordo individuale con il datore di lavoro. Terzo: anche se alla fine il dipendente prende uno stipendio di circa due terzi pur lavorando la metà del tempo, questa opportunità potrebbe interessare solo ai lavoratori con le retribuzioni alte, favorendo ancora una volta le fasce più forti. Quarto: sono esclusi i lavoratori pubblici. La Uil segnala che dal meccanismo rischiano di essere escluse anche le donne, che hanno un'età della pensione più bassa e altri meccanismi più vantaggiosi. Di fatto potranno scegliere il part time solo le lavoratrici che entro 14 mesi potranno poi accedere alla pensione. Il ministro Poletti risponde che «si tratta di una sperimentazione» ed esclude di nuovo interventi sulle pensioni di reversibilità.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La novità

I lavoratori del settore privato che maturano il requisito per la pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018 potranno andare in part time agevolato riducendo l'orario in una misura tra il 40% e il 60%. Tutto ciò insieme all'accredito figurativo della contribuzione mancante e l'erogazione in busta paga da parte del datore di lavoro di una retribuzione pari a circa i due terzi di quella ordinaria

Il fondo Atlante

Fmi: sì allo scudo Le banche volano a Piazza Affari

Massimo Gaggi

Atlante, il fondo appena annunciato per risanare i conti delle banche «è un passo nella giusta direzione». Ma resta il nodo delle sofferenze, che in Italia sono pari all'11,2% dei crediti totali e in Eurolandia un «mostro» da 900 miliardi. È il giudizio del Fondo monetario. A Piazza Affari, in una seduta positiva per i buoni dati sulla Cina, le banche hanno messo a segno rialzi a doppia cifra: tra i migliori Mps, Unicredit e Intesa. a pagina 34

WASHINGTON «Welcome Atlas!» È quasi enfatico il direttore finanziario del Fondo Monetario, José Vinals, nel dare il benvenuto al fondo Atlante messo in cantiere dalle banche, per iniziativa del governo Renzi, con l'obiettivo di fronteggiare la crisi degli istituti di credito più esposti in termini di «non performing loans». Il Global Financial Stability Report presentato da Vinals mette in luce che negli ultimi mesi i rischi di instabilità finanziaria sono cresciuti sul piano globale a causa di un deterioramento verificatosi, per motivi diversi, in ogni parte del mondo. Se i Paesi emergenti soffrono soprattutto per le conseguenze del crollo dei prezzi del petrolio e delle altre materie prime, in Europa i rischi vengono principalmente dai crediti deteriorati che ammontano ormai a ben 900 miliardi di dollari. L'Italia è il Paese più esposto su questo fronte con le «sofferenze» bancarie che hanno raggiunto l'11,2% di tutti gli impieghi rispetto, ad esempio, al 2,8 per cento della Gran Bretagna, al 6,7 di un altro malato, la Spagna, e al 4,3 per cento della media Ue. In Italia Unicredit e Intesa sono rispettivamente al 10,8 e 10,7 per cento, mentre altri istituti più deboli sono a livelli molto più elevati. Una situazione preoccupante che il governo ha affrontato proponendo un fondo d'intervento finanziato in gran parte dalle stesse banche e con una partecipazione della Cassa Depositi e Prestiti di 500 milioni di euro (su un totale di circa 6 miliardi). Un intervento che a botta calda è stato preso molto male dalla Borsa. Ma ieri i mercati hanno rivisto il loro giudizio e invertito la rotta (con Unicredit e Intesa che hanno recuperato rispettivamente il 10 e l'8 per cento).

Il motivo è probabilmente da rintracciare nell'accoglienza di analisti e istituzioni internazionali. Se giornali come il Financial Times giudicano la mossa ampiamente insufficiente, ma comunque giusta, Vinals sottolinea che, senza nascondersi la serietà dei problemi del sistema creditizio italiano, va riconosciuto che il governo di Roma ha fatto già molto per disinnescarli: «E ora Atlante è un altro passo nella giusta direzione. E' un passo che potrebbe aiutare le banche a raccogliere il capitale necessario per andare avanti. Ed è bene che il settore privato sia coinvolto. Staremo a vedere: l'Italia è un Paese complesso, caratterizzato da un sistema bancario molto diversificato, con un gran numero di istituti di diversa natura e dimensione». Anche Carlo Cottarelli, direttore esecutivo del Fmi per l'Italia, spezza la sua lancia: «Atlante è una cosa giusta, era la cosa da fare». Quanto al pessimismo del Fondo su reddito e conti pubblici italiani, Cottarelli minimizza («Il Fondo ha solo rivisto al ribasso il Pil come ha fatto per il resto del mondo e questo, cambiando l'equazione, incide anche sui parametri di deficit e debito») e non esclude che alla fine possa aver ragione il governo italiano con le sue previsioni leggermente più rosee.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa dei crediti a rischio Fonte: Fmi d'Arco NPL RATIO (rapporto sofferenze/ impieghi) - in % TEXAS RATIO (rapporto sofferenze/patrimonio e accantonamenti) - in % Area euro Resto Europa ITALIA Unicredit Intesa SPAGNA Santander Sanpaolo Altre banche Bbva Altre banche 4,3 34,0 11,2 1,5 14,1 1,9 40,8 34,8 3,3 35,1 4,7 2,2 11,2 58,7 10,8 58,3 10,7 52,2 12,2 65,5 6,7 60,4 4,5 43,6 6,1 10,1 91,3 48,4 15,8 Crediti deteriorati nell'area euro a fine giugno 2015 900 miliardi Banche europee di investimento Deutsche Bank Credit Agricole Bnp Paribas Société Générale Ubs Credit Suisse 5,6 5,6 0,5 5,6 0,71,4 per cento

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il deficit/Pil previsto
dall'Fmi per l'Italia nel 2016, e dello 0,8% nel 2017. Pareggio
di bilancio strutturale
nel 2018

I profili

In alto

Christine Lagarde, direttore

del Fondo monetario internazionale. In passato è stata ministro francese dell'Economia, dal 2007 al 2011.

Sotto Pier

Carlo Padoan, ministro dell'Economia. È stato direttore esecutivo per l'Italia del Fondo monetario (2001-2005)

e ha ricoperto

*il ruolo
di capo economista dell'organizza-zione Ocse*

L'INTERVISTA

Marcegaglia: «Brexit è uno scenario disastroso»

Leonardo Maisano

«Brexit è uno scenario disastroso, per il Regno Unito, per l'Europa per l'economia globale». Emma Marcegaglia nella veste di presidente di BusinessEurope ha incontrato il premier britannico David Cameron ed è uscita da Downing street con un'assoluta certezza. «Il passaggio è storico per il popolo britannico». Continua pagina 27 Continua da pagina 1 «Non si sta discutendo di euro, deficit di bilancio, accordi commerciali, ma del futuro politico di un Paese e di un intero continente». E il minacciato divorzio di Londra dall'Unione è un rischio che grava sul pianeta intero sebbene l'impatto sia modulato. A Londra il prezzo più alto, all'Europa un costo forse insostenibile, al mondo un conto capace di ridare vita gli spettri delle recessione che sembrano in fuga. Con Emma Marcegaglia, a sostenere la causa anti - Brexit ieri a Downing street c'erano i direttori generali della Confederation of British industry e delle organizzazioni imprenditoriali di Germania, Spagna, Olanda, Francia (l'Italia è in missione in Iran), i ceo di imprese e banche. Un coro senza stecche? Assolutamente sì molto ben orchestrato perché a fronte di chi sottolineava il buon clima per gli investimenti che si respira nel Regno Unito c'era chi precisava che senza l'adesione all'Unione europea se ne sarebbe andato. E David Cameron? Era interessato a capire le ragioni dell'impresa. Ci ha invitato a far sentire la nostra voce, a dire quello che pensiamo. Il Fondo monetario è stato chiaro, il rischio è enorme. In caso di Brexit scatterebbe l'articolo 50 per la prima uscita di uno stato membro dall'Unione. E questo darebbe un segnale di straordinaria fragilità con il timore di disintegrazione del progetto comune. La risposta degli altri partner a un evento tanto traumatico potrebbe essere un'accelerazione precipitosa dell'integrazione, isolando ancor di più Londra. È evidente che tanta incertezza innescherebbe altre turbolenze sui mercati con chiari riflessi sull'economia globale che, d'improvviso, si troverebbe a farei conti con nuovi interrogativi sul destino europeo. Le ricadute sulla partnership con l'Italia non vanno sottovalutate, ma il quadro è più ampio dei soli rapporti bilaterali. Il campo favorevole a Brexit tende ad accreditare la tesi che una volta fuori dall'Ue, Londra, riuscirà a rimettere un piede nel mercato interno. È credibile? Per il Regno Unito non c'è alcuna seria alternativa all'Ue. Non è affatto vero che in un anno o poco più si fa un accordo di libero scambio con l'Europa. Possono essere necessari anche dieci anni. La via norvegese o quella svizzera? Oslo applica il 75% della normativa del single market, ma non è in grado di determinare alcuna decisione. Oggi Londra è membro influente, anche per la business community, domani si ritroverebbe a dover accettare le norme Ue senza alcuna possibilità di contribuire a formarle. E continuerebbe a pagare la sua quota come fa la Norvegia chiamata a un contributo pesante senza, lo ripeto, avere alcun potere. Immagina una fuga delle imprese dal Regno Unito? Chi investe in questo Paese certamente apprezza la flessibilità del mercato del lavoro e l'alto livello di concorrenza, ma lo fa nella consapevolezza di aver accesso al single market e agli accordi di libero scambio che l'Unione ha negoziato con il resto del mondo. Non credo che in caso di Brexit, paesi come Brasile, Cina, India considerino prioritarie intese commerciali bilaterali con Londra. E poi è bene ricordare che la quota di export dell'Ue in Gran Bretagna è pari al 7%, quella di Londra nell'Ue è del 43 per cento. E, anche a questo proposito, ho riportato al primo ministro Cameron la frase dell'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue Federica Mogherini secondo la quale «in Europa ci sono due tipi di Stati: quelli piccoli e quelli che non hanno ancora capito di esserlo». La realtà è che noi europei arriviamo al successo uniti oppure falliamo separati. L'eventuale uscita di Londra dall'Unione avrebbe conseguenze anche culturali sul cammino europeo... È un aspetto che ho voluto sollevare perché sì, non c'è dubbio, sono stati i britannici a consolidare il mercato interno sul fronte della competitività e contro gli eccessi della burocrazia. Anche sotto questo aspetto la loro uscita dall'Ue sarebbe una perdita perché in Europa finirebbero per prevalere altre logiche. L'Europa rischia davvero di soccombere a Brexit? Il momento è dire poco complesso. Basti pensare alla crisi migratoria con

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

un vergognoso- lo ripeto vergognoso- muro al Brennero e la messa in discussione di Schengen che per l'Europa può avere un costo economico enorme. Su tutto questo l'ombra dell'addio del Regno Unito all'Unione. È evidente che siamo giunti alla vigilia di decisioni storiche, potrebbero risolversi con un nuovo slancio comune europeo oppure con una nuova, pericolosa e temo prolungata fase di instabilità globale.

Ombre lunghe. « Siamo alla vigilia di decisioni storiche. La Ue è a un bivio: un nuovo slancio comune oppure una fase di instabilità »

43 Export. La quota di export della Gran Bretagna della Ue in Gran Bretagna è pari al 7 %, quella di Londra nella Ue è pari al 7%

Foto: Emma Marcegaglia

Foto: ANSA Emma Marcegaglia. Presidente BusinessEurope

La «guerra lampo» di Deutsche sui derivati

Alessandro Plateroti

Da che cosa si misura la forza politica e finanziaria di un sistema-Paese nell'Eurozona? La risposta, visti i tempi e gli eventi più recenti, è abbastanza intuitiva: dalla capacità di sfondare i limiti imposti alle finanze pubbliche senza essere travolti da polemiche; dalla capacità di condizionare raggio d'azione ed efficacia di regole bancarie e finanziarie che dovrebbero essere condivise e valide per tutti. Prendiamo ad esempio il nodo della leva e dei derivati nei bilanci delle banche. Continua pagina 3 Continua da pagina 1 Dal fallimento di Lehman Brothers, l'impegno dei regolatori e dei governi è stato subito quello di diminuire la rischiosità sistemica delle grandi banche e soprattutto i pericoli generati dall'abuso dei derivati. In Usa e in Europa, i regolatori hanno imposto norme e sistemi di calcolo più restrittivi, rinviando poi alle decisioni del Comitato di Basilea, l'organo internazionale per la regolazione del credito, la stesura di un quadro definitivo di regole prudenziali. Una parte del mosaico, come ad esempio il bail-in, è già entrato in vigore, con risultati che in Italia si sono rivelati devastanti. Ma a nulla sono valse le nostre richieste di moratorie, di deroghe di revisione delle norme. «Le regole valide per tutti» disse per tutti il ministro tedesco Schauble - e non si cambiano per i bisogni di un Paese». Mercato unico, regole uniche. La crisi di Deutsche Bank a inizio febbraio, ha ricordato a tutti dove si annidano i veri rischi sistemici. L'annuncio delle perdite e delle svalutazioni lanciato dalla banca ha terrorizzato i mercati, portando alla luce una realtà ben diversa da quella raccontata da Schauble. Deutsche, come un super-hedge fund, ha emesso derivati per 75 miliardi di euro, 20 volte il Pil tedesco, e nel suo bilancio attuale pesano 32 miliardi di euro di derivati ad alto rischio e un'altissima leva finanziaria: fatti due conti, anche un calo del 4% del valore degli attivi potrebbe azzerare il capitale del colosso tedesco. Da anni tiene a bilancio ingenti quantità di titoli tossici classificati di livello 3. Ossia strumenti finanziari a cui non si riesce a dare un prezzo perché non trattati sui mercati e non equiparabili ad altri prodotti simili che invece lo sono. A quel punto è la stessa banca a decidere, attraverso dei modelli interni e con ampio margine di discrezionalità, quale valore attribuire a questi titoli. Davanti a queste cifre, gli investitori hanno quasi dimezzato il valore di Deutsche Bank, mentre il Governo tedesco ha lanciato un'imponente guerra lampo per difendere il simbolo della potenza finanziaria nazionale. Non tanto dagli attacchi speculativi, quanto piuttosto dal rischio regolatorio: mentre i mercati si preoccupavano dell'Italia, Berlino stava già segretamente lanciando la sua offensiva "diplomazia" per bloccare il varo delle nuove regole sui derivati e sulla leva finanziaria il cui debutto è fissato per il primo gennaio 2018. Dopo lo shock di febbraio, infatti, Deutsche Bank ha subito fatto presente al governo che senza cambiamenti radicali alle nuove regole internazionali sulla riduzione della leva e sul calcolo di valore dei derivati in bilancio, Deutsche Bank rischiava di diventare seriamente una banca ad alto rischio di crisi, come del resto già indicava il valore altissimo dei suoi credit default swap. Il nodo, in sintesi, era questo: bloccare il tentativo dei regolatori di imporre alle banche la copertura totale dei derivati in bilancio, così da consentire alle banche tedesche - le più esposte ai derivati - di proseguire con il proprio sistema di calcolo che include invece la quota del margine in contanti che viene versato dai clienti a copertura parziale del rischio. Se il margine viene messo nel calcolo - come fanno attualmente in Germania le banche tedesche - l'assorbimento di capitale e soprattutto il calcolo della leva finanziaria è chiaramente vantaggioso o meno penalizzante. Il contrario avviene ovviamente se la quota di margine non è calcolata affatto: per banche come Deutsche strapiene di derivati - l'impatto di costo sarebbe devastante. L'esito della moral suasion tedesca sui regolatori internazionali è stato veloce e straordinario: dopo due anni di discussioni che avevano portato alla decisione di imporre nel 2018 a tutte le banche europee lo stesso sistema di calcolo dei derivati (senza cioè l'aiuto della quota di copertura), il Comitato di Basilea ha annunciato lunedì scorso il dietro-front. Ora l'orientamento è quello di permettere a tutti di fare come Deutsche Bank, scalando i margini dal bilancio e

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

adottando persino il suo sistema di calcolo della leva. L'annuncio formale della svolta avverrà breve, ma la non c'è dubbio che l'offensiva tedesca abbia cambiato in corsa le regole del gioco. Che dire? Mercato Unico, regole uniche: quello che fa benea Berlino fa bene all'Europa. Rischi sistemici compresi.

INTERVISTA «Rete di sicurezza privata per le ricapitalizzazioni, sugli Npl effetti positivi per tutti»

Visco: Atlante, iniziativa efficace

Rossella Bocciarelli

WASHINGTON. Dal nostro inviato p«La Banca d'Italia accoglie questa iniziativa con favore, la vede come una risposta efficace alla difficoltà che il sistema finanziario incontra». Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, è appena atterrato a Washington per gli incontri del Fondo monetario e accetta di buon grado di commentare le caratteristiche della rete di protezione privata volta ad aiutare il sistema bancario italiano a risolvere più rapidamente i suoi problemi. Continua pagina 2 Continua da pagina 1 Governatore, come va letta l'iniziativa? Il fondo Atlante ha natura privata. I suoi sottoscrittori vi partecipano in modo volontario, avendone tutti compreso le finalità di assicurazione contro rischi di natura sistemica e di facilitazione di una consistente riduzione delle sofferenze. Il primo obiettivo, per l'appunto, è garantire che condizioni di mercato sfavorevoli non impediscano l'attuazione di interventi di ricapitalizzazione, necessari e ben definiti. La prima occasione sono gli aumenti di capitale di due banche venete. Lo scopo non è realizzare un intervento diretto ma offrire una rete di sicurezza, che avrà tanto più successo quanto meno sarà utilizzata. Ma allora il backstop servirà solo a superare meglio i momenti di mercato avverso? No. C'è un problema specifico delle banche italiane in questo momento: le sofferenze. Per questo l'iniziativa potrà comportare effetti positivi per tutte le banche italiane. Il mercato, anche dopo gli interventi messi in campo dal governo sul piano regolamentare e dopo l'introduzione dello schema di garanzia pubblica per le cartolarizzazioni ancora valuta che il problema principale delle aziende di credito italiano sia lo stock delle sofferenze. Queste sono all'incirca a 200 miliardi ma in realtà 80 al netto delle svalutazioni dei crediti. Questi sono ampiamente coperti da garanzie reali e personali. Tuttavia, queste che pure sono atout del settore creditizio italiano, richiedono tempo per essere escuse. Il mercato assegna quindi prezzi bassi alle sofferenze e non ne riconosce il valore di carico, pure valutato con prudenza. C'è ancora in giro il timore che le aziende di credito debbano realizzarle rapidamente. Questa è una percezione infondata. Per questo già al Forex di Torino avevo sollecitato le banche a migliorare la propria capacità d'intervento in questo campo, adottando, ove possibile, un approccio di tipo industriale. Ma c'è un terzo aspetto che noi apprezziamo molto ed è l'azione annunciata dal governo sul terreno delle procedure esecutive per abbreviare i tempi di recupero dei crediti, in Italia ancora molto più lunghi che nel resto d'Europa, nonostante gli utili provvedimenti dell'estate scorsa. Più in particolare? L'aumento dei prezzi di mercato conseguente a un sensibile accorciamento dei tempi di recupero renderà le operazioni di cessione dei crediti deteriorati molto più convenienti. Qual è il ruolo pubblico in questa iniziativa? Semplicemente quello di facilitare il confronto fra banche ed esplicitare che vengono rispettate tutte le norme di vigilanza. Infatti, l'iniziativa dovrà essere autorizzata dalle diverse autorità coinvolte. Dopo il vaglio della Banca d'Italia, interverrà la Bce.

L'OK DI VIA NAZIONALE Le garanzie L'impatto del fondo Atlante Per il Governatore di Banca d'Italia Visco, «c'è un problema specifico delle banche italiane in questo momento: le sofferenze». Per questo l'iniziativa del fondo Atlante «potrà comportare comporterà effetti positivi per tutte le banche italiane» Il mercato - sottolinea Visco - «ancora valuta che il problema principale delle aziende di credito italiano sia lo stock delle sofferenze. Queste sono all'incirca a 200 miliardi ma in realtà 80 al netto delle svalutazioni dei crediti. Questi sono ampiamente coperti da garanzie reali e personali».

LA PAROLA CHIAVE

Il fondo Atlante 7 Il fondo Atlante sarà avviato formalmente nei prossimi giorni dopo l'accordo chiuso lunedì tra il ministero dell'Economia e i principali protagonisti del settore bancario. Con una dote fino a 6 miliardi, sarà utilizzato per la ricapitalizzazione delle banche in crisi e la cartolarizzazione dei crediti in sofferenza. Verrà finanziato da gruppi assicurativi, fondazioni bancarie e istituti di credito. All'operazione partecipa anche la Cassa Depositi e prestiti

Foto: Banca d'Italia. Il governatore Ignazio Visco

Foto: IMAGOECONOMICA Governatore. Ignazio Visco

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA BOZZA DEL DECRETO

Fallimenti, ecco le misure allo studio

Giovanni Negri

pagina 5 MILANO Nuove misure sui concordati e sulle esecuzioni. Taglio dei tempi delle procedure e agevolazioni per l'afflusso di nuova finanza alle imprese in crisi. Semplificazione della disciplina delle vendite pubbliche e pacchetto di interventi sul piano organizzativo. Il ventaglio dei temi oggetto di discussione in vista del decreto legge, che potrebbe essere approvato dal consiglio dei ministri già lunedì, è ampio ed oggetto di riunioni ormai quotidiane tra gli uffici legislativi del Mef e del ministero della Giustizia. La direzione è però una sola: il taglio dei tempi delle procedure e la facilitazione nella riscossione dei crediti. A beneficiarne dovrebbero essere soprattutto i "grandi" creditori come gli istituti di credito. A fare da bussola le disposizioni che già erano state messe a punto a febbraio per essere inserite nel decreto legge banche e che vennero poi stralciate all'ultimo momento. È il caso dell'allargamento dei soggetti cui è attribuita l'iniziativa per la dichiarazione di fallimento, comprendendo anche i sindaci, i revisori, il consiglio di sorveglianza e il comitato per il controllo della gestione. Una forma di responsabilizzazione che dovrebbe rendere possibile un'emersione immediata della crisi d'impresa. In campo anche misure ulteriori per favorire l'accesso di nuova finanza all'impresa in concordato, dopo quelle introdotte la scorsa estate che utilizzavano la leva di un'estensione dell'area della prededucibilità. In questo caso, il faro è costituito dalla messa a disposizione di risorse sufficienti ad assicurare la continuità aziendale, lasciando alle banche la possibilità di applicare tassi di interesse maggiormente in linea con il livello di rischio. Potrebbe così essere reso possibile lo sfondamento dei limiti antiusura in una situazione di crisi non ancora profonda, con il controllo dell'autorità giudiziaria. In attesa di una riforma organica che dovrebbe condurre a un Testo unico dell'insolvenza, in grado di sostituire la Legge fallimentare del 1942, le ipotesi di lavoro affrontano altri nodi cruciali sempre in una funzione pro creditori. È il caso del concordato in bianco per il quale potrebbero essere tagliati i tempi previsti tra la presentazione e il deposito del piano; come pure una riduzione potrebbe riguardare il periodo di inefficacia delle ipoteche giudiziali antecedente alla pubblicazione della domanda di concordato in bianco. Spazio poi a modifiche sui contratti pendenti, mitigando in parte gli effetti della possibilità di scioglimento, nell'ambito del concordato preventivo, favore del debitore. Per velocizzare le procedure concorsuali potrebbe poi essere introdotta una riduzione dei tempi utili per la presentazione di domande tardive di insinuazione al passivo. Ancora potrebbe essere reso possibile l'accesso degli organi delle procedure concorsuali (curatore, commissario e liquidatore) alle informazioni contenute nelle banche dati con finalità di recupero o cessione dei crediti. Potrebbe poi essere la volta buona, già ci si è provati più volte, per l'introduzione nel nostro ordinamento di una nuova forma di garanzia mobiliare come il pegno non possessorio. Un istituto, previsto in una buona parte delle legislazioni europee, che darebbe al creditore la possibilità di estendere la garanzia a intere categorie di beni anche ai beni futuri senza però doverne impossessare. Andrebbe poi precisato che la garanzia comprende anche tutti i beni d'impresa, comprese le partecipazioni in società. Fari puntati ancora su un nuovo Registro e un inedito Albo. Il Registro potrebbe riguardare le procedure di espropriazione forzata immobiliare, quelle di insolvenza e gli strumenti di gestione della crisi. Il Registro avrebbe due sezioni, una ad accesso pubblico e gratuito e un'altra ad accesso limitato con contenuti più riservati. Ma a disposizione degli interessati ci sarebbe in questo modo la possibilità di ottenere una fotografia aggiornata delle condizioni patrimoniali dell'impresa. L'Albo invece, ma è una misura assai controversa, riguarderebbe i curatori, i liquidatori e i commissari, in modo tale da favorire un innalzamento dei requisiti di professionalità con vincoli di aggiornamento. Quanto alle procedure esecutive, oggetto di riflessione è una mossa d'anticipo sulla futura riforma del Codice di procedura civile prevedendo l'immediata entrata in vigore di una delle norme inserita nella delega in discussione al Senato: la provvisoria esecutività del decreto ingiuntivo nella parte non contestata.

I temi in discussione**TAGLIO AI TEMPI**

Tra le ipotesi di intervento su cui si sta discutendo nei lavori preparatori del decreto legge c'è anche una riduzione dei tempi sia per la presentazione del piano nel caso di concordato "in bianco" sia nel caso di inefficacia delle ipoteche giudiziali

CREDITORI AGEVOLATI

Nuove forme di garanzia come il pegno non possessorio oppure chiarimenti sulla disciplina del pignoramento presso terzi dovrebbero rendere più agevole la riscossione dei crediti a favore soprattutto dei soggetti maggiormente esposti

NUOVA FINANZA

Oltre al rafforzamento dell'area della prededuzione, in vigore dall'estate scorsa, si pensa a deroghe ai vincoli antiusura per rendere meno accidentata l'erogazione di nuova finanza da parte delle banche all'impresa in crisi ancora non irreversibile

Foto: AGF Via XX Settembre. La sede del Ministero dell'Economia e delle Finanze

Il confronto. Le caratteristiche della misura rispetto ai prepensionamenti secondo la legge Fornero

Flessibilità anche per le mini-imprese

Fabio Venanzi

Il decreto firmato ieri dal ministro Poletti si affianca ad un'altra misura già introdotta nel nostro ordinamento dalla riforma Fornero (legge 92/2012) che consente a determinate categorie di lavoratori di uscire anticipatamente dal mondo del lavoro. L'ultimo decreto consente di effettuare una uscita "morbida" nei confronti di quei lavoratori che entro il 31 dicembre 2018 riusciranno a perfezionare il diritto alla pensione di vecchiaia. In particolare riguarda i nati entro il 31 maggio 1952. La norma si applica esclusivamente ai dipendenti del settore privato iscritti all'assicurazione generale obbligatoria dell'Inps, nonché alle forme esclusive e sostitutive della medesima. Ne rimangono pertanto esclusi i dipendenti pubblici, per espressa previsione normativa. Deve altresì essere soddisfatto il requisito contributivo minimo, di norma pari venti anni. La pensione sarà calcolata come se l'ultimo periodo, antecedente il pensionamento, fosse lavorato per intero, ancorché la prestazione lavorativa risulti essere inferiore per effetto del nuovo contratto a tempo parziale agevolato. Per l'azienda l'operazione non è a costo zero poiché, a fronte di una minore prestazione lavorativa, dovrà corrispondere all'interessato una retribuzione ridotta ma dovrà riconoscergli una somma - esente da imposizione contributiva e fiscale - pari alla contribuzione datoriale correlata alla parte di retribuzione non erogata per effetto del part time. Ciò potrebbe incentivare l'azienda ad assumere nuovo personale, favorendo il ricambio generazionale e il passaggio di conoscenze acquisite sul campo da parte del personale prossimo al pensionamento. D'altronde il beneficio può essere riconosciuto per il tempo strettamente necessario ad acquisire il diritto alla pensione di vecchiaia e non per incrementare la misura della rendita oltre tale data. Molto più onerosa risulta essere l'«isopensione» (legge 92/2012), per la quale l'azienda si deve accollare sia la pensione erogata dall'Inps (dietro polizza fideiussoria presentata a garanzia dal datore di lavoro o provvista fondi integrale versata all'Istituto), sia la contribuzione relativa alla retribuzione non erogata. La pensione viene erogata con un anticipo massimo di quattro anni. Infatti l'accesso a tale prestazione è concessa a quei lavoratori che raggiungono i requisiti minimi per il pensionamento, di vecchiaia o anticipato, nei quattro anni successivi alla data di cessazione del rapporto di lavoro. Il ricorso a tale istituto è possibile per quelle aziende che mediamente occupano più di 15 dipendenti. Per il contratto a tempo parziale agevolato non è previsto un numero minimo di dipendenti. Il decreto di ieri, però, non ha fatto menzione se alla prestazione potrà accedere anche il personale che entro il 2018 perfezionerà il diritto alla pensione di vecchiaia, ma risulta già in possesso dei requisiti per la pensione anticipata (41 anni 10 mesi per le lavoratrici, 42 anni 10 mesi per i lavoratori). A tal riguardo occorrerà attendere la circolare esplicativa dell'Inps.

L'audizione. Pagamento dei crediti Irpef contenuto entro i sei mesi

Orlandi: rimborsi più rapidi anche per chi sceglie Unico

Marco Mobili Giovanni Parente

ROMA Rimborsi Irpef automatici o quasi. Ea beneficiare delle nuove procedure di restituzione "rapida" sono anche i contribuenti affezionati a Unico. A precisarlo è la direttrice delle Entrate, Rossella Orlandi, ascoltata ieri dalla commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria sulle ultime novità del 730 precompilato. Orlandi ha chiarito subito che le Entrate stanno anticipando «quasi in tempo reale, sia la liquidazione con l'erogazione di eventuali rimborsi ma anche la richiesta degli eventuali pagamenti». Più nello specifico «entro sei mesi i rimborsi vengono pagati - ha aggiunto- stiamo liquidando e anticipando la liquidazione e per la prima volta siamo riusciti a pagare anche Unico in sei mesi». Questo non vuol dire allentamento dei controlli. Se si verificano «anomalie» che generano il sospetto di «inserimento di tipo frodatorio» ha spiegato la Orlandi, i tempi si allungano e «non può scattare, in queste situazioni, l'erogazione automatica». A 24 ore dal via dell'operazione "precompilata 2016", comunque sia, l'audizione della Orlandi rappresenta una sorta di memorandum delle principali novità del 730. Tra queste il foglio informativo che accompagnerà la dichiarazione: «Il contribuente consultando il foglio informativo allegato alla dichiarazione, potrà rilevare eventuali incongruenze nei dati in possesso dell'Agenzia e attivarsi per aggiornare le informazioni non corrette, evitando che queste comportino l'emissione di avvisi di accertamento errati». Non solo. Nel foglio informativo transiteranno anche alcune voci di spesa che danno diritto alle detrazioni ma che richiedono il passaggio presso soggetti terzi, come ad esempio quelle del 50% e del 65% per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche. Ma anche le spese funebrie quasi certamente anche quelle delle spese per le università private. Dall'audizione, poi, emerge che il foglio informativo conterrà anche gli eventuali rimborsi di spese mediche erogati ai contribuenti da fondi, assicurazioni e associazioni. In particolare la Orlandi ha chiarito che per quanto concerne il trattamento dei rimborsi «sono portati direttamente in diminuzione delle spese sanitarie». Con un'eccezione: «Se i rimborsi sono riferiti a spese sostenute in anni di imposta precedenti, dal momento che l'Agenzia non può conoscere se le stesse siano state effettivamente detratte dal contribuente, coerentemente al quadro normativo fiscale di riferimento, i rimborsi sono esposti nella proposta di dichiarazione tra i redditi da assoggettare a tassazione separata». In questo modo, ha aggiunto la direttrice, «se il contribuente nelle precedenti dichiarazioni dei redditi non ha portato in detrazione le spese rimborsate oppure se ha detratto le spese sostenute già al netto dei relativi rimborsi, dovrà modificare la dichiarazione precompilata eliminando i rimborsi da non assoggettare a tassazione». Le spese sanitarie saranno comunque il vero "salto in avanti" della precompilata e per questo vanno considerate in "fase sperimentale", così come era stata la precompilata del 2015. Tra quelle che i contribuenti potranno trovare da domani alle 12 nella precompilata ci saranno le più utilizzate: a partire dai ticket alle prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale, dalle visite mediche alle prestazioni diagnostiche e strumentali o chirurgiche. Da venerdì, inoltre, l'Agenzia conferma che sarà possibile, accedendo direttamente al Sistema tessera sanitaria, consultare l'elenco delle spese sostenute nel 2015. Ai fini della dichiarazione però sarà sempre necessaria l'attestazione della spesa sostenuta (scontrino o ricevuta). Ci saranno anche le "ricette rosse" estratte dalla Sogei dal sistema tessera. Mancheranno i farmaci da banco in quanto le farmacie manderanno i loro dati dal prossimo anno, quando l'amministrazione proverà a inserire le prestazioni «erogate dalle strutture autorizzate anche se non accreditate al Ssn», ha precisato la Orlandi. La precompilata, poi, si allargherà anche a Unico web ma l'esclusione dai controlli formali «nel caso di accettazione della dichiarazione proposta dall'Agenzia» si applicherà «solo nei confronti dei lavoratori dipendenti e pensionati che presentano il modello 730 precompilato».

LA PAROLA CHIAVE

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Foglio informativo 7 Il foglio informativo messo a disposizione insieme al 730 precompilato contiene l'elenco in possesso dell'agenzia delle Entrate al momento della predisposizione della dichiarazione dei redditi. Alcune delle nuove spese in arrivo quest'anno (come la prima rata del bonus su lavori in casa o per il risparmio energetico) saranno contenute solo nel foglio informativo e sarà il contribuente a dover decidere se integrare o meno il 730.

RISULTATI

Cdp, 30 miliardi mobilitati nel 2015

Celestina Dominelli

Cdp, 30 miliardi mobilitati nel 2015 pagina 31 pC assa depositi e prestiti archivia il bilancio 2015 confermando il ruolo di sostegno all'economia italiana con 30 miliardi di risorse mobilitate (in crescita del 6% rispetto all'esercizio precedente e con un contributo di 17 miliardi della sola capogruppo), che sono state destinate in gran parte alle imprese (22 miliardi di euro, il 74% del totale), seguite dagli enti pubblici e dal territorio (6 miliardi di euro), e dalle infrastrutture (2 miliardi di euro). L'impegno del 2015 vaa completare il piano industriale triennale lanciato nel 2013, che ha visto complessivamente immessi nel sistema paese 87 miliardi di euro. Sui risultati economico-patrimoniali approvati ieri dalla spa di Via Goito, che si chiudono con un utile netto consolidato in rosso per 900 milioni di euro (a fronte dei 2,7 miliardi di euro del 2014), pesa, invece, la perdita di 8,8 miliardi di euro registrata nell'ultimo bilancio dall'Eni, di cui la Cassa detiene il 25,76 per cento. Passando ai dati della capogruppo, l'attivo si attesta a circa 345 miliardi di euro, con una contrazione dell'1,5% rispetto al 2014, mentre lo stock di disponibilità liquide raggiunge quota 168,6 miliardi di euro, in calo del 7% se confrontato con il dato dell'esercizio precedente. Risulta, invece, in crescita dello 0,6% lo stock di crediti verso la clientela e le banche che è pari a 103,7 miliardi di euro. Scende poi il valore di partecipazioni titoli azionari che registra una flessione del 2,6% rispetto al 2014, a quota 29,6 miliardi di euro. La raccolta complessiva risulta in linea con il 2014 e si attestaa 323 miliardi, di cui 252 miliardi di raccolta postale. Quanto agli altri numeri, rallenta sia il margine d'interesse cheè paria 900 milioni, in calo del 22% rispetto al 2014 per effetto della contrazione dei tassi di mercato (a pesare è soprattutto la discesa del rendimento del conto corrente di Tesoreria ora ai minimi storici), sia l'utile netto che si fermaa 1,1 miliardi di euro, sotto gli 1,4 miliardi dell'anno prima (mentre il risultato contabile è di 900 milioni di euro a fronte dei 2,2 miliardi del 2014). Bene il patrimonio netto che risulta in sostanziale tenutaa 19,5 miliardi di euro. Venendo poi ai risultati di gruppo, sull'utile netto, come detto, ha inciso la perdita registrata dall'Eni. Si contrae leggermente poi anche l'attivo, che è pari a 397,9 miliardi (-1% rispetto al 2014), mentre le disponibilità liquide scendono del 6% sull'esercizio precedente per attestarsia 173 miliardi di euro. Il margine d'interesse si riduce del 40%, a 600 milioni di euro. Quanto al patrimonio netto, l'asticella a fine 2015 si fermaa 33,6 miliardi di euroa fronte dei 35,2 miliardi di euro del 2014. Il bilancio approvato ieri dal cdache ha deliberato altresì anche l'adesione della Cassa al Fondo Atlante per un impegno fino a 500 milioni di euro (si veda anche articoloa pagina 5) - sarà quindi sottoposto al voto dell'assemblea degli azionisti in calendario per il 25 maggio e il 7 giugno, rispettivamente in prima e in seconda convocazione. Dal board di Cdp, poi, è arrivato il disco verde alla concessione di una garanzia di 42 milioni di euro su una tranche di 40 milioni di euro relativa a un finanziamento di 110 milioni di euro della Bei (Banca Europea per gli investimenti) destinato alla Raffineria di Milazzo (Ram), joint venture paritaria tra Enie Kuwait Petroleum e tra i primi quattro impianti per capacità produttiva con 621 dipendenti. I fondi targati Bei serviranno a ridurre l'impatto ambientale, grazie alla realizzazione di un'unità aggiuntiva di trattamento di greggio a maggiore tenore di zolfo, a migliorare l'efficienza energetica nonché ad aumentare la sicurezza. L'operazione rientra tra i sette progetti che hanno ottenuto i fondi Bei nell'ambito del piano Juncker attraverso il Fondo europeo per gli investimenti strategici. Sempre ieri, infine, la Cdp ha deciso di capitalizzare con 100 milioni di euro, come anchor investor, il Fondo investimenti per il turismo (Fit), promosso nei mesi scorsi da Cdp Investimenti Sgr e aperto all'adesione di altri investitori istituzionali, anche internazionali, che punta a investire in fondi immobiliari specializzati nelle diverse asset class del settore. La mossa della Cassa mira a favorire la costituzione di veicoli immobiliari dedicati ai diversi segmenti del comparto alberghiero e che siano in grado di coinvolgere i privati interessati ad una specifica categoria di asset. Il fondo, nelle intenzioni di Cdp, dovrebbe arrivare a raccogliere un miliardo di euro, tra equitye debito, e

sosterrebbe il turismo sia attraverso un processo di separazione della proprietà immobiliare dalla gestione alberghiera sia attraverso, come detto, l'attrazione di investimenti privati su progetti di riqualificazione.

Le partecipazioni della Cassa Società quotate Eni Spa 25,76 Terna Spa 29,85 Snam Spa 30,10 Sace Spa 100 Simest Spa 76

Fonte: dati societari Fincantieri Spa 72,5 Società non quotate Fintecna Spa 100 CDP RETI Spa 59,10 CDP Equity Spa 80 CDP GAS Srl 100 Fondo Italiano d'Investimento SGR Spa (FII SGR) 12,5 CDP Immobiliare Srl 100 CDP Investimenti SGR Spa (CDPI SGR) 70 Sistemi Iniziative Locali Spa (Sinloc) 11,29 Fondo Italiano per le infrastrutture SGR Spa (F2i SGR) 14,01 Istituto per il credito sportivo (ICS) 2,21 Europrogetti&Finanza Spa (EPF) 31,8 Cassa depositi e prestiti

Studi di settore. Provvedimento dell'agenzia delle Entrate con regole e modalità per accedere anche quest'anno alla particolare disciplina di favore

Professionisti ancora senza premiale

Entrano solo amministratori di condominio e dentisti - Adesione possibile per 159 attività su 204
Lorenzo Pegorin Gian Paolo Ranocchi

Il regime premiale è ancora out per i professionisti. Accesso consentito solo per amministratori di condominio (studio WK16U) e dentisti (YK21U). Niente da fare anche per gli agenti e rappresentanti di commercio (studi WG61, lettere da A ad H) e per i supermercati (WM01U). Con due mesi di anticipo rispetto allo scorso anno, è stato pubblicato ieri anche il provvedimento delle Entrate che fissa le regole per poter accedere al regime premiale per il 2016. L'adesione (con riferimento ai dati 2015) sarà possibile solo per 159 studi di settore sui 204 approvati (l'anno scorso erano 157). L'accesso per i soggetti che potranno usufruire dei benefici previsti dall'articolo 10 del DL 201/2011 sono quelli che dichiarano, anche per effetto dell'adeguamento, ricavi o compensi almeno pari all'ammontare ritenuto congruo (ricavo o compenso puntuale) risultante dall'applicazione degli studi, che abbiano regolarmente assolto gli obblighi di comunicazione dei dati rilevanti ai fini dell'applicazione degli stessi, indicando fedelmente tutti i dati previsti, e la cui posizione, sulla base di tali dati, risulti coerente con gli specifici indicatori previsti dai singoli decreti di approvazione. I benefici per i contribuenti allineati con i requisiti previsti dal provvedimento sono preclusi agli accertamenti basati sulle presunzioni semplici (articolo 39, comma 1, lettera d), secondo periodo del Dpr 600/73, e articolo 54, comma 2, ultimo periodo del Dpr 633/72) e ridotti di un anno i termini di decadenza per l'attività di accertamento (articolo 43, comma 1 del Dpr 600/1973, e articolo 57, comma 1, del Dpr 633/72). Inoltre vengono limitati i termini per l'accertamento sintetico. La determinazione del reddito complessivo di cui all'articolo 38 del Dpr 600/1973 è ammessa a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un terzo quello dichiarato (anziché un quinto). Nel merito della vicenda, come ha precisato dall'agenzia delle entrate con la circolare 25/E/2012, va puntualizzato che i benefici non sono applicabili ai soci di società trasparenti congrue e coerenti, poiché il regime è riservato unicamente alle imprese individuali e ai lavoratori autonomi. Le modifiche agli studi. Con il provvedimento sono state altresì previste alcune modifiche alle istruzioni generali e a quelle specifiche di cui allo studio di settore VD42U (dove è stata eliminata una percentuale in corrispondenza del rigo C11), entrambe approvate con provvedimento del 29 gennaio scorso. In particolare le novità riguardanti le istruzioni generali concernono le modalità di compilazione dei dati contabili. In questa sede è stato previsto che la quota di redditi di plusvalenze derivanti rispettivamente dall'utilizzo dalla cessione delle opere d'ingegno e di tutti gli elementi immateriali che non concorrono a formare il reddito sulla base della disciplina del patent box devono comunque essere indistintamente indicati nel quadro F degli elementi contabili, poiché il reddito complessivo di cui al rigo F28 dovrà essere comprensivo delle suddette quote di reddito o plusvalenze.

L'identikit 01 IL REGIME PREMIALE Il provvedimento delle Entrate 53376/2016, pubblicato ieri, regola l'accesso al regime premiale previsto dall'articolo 10 del DL 201/2011 anche per il 2016 con riferimento all'anno d'imposta 2015. Ancora in fuori gioco i professionisti, a eccezione degli amministratori di condominio e dei dentisti. L'accesso al regime è previsto solo per i soggetti congrui (anche per adeguamento) e coerenti su tutti gli indicatori (normalità e coerenza) previsti dai decreti di approvazione dei 02 I VANTAGGI. L'accesso al regime di favore preclude gli accertamenti basati sulle presunzioni semplici di cui all'articolo 39, primo comma, lettera d), secondo periodo, del Dpr 600/1973, e all'articolo 54, secondo comma, ultimo periodo, del Dpr 633/1972. Inoltre sono ridotti di un anno i termini di decadenza per l'attività di accertamento previsti dall'articolo 43, comma 1 del Dpr 600/1973, e dall'articolo 57, comma 1 del Dpr 633/72. Infine, la determinazione sintetica del reddito

complessivo (articolo 38 del Dpr 600/73) è ammessa a condizione che il reddito complessivo accertabile ecceda di almeno un terzo quello dichiarato (anziché un quinto)

La procedura. Per la mancata notizia di reato

Il contribuente rileva la nullità

Antonio Iorio

La disciplina sul raddoppio dei termini di accertamento in poco più sei mesi è stata oggetto di ripetute modifiche normative oltre che di importanti interventi della giurisprudenza di legittimità e di merito (si veda l'articolo a fianco). Per approntare un'efficace difesa è importante distinguere le varie situazioni che possono presentarsi al contribuente. Occorre innanzitutto tener presente che l'eccezione riguarda la possibile nullità dell'atto impositivo per intervenuta decadenza del potere di accertamento. Trattandosi quindi di causa di nullità non può essere rilevata d'ufficio dal giudice nel corso del procedimento, ma deve essere eccepita sin dal primo grado di giudizio dal contribuente. Secondo le vigenti previsioni il raddoppio opera fino agli accertamenti relativi all'anno 2015, a condizione che sia inoltrata la notizia di reato entro l'ordinaria scadenza. La violazione penale deve quindi essere stata comunicata all'Autorità giudiziaria entro il 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, in caso di omessa presentazione, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo. Il contribuente dovrà verificare la data di presentazione in Procura della notizia di reato e nel caso in cui essa sia successiva all'ordinaria decadenza, l'atto è illegittimo. Si pensi ad un contribuente denunciato nei primi mesi del 2016 per un reato tributario commesso nel 2010, l'eventuale accertamento notificato dopo il 2 settembre 2015 (entrata in vigore del Dlgs 128/2015), è certamente tardivo perché la notizia di reato è stata presentata oltre il 31 dicembre del quarto anno successivo. Se notificato prima del 2 settembre 2015, seguendo l'orientamento di alcune commissioni di merito (si veda l'articolo a fianco) si potrebbe eccepire lo stesso la tardività per tacita abrogazione del regime transitorio. Gli uffici non sempre inseriscono gli estremi della notizia di reato negli atti notificati ma questa informazione dovrebbe essere indicata o allegata (anche per stralcio). In caso contrario sarà opportuno contestare l'assenza di informazioni che di fatto impedisce, prima alla difesa, e, poi, al giudice, di valutare la legittimità del raddoppio. Va da sé che anche per "nuovi" atti la semplice presentazione nei termini della notizia di reato non può determinare automaticamente la legittimità dell'operato dell'Ufficio. In sostanza la previsione della Corte costituzionale, secondo cui il giudice tributario, a richiesta del contribuente, è chiamato a verificare l'eventuale strumentalità della notizia di reato, dovrà essere osservata anche in futuro. Se, per varie ragioni, la denuncia dovesse risultare infondata e finalizzata soltanto a beneficiare di un termine più lungo da sfruttare per le rettifiche fiscali, sarà importante eccepire l'illegittimità dell'atto impugnato. Da rilevare in tale contesto che secondo la Corte di Cassazione il raddoppio è illegittimo: a) per le contestazioni Irap in quanto la normativa non riguarda tale tributo (sent. nr 4775/2016) b) nei confronti del socio della società di persone non amministratore se la violazione contestata non supera le soglie penali se l'Amministrazione non ha inoltrato la notizia di reato. Non è infatti trasferibile la responsabilità penale degli amministratori, ai soci estranei alla gestione. (sent. nr. 26068/2015).

Accertamento. Gli orientamenti sulla portata della revisione dei tempi introdotta dalla legge di Stabilità 2016
FOCUS

Termini doppi con effetti limitati

Le commissioni tributarie provano a smontare la «salvaguardia» per il penale TUTELE AUMENTATE La giurisprudenza di merito tende a dare ragione al contribuente per evitare disparità di trattamento con l'amministrazione

Laura Ambrosi

Il raddoppio dei termini scatta, anche per il passato, solo se la notizia di reato è stata inviata in Procura entro la scadenza ordinaria dei termini di accertamento. La legge di Stabilità 2016 ha infatti abrogato tacitamente la clausola di salvaguardia introdotta in favore dell'amministrazione dal decreto 128/2015 ("certezza del diritto"). È questa l'interpretazione che sta emergendo nelle varie commissioni tributarie. La questione Il decreto 128/2015 aveva subordinato il raddoppio dei termini alla presentazione della denuncia entro la scadenza ordinaria: la violazione penale doveva quindi essere comunicata all'autorità giudiziaria entro il 31/12 del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione o, in caso di omessa presentazione, entro il 31 dicembre del quinto anno successivo. Queste regole trovavano applicazione agli atti impositivi notificati successivamente all'entrata in vigore del decreto (2 settembre 2015). La norma aveva previsto anche un regime transitorio, secondo il quale "erano fatti salvi" gli effetti degli avvisi di accertamento, dei provvedimenti di irrogazione sanzioni già notificati al 2 settembre 2015, a prescindere cioè dalla data di inoltro della notizia di reato. La legge di Stabilità 2016, riscrivendo integralmente la norma sui termini decadenziali del potere di accertamento, ha eliminato il raddoppio dei termini e ha allungato i tempi per la rettifica ai fini delle imposte dirette e dell'Iva. Più precisamente, a decorrere dal periodo 2016 (Unico 2017), gli uffici potranno notificare gli accertamenti entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione ovvero, se omessa o nulla, entro il 31 dicembre del settimo anno successivo a quello in cui si sarebbe dovuta presentare. Nella disposizione è stato previsto espressamente che per il passato (quindi fino al periodo 2015) valgono le vecchie regole sul raddoppio se la notizia di reato è stata inoltrata entro la scadenza ordinaria del termine di decadenza. I primi orientamenti Alcune commissioni tributarie si sono espresse sul punto, allargando, di fatto, le tutele in favore dei contribuenti. Secondo la Ctr di Milano (sentenza 386/5/2016), la legge di Stabilità ha espressamente previsto che, per gli accertamenti fino al periodo di imposta 2015, il raddoppio non operi «qualora la denuncia da parte dell'Amministrazione finanziaria, in cui è ricompresa la Guardia di finanza, sia presentata o trasmessa oltre la scadenza ordinaria dei termini». Per i giudici quest'ultima locuzione abroga implicitamente il regime contenuto nel decreto sulla certezza del diritto, nella parte in cui faceva salvi gli effetti degli atti già notificati alla data del 2 settembre 2015. Nella specie, si trattava di un accertamento 2002, il cui termine ordinario di decadenza era il 31 dicembre 2007. La notizia di reato era stata presentata il 16 dicembre 2011 e pertanto, venendo meno la clausola di salvaguardia giudiziaria, il raddoppio non poteva operare. La nuova norma poi giustifica il mutamento interpretativo del giudice che in precedenti interventi si era espresso a favore della "non necessità" della denuncia. Ad analoghe conclusioni sono giunte la Ctp di Reggio Emilia (sentenza 90/2/2016), secondo cui se non fosse intervenuta la legge di Stabilità, l'accertamento era da considerarsi tempestivamente notificato, e la Ctp di Firenze (sentenza 447/6/2016), con la precisazione che la legge di Stabilità 2016, disciplinando il passato, ha di fatto eliminato la disciplina transitoria. Da segnalare, infine, che la Ctp di Torino (sentenza 2019/01/2015), ancor prima della legge di stabilità, si era pure pronunciata sulla predetta clausola di salvaguardia affermandone la inapplicabilità. Secondo i giudici essa configurava un'ingiustificata disparità tra contribuenti assoggettati a diversi termini di accertamento e a diverse modalità di raddoppio solo in conseguenza del momento in cui avevano ricevuto la notifica dell'atto impositivo.

Il quadro delle sentenze

CTR MILANO 386/5/2016 CTP R. EMILIA 90/2/2016 CTP FIRENZE 447/6/2016 Per gli accertamenti riferiti fino al p.i. 2015 il raddoppio dei termini è legittimo solo a condizione che la notizia di reato sia stata inoltrata entro l'ordinario termine di decadenza (31/12 del quarto anno successivo ovvero 31/12 del quinto in caso di dichiarazione omessa). Il regime transitorio infatti è stato tacitamente abrogato dalla L. 208/2015

CTP TORINO 2019/01/2015 La clausola di salvaguardia contenuta nel decreto sulla certezza del diritto è solo a vantaggio dell'Amministrazione e presenta dei profili di incostituzionalità: crea, infatti, disparità tra i contribuenti poiché a seconda della data in cui è notificato l'accertamento, valgono diverse regole per il raddoppio

CASSAZIONE 4775/2016 Illegittimo il raddoppio dei termini per le contestazioni IRAP in quanto la normativa non riguarda tale tributo. La Suprema Corte, sul punto, ha affermato peraltro che la verifica sulla legittimità del raddoppio operato dall'Ufficio, è un accertamento di fatto che compete al giudice di merito, insindacabile in sede di legittimità

CASSAZIONE 26068/2015 Illegittimo il raddoppio dei termini di accertamento nei confronti del socio della società di persone non amministratore se la violazione contestata non supera le soglie penali e se l'Amministrazione non ha inoltrato la notizia di reato. Non è infatti trasferibile la responsabilità penale degli amministratori, ai soci estranei alla gestione

CASSAZIONE 9974/2015 L'archiviazione penale non fa venir meno il raddoppio dei termini di decadenza ma il giudice tributario deve impedire che il raddoppio sia utilizzato in maniera distorta ossia comunicando notizie di reato infondate al solo fine di beneficiare del più ampio termine. Il giudice di merito deve negare il termine lungo in ipotesi di denunce pretestuose, rivelatrici di un uso distorto dello istituto

CASSAZIONE 20043/2015 È legittimo il raddoppio dei termini anche se il reato è prescritto ed anche se la notizia di reato non è stata inviata: non rileva l'esercizio dell'azione penale da parte del PM, ma solo la sussistenza di "riferire all'autorità giudiziaria l'esistenza di una notizia di reato", non necessitando a tal fine la certezza o anche il dubbio circa l'esistenza dello stesso

Cassazione. I giudici esaminano gli effetti della cessata materia del contendere in relazione ai costi della lite

Autotutela senza compensazione

In caso di atto viziato fin dall'origine le spese sono a carico dell'ufficio COME COMPORTARSI II contribuente deve provare con delle memorie il vizio originario e la volontà di non accettare la compensazione

Laura Ambrosi

Se la cessazione della materia del contendere deriva da un' autotutela dell'ufficio che annulla un vizio dell'atto esistente fin dall'origine, non si possono compensare le spese. Il giudice può infatti evitare la condanna dell'amministrazione se vi sia stata una diversa valutazione del provvedimento in virtù di un'obiettiva complessità della materia. Ad affermarlo è la sentenza 7273/2016 della Cassazione depositata ieri. La vicenda riguarda l'impugnazione in Cassazione di una sentenza della Ctr che aveva disposto la compensazione delle spese di giudizio su una cessata materia del contendere. Più precisamente, l'Agenzia aveva annullato in autotutela l'accertamento emesso e aveva chiesto l'estinzione del giudizio di appello e la compensazione delle spese. Il contribuente, pur accettando la rinuncia all'appello, aveva comunque richiesto la vittoria delle spese di lite. Il giudice di seconde cure, tuttavia, aveva disposto la compensazione e quindi il contribuente era ricorso alla Suprema Corte, lamentando un'errata interpretazione della norma regolante la materia, nonché un'erronea motivazione. I giudici di legittimità, accogliendo il ricorso, hanno innanzitutto ricordato che l'articolo 44 del Dlgs 546/92 dispone che se il ricorrente rinuncia al ricorso deve rimborsare le spese alle parti, salvo diverso accordo tra loro. Il successivo articolo 46 disciplina l'estinzione del giudizio, precisando che le spese restano a carico della parte che le ha anticipate, salvo diversa disposizione di legge. La Cassazione, già in pregresse decisioni, aveva affermato che nel processo tributario, la cessazione della materia del contendere per annullamento dell'atto in sede di autotutela non comporta necessariamente la condanna alle spese. A tal fine occorre verificare se tale annullamento consegua a una manifesta illegittimità del provvedimento impugnato sussistente sin dal momento della sua emanazione, perché in tal caso, il contribuente ha diritto al ristoro delle spese. Nella diversa ipotesi in cui l'annullamento consegua a una obiettiva complessità della materia, l'annullamento dell'ufficio può essere considerato un comportamento conforme al principio di lealtà, da premiare con la compensazione delle spese (Cassazione n. 22231/11 e n. 19947/10). Nella specie, la Suprema Corte ha rilevato che nel verbale dell'udienza risultava l'annullamento degli atti impositivi, la rinuncia da parte dell'ufficio all'appello e la richiesta di compensazione, ma non risultava alcuna verifica sulle ragioni di tale annullamento. Dinanzi quindi, alla richiesta del contribuente di condanna alle spese della parte pubblica, il giudice di merito avrebbe dovuto riscontrare se l'atto impositivo avesse un vizio fin dalla sua emanazione ovvero se l'autotutela fosse frutto di una diversa valutazione della materia. Il chiarimento è importante poiché a volte gli uffici "prendono" la compensazione delle spese per il sol fatto di aver annullato l'atto. È il caso, ad esempio, di un accertamento non firmato o firmato da un soggetto non legittimamente autorizzato, o emesso su un errato presupposto giuridico. Alla luce di tali principi è opportuno che il contribuente, con specifiche memorie, dia adeguato rilievo del vizio originario e della sua volontà di non accettare la compensazione delle spese. Da segnalare che tali principi devono ritenersi applicabili anche in seguito alla riforma del contenzioso tributario. Il Dlgs 156/2015 ha modificato l'articolo 46 limitando la compensazione delle spese di lite alla cessazione della materia del contendere solo nelle ipotesi di definizione delle pendenze tributarie previste dalla legge. A tal riguardo la circolare 38/E/2015 ha precisato che tali ipotesi sono ravvisabili, ad esempio, a seguito di condono, con la conseguenza che per i vizi contenuti nell'originario provvedimento impositivo, il giudice dovrà attribuirle all'amministrazione.

LA PAROLA CHIAVE

Cessazione della lite 7 La cessazione della materia del contendere costituisce una ipotesi di estinzione del processo, ed è stata espressamente disciplinata dal legislatore tributario, prevedendo che il giudizio si estingue, in tutto o in parte, nei casi di definizione delle pendenze tributarie previsti dalla legge e in ogni altro caso di cessazione della materia del contendere. È dichiarata con decreto del presidente o con sentenza della commissione

Emersione. Pubblicato ieri sul sito delle Entrate MILANO

Rientro capitali più veloce con il modello per la Pec

IL PUNTO Il dossier sulla riapertura del programma di Vd resta aperto ma il caso «Panama papers» pesa sui tempi di realizzazione

Alessandro Galimberti

Il cantiere voluntary disclosure continua a marciare su un doppio binario. Da un lato c'è la gestione corrente delle procedure radicate sotto la vigenza della legge 186/14 - 129 mila accertamenti moltiplicati per le 5 annualità standard, per i quali ieri l'Agenzia ha pubblicato il modello per la "scorciatoia" Pec - dall'altro si lavora sull'ipotesi di rilanciare il programma di emersione e rientro (si veda l'intervista al ministro Pier Carlo Padoan sul Sole 24 Ore di ieri). Con il modello reso pubblico sul sito dell'agenzia delle Entrate, i contribuenti possono ora chiedere di ricevere gli atti relativi alla procedura di collaborazione volontaria tramite l'indirizzo Pec dei professionisti che forniscono assistenza. Il modello, approvato con provvedimento del 13 aprile 2016, può essere utilizzato esclusivamente da chi aveva a suo tempo presentato domanda per aderire alla voluntary disclosure, e deve essere in ogni caso presentato, per conto del contribuente, dal professionista che lo assiste nell'ambito della procedura. L'utilizzo del canale Pec consente all'amministrazione di dialogare direttamente, e perciò molto più velocemente, con il professionista consulente del candidato all'emersione. Il tema della vd resta però di estrema attualità anche sul piano dell'agenda politica, nonostante l'inciampo - del tutto occasionale e impreveduto - sulla vicenda dei Panama papers. Mentre il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, nel corso della diretta social "#Matteorisponde" ribadiva ieri sera come la voluntary disclosure sia «un tema molto serio che ha dato tra i 3 e i 4 miliardi», nei corridoi del Mef si continua a lavorare sul progetto di voluntary-bis, come implicitamente ammesso al Sole 24 Ore dallo stesso ministro Padoan («Se una macchina funziona e ci sono ancora chilometri da fare, si può certamente usare ancora»). Persa l'occasione politica del Milleproroghe - per ragioni esclusive di comunicazione pubblica: troppo ravvicinata la riapertura dopo tanti ultimatum ai contribuenti l'effetto combinato del gettito maturando (più di 4 miliardi) e delle esigenze di copertura prossime (leggasi «clausole di salvaguardia») sembra destinato a uno sbocco inevitabile: una nuova proroga. I Panama papers dimostrano, come del resto Bankitalia aveva già stimato, che i 60 miliardi della emersione 2015 sono solo una parte (probabilmente la metà) di quanto poteva essere sanato. Ora, passata la scossa Panama - e avviati accertamenti e rogatorie nei casi meritevoli, in modo da mettere fuori gioco gli evasori - tra qualche mese il governo potrebbe squadernare gli studi del Mef e riaprire la partita. Puntando soprattutto sui Paesi finora troppo defilati: non quelli di approdo, ma quelli (europei) utilizzati come trampolino.

Contabilità. Per importi rilevanti resta la nota integrativa

Fuori bilancio proventi e oneri straordinari del conto economico

Enzo Rocca Lara Vettorato

Nei bilanci societari redatti seguendo le norme del Codice civile non saranno più presenti i proventi e gli oneri della sezione straordinaria del conto economico. È questa una delle novità del decreto legislativo n. 139/2015 di recepimento della direttiva 2013/34/UE che riguarda gli esercizi finanziari aventi inizio dal 1° gennaio 2016 e ha, pertanto, immediata applicazione. L'eliminazione in bilancio di queste voci non rappresenta una novità assoluta, essendo già prevista per le imprese tenute all'applicazione dei principi contabili IAS/IFRS per effetto del decreto legislativo 38/2005. Gli standard internazionali, infatti, non consentono la presentazione separata nel conto economico delle componenti straordinarie, poiché anch'esse emergono dal normale rischio di impresa. Ciò che rileva ai fini della rappresentazione in bilancio, infatti, è la natura e la funzione di una transazione e non la sua frequenza. Gli elementi straordinari costituiscono, quindi, solo una parte delle voci di conto economico e rappresentano per gli utilizzatori del bilancio informazioni utili alla previsione dei risultati futuri dell'azienda. La nuova classificazione con le nuove regole, le plusvalenze e minusvalenze derivanti da fatti estranei all'attività ordinaria dell'impresa andranno ricondotte, rispettivamente, tra gli altri proventi e gli oneri diversi di gestione (voci A5 e B14 del conto economico). Rientrano in questa categoria, ad esempio, i risultati della cessione di immobilizzazioni materiali e immateriali, sempre che la società non abbia come attività tipica quella dell'acquisto e della vendita di tali beni. Fanno eccezione al suddetto principio le componenti straordinarie da cessione di immobilizzazioni finanziarie, in quanto per la connessa operatività è prevista una specifica sezione del conto economico (individuata dalla lettera C). Pertanto, ad esempio, le plusvalenze e minusvalenze da cessione di partecipazioni andranno iscritte, rispettivamente, tra gli altri proventi e altri oneri finanziari (voci C15 e C17 del conto economico), con separata indicazione di quelli verso imprese controllate e collegate e verso controllanti e imprese sottoposte al controllo di queste ultime. Un discorso diverso va fatto invece per la rilevazione delle componenti positive e negative relative a esercizi precedenti e per il cambiamento dei criteri contabili. Per queste tipologie di operazioni, infatti, l'identificazione della voce di conto economico richiede l'individuazione della natura del costo o del ricavo. Ad esempio, qualora una società rilevasse un onere relativo a prestazioni di servizi effettuati nell'esercizio precedente, tale componente economica negativa andrebbe iscritta tra i costi della produzione alla voce «B) 7 per servizi». Per gestire la rilevazione contabile di una tale varietà di eventi, sarebbe utile aprire specifici conti "straordinari" collegati alle rispettive voci "ordinarie" di conto economico. In questo modo, si concilierebbe l'esigenza di una corretta classificazione di bilancio con quella della rilevazione della straordinarietà dell'evento. L'informativa separata qualora l'importo della parte straordinaria fosse rilevante rispetto al totale della voce di conto economico è opportuno prevedere una specifica informativa nella nota integrativa. A tale proposito, si ricorda che la Consob (comunicazione n. Dem/6064293 del 28 luglio 2006) ha richiesto alle società quotate o aventi strumenti finanziari diffusi tra il pubblico di illustrare nelle note al bilancio l'incidenza sulla situazione patrimoniale e finanziaria, sul risultato economico nonché sui flussi finanziari degli eventi o delle operazioni non ricorrenti. Nella prassi ciò è avvenuto utilizzando ulteriori commenti esplicativi nelle note illustrative delle voci di conto economico e/o inserendo una tabella riepilogativa degli effetti di tale operatività. Qualora la società predisponga prospetti contabili riclassificati, infine, potrebbe essere utile riclassificare i proventi e gli oneri straordinari in una voce separata (da denominare ad esempio «gestione non ricorrente») in modo da poter effettuare le analisi di bilancio per indici coerentemente nel tempo.

L'attività straordinaria (Oic 12)

NON SONO CONSIDERATI STRAORDINARI:

SONO CONSIDERATI STRAORDINARI: 8 eventi accidentali e infrequenti; I proventi e gli oneri che derivano da: 8 operazioni non ricorrenti che sono estranee all'attività ordinaria della società. Rientrano in tale categoria le plusvalenze e minusvalenze, nonché le sopravvenienze attive e passive, derivanti da fatti per i quali la fonte del provento o dell'onere è estranea all'attività ordinaria dell'impresa. E ancora, le componenti positive e negative relative ad esercizi precedenti (inclusi gli errori di rilevazione di fatti di gestione o di valutazione di poste di bilancio) e le componenti reddituali che costituiscono l'effetto di variazioni dei criteri di valutazione 8 utili o perdite derivanti da variazioni di cambi; 8 perdite su crediti, anche se di rilevante entità (per insolvenza del creditore); 8 Scioperi, anche se di rilevante entità, in quanto rientranti nel rischio di impresa; 8 definizione di controversie, se di natura ricorrente e/o pertinenti, all'ordinaria gestione della società Per individuare la straordinarietà occorre avere presente la natura dell'evento e il business

Adempimenti. Nuovi applicativi dal 12 aprile

Potenziato lo Sportello virtuale Inail

M.Piz.

Dal 16 marzo 2016 sul portale dell' Inail è disponibile per tutto il territorio nazionale lo " Sportello virtuale lavoratori ", un servizio on-line dedicato agli utenti infortunati, tecnopatici e/o titolari di rendita. Dopo una prima versione in cui l'applicativo ha consentito all'utente abilitato la visualizzazione di informazioni personalizzate, ossia i dati anagrafici, la forma e il dettaglio di pagamento e lo stato della pratica, nonché la stampa della Certificazione unica, dal 12 aprile scorso sono state apportate ulteriori implementazioni all'applicativo. Dopo il "restyling " è consentita anche la verifica dell'esito della trattazione della pratica e la visualizzazione dei provvedimenti indirizzati al lavoratore, sia per singola pratica, sia nel dettaglio dei pagamenti. Attraverso lo strumento "Inail risponde", disponibile sempre all'interno dell'applicativo, l'utente può inoltre interagire con la sede di competenza per richiedere ulteriori informazioni sullo stato della sua pratica e comunicare eventuali variazioni anagrafiche. Per meglio chiarire agli utenti le funzioni e le modalità di utilizzo del nuovo sportello, l'istituto assicurativo ha allegato ieri sul proprio portale un manuale utente all'interno dei servizi on line, consultabile accedendo all'applicativo stesso. Si ricorda che l'accesso allo sportello virtuale può avvenire attraverso credenziali Inail, Inps, Carta nazionale dei servizi (Cns) e Sistema pubblico d'identità digitale (Spid). Le credenziali Inail possono essere richieste direttamente presso la sede Inail di competenza oppure accedendo al sito istituzionale www.inail.it e seguendo il percorso Servizio-line / Registrazione - Login / Istruzioni per l'accesso / Registrazione utente / Registrazione utente con credenziali dispositive.

Nell'applicativo 01 L'INIZIATIVA Dallo scorso marzo è stato attivato dall'Inail lo «Sportello virtuale lavoratori», servizio on-line per gli utenti infortunati, tecnopatici e/o titolari di rendita. 02 I CONTENUTI Lo sportello consente all'utente di visualizzare, fra l'altro, dati anagrafici, forme e dettagli di pagamento, stato delle pratiche e permette la stampa della Certificazione unica

Cosimo Ferri Sottosegretario alla Giustizia INTERVISTA

Condominio ai giudici di pace con limiti su valore e tipologie

Saverio Fossati

Nonostante la forte opposizione delle associazioni di proprietari e amministratori (si veda il Sole 24 Ore del 5 aprile scorso) al Ddl Ac 3672 sulla riorganizzazione della magistratura onoraria, che prevede il passaggio ai nuovi giudici di pace di tutto il contenzioso sul condominio, la Camera sembra orientata a non fare correzioni. Il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Ferri, segue alla Camera l'iter del Ddl. Sottosegretario Ferri, crede che la magistratura onoraria possa affrontare la complessa materia con sufficiente preparazione? La scelta di estendere la competenza del giudice di pace deriva dalla necessità di perseguire due obiettivi di fondo. Da un lato si vuole alleggerire la mole di contenzioso di cui sono attualmente gravati i magistrati togati concorrendo al tempo stesso migliorare la qualità della risposta di giustizia nell'ottica della sempre maggiore specializzazione del giudice di primo grado - tribunale e giudice di pace - nelle materie, ben definite, di rispettiva competenza. In relazione all'ampliamento della competenza del giudice di pace in materia di condominio degli edifici ritengo necessaria una lettura della riforma che sia di ampio respiro in rapporto, cioè, agli altri interventi varati dal ministero della Giustizia nella stessa materia. Mi riferisco in particolare alla figura dell'amministratore di condominio che è stata ridisegnata per avere un professionista adeguatamente formato e preparato nel gestire le tensioni scaturenti dai rapporti tra condomini in modo tale da ridurre il possibile sbocco in controversia giudiziaria. Ritengo che il filtro dei giudici di pace porterà un sensibile alleggerimento del contenzioso di secondo grado sulla materia condominiale? Di pari passo - come emerge chiaramente dall'impianto della riforma - è necessario investire nella formazione e, dunque, nella preparazione professionale dei giudici di pace. L'auspicio è che anche questo possa contribuire alla riduzione del contenzioso: come più volte ha avuto modo di sottolineare anche il ministro, non esiste infatti uno strumento unico che, da solo, può farci cogliere un risultato tanto ambizioso ma è indispensabile, con una strategia complessiva, utilizzare tutte le risorse disponibili. In vista di tale obiettivo, che adesso coinvolge anche la magistratura onoraria, la selezione e la conferma nelle funzioni dei giudici di pace saranno condotte in base a nuovi criteri parametrati agli indicatori del livello di professionalità che a questi sarà richiesto. Ed è bene sottolineare, sul punto, come la formazione continua e la valutazione di professionalità che il testo prevede per i giudici di pace sia ora assimilabile, quanto a struttura e metodologia, a quella prevista per i togati. Si possono meglio modulare le competenze, in sede di decreti legislativi? I decreti delegati saranno, in futuro, chiamati ad attuare i principi oggi espressi nel Ddl e dovranno necessariamente tenere conto di tutte le indicazioni che emergeranno nel prosieguo del dibattito parlamentare, che certamente offrirà ulteriori spunti costruttivi. Ritengo, personalmente, che in sede di esecuzione della delega vi siano ragionevoli spazi per modulare e differenziare la sfera di competenza del giudice di pace in materia condominiale calibrandone l'ampiezza in base, ad esempio, al valore e alla tipologia del contenzioso. Detto questo vorrei anche ribadire che, al di là di come saranno disegnati i decreti delegati, la nuova distribuzione del contenzioso in materia condominiale non inciderà sulla competenza del tribunale per ragioni di connessione, ovvero per tutte quelle controversie (di natura risarcitoria in materia contrattuale o di appalti) che non siano collegate che non trovino la loro causa petendi nelle questioni condominiali.

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Cosimo Ferri. Sottosegretario

Tribunale di Trento. L'atto non opposto non è assimilabile a un titolo giudiziale

Debiti previdenziali, cartella entro 5 anni

Selene Pascasi

La cartella esattoriale per contributi previdenziali va notificata entro cinque anni. È illegittima, dunque, l'iscrizione di ipoteca ricevuta decorso il quinquennio. Lo precisa il Tribunale di Trento, con sentenza n. 39 dell'8 marzo 2016. Apre il caso la decisione di un contribuente di citare in giudizio Equitalia, Inps, Inaile il Comune di residenza, enti dai quali aveva ricevuto la notifica di otto cartelle. Non solo. Equitalia - dopo avergli notificato la comunicazione preventiva di iscrizione ipotecaria ed averlo avvisato che, in difetto di pagamento, avrebbe iscritto ipoteca per un importo pari al doppio del debito - aveva già intavolato il diritto di ipoteca sulla quota di 2/18 del diritto di proprietà sull'immobile dell'uomo. Questi, però, calcolate sia le date di notifica sia quelle degli atti interruttivi della prescrizione, si difende: in relazione ai crediti previdenziali e contributivi - puntualizza - è intervenuta la prescrizione quinquennale, prevista dall'articolo 3, comma 9, della legge 335/95. Di qui l'opposizione all'esecuzione, con annessa richiesta di annullamento dell'iscrizione ipotecaria. Eccezione di prescrizione quinquennale accolta dal Tribunale, che ha dichiarato estinti tutti i crediti portati dalle cartelle esattoriali. La Sezione lavoro di Trento ha fatto propria la giurisprudenza del Tribunale di Roma, intervenuto ad affermare (con sentenza del 6 maggio 2015) il principio per cui la cartella esattoriale non opposta non possa assimilarsi a un titolo giudiziale, essendo «formata unilateralmente dallo stesso ente previdenziale». Motivo per cui, si legge nella pronuncia, al credito ivi contenuto non potrebbe applicarsi «la prescrizione decennale conseguente ad una sentenza di condanna passata in giudicato». Ancora, si annota come la perentorietà del termine dei 40 giorni dalla notifica della cartella (articolo 24, comma 5, del Dlgs 46/99), entro il quale il contribuente può proporre opposizione al giudice del lavoro contro l'iscrizione, determina effetti analoghi - ma non del tutto equiparabili - a quelli di un giudicato vero proprio. In effetti, spiega il Tribunale, è solo l'accertamento di un giudice, che abbia già verificato la fondatezza della pretesa azionata, che può determinare l'allungamento del periodo prescrizione di un credito. Di conseguenza, la semplice «non opposizione della cartella di pagamento» non avrebbe mai potuto determinare una modifica del regime di prescrizione quinquennale dei crediti previdenziali. Ecco che, vagliato attentamente il caso di specie, il Tribunale trentino non poteva che accogliere l'opposizione promossa dal contribuente e dichiarare estinti per prescrizione i crediti portati dalle cartelle esattoriali.

Fisco e contribuenti LA DICHIARAZIONE DEI REDDITI

Tutte le strade per il modello 730*

Corsa al Pin per la precompilata «fai-da-te», altrimenti si può delegare un intermediario
Mario Cerofolini Lorenzo Pegorin

L'operazione precompilata 2016 è pronta a partire. Domani a mezzogiorno (si veda l'articolo in basso) l'Agenzia renderà disponibili 30 milioni di modelli: 20 milioni di 730 e 10 milioni di Unico. L'accesso potrà avvenire con il «fai-da-te» oppure tramite un Caf o professionista abilitato o ancora delegando il sostituto d'imposta se presta assistenza fiscale. Per chi intende procedere in autonomia diventa fondamentale dotarsi di una delle chiavi di accesso telematiche. La strada principale resta quella delle credenziali dell'Agenzia per l'accesso a Fisconline. Il Pin può essere chiesto online, sul sito o tramite l'App delle Entrate. L'iter richiede però dei tempi tecnici e quindi solo la prima parte del codice viene consegnata immediatamente e poi il resto nei giorni successivi. In alternativa per tagliare i tempi ci si può rivolgere a un ufficio dell'Agenzia e completare la procedura a casa. Ecco perché conviene affrettarsi se si vuole accedere il prima possibile. Tra le altre strade telematiche c'è il Pin dispositivo per i servizi Inpse da quest'anno anche lo Spid. Senza dimenticare il sistema «NoiPa» per i dipendenti pubbliche la Smart card/Cns. La delega Non tutti potrebbero aver voglia o riuscire ad avventurarsi nel «fai-da-te». Chi decidesse di chiedere aiuto al sostituto d'imposta oppure di sopportare i costi di un Caf o di un professionista per il 730 deve fare attenzione all'iter da seguire. È necessario rilasciare, infatti, una delega all'intermediario. Quest'ultima dovrà contenere oltre ai dati anagrafici del contribuente, l'espressa indicazione che la stessa si estende anche alla consultazione dell'elenco delle informazioni attinenti la precompilata. A carico del professionista è previsto, inoltre, l'obbligo di conservazione della delega ricevuta (unitamente alle copie dei documenti di identità dei deleganti) fino al 31 dicembre del quarto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione cui quest'ultima si riferisce. Le deleghe devono, inoltre, essere numerate e annotate giornalmente in un registro cronologico. La delega non può essere pluriennale e, pertanto, anche per i clienti che lo scorso anno avevano incaricato l'intermediario, si dovrà procedere a conferire un nuovo mandato per gestire il 730/2016 (circolare 26/E/2015). Acquisita la delega il professionista abilitato deve trasmettere attraverso Entratel un file con l'elenco dei contribuenti per i quali ha richiesto l'autorizzazione per l'accesso alla precompilata. Per ridurre il rischio di accessi non autorizzati e di trattamenti non consentiti, nel file inviato dovranno essere indicati, oltre al codice fiscale di chi presenta la richiesta (sostituto d'imposta, Caf, professionista abilitato), tra gli altri anche: 1 il reddito complessivo del contribuente esposto nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno precedente; 1 l'importo esposto al rigo «differenza» nella dichiarazione dei redditi relativa all'anno precedente. Il 730 ordinario Il fatto che l'Agenzia predisponga il 730 precompilato e lo metta a disposizione online non significa che bisogna per forza percorrere questa strada, in quanto si può sempre presentare il 730 ordinario. In questa ipotesi il contribuente dovrà consegnare la documentazione al Caf o al professionista abilitato che provvederà a trasmetterlo dopo aver apposto, anche in questo caso, il visto di conformità, con tutti i vantaggi sui controlli formali. Qualora il visto sia infedele, il Caf o il professionista abilitato sarà tenuto a pagare una somma corrispondente all'importo dell'imposta, della sanzione (nella misura del 30%) e degli interessi che sarebbero stati richiesti al contribuente. I controlli preventivi La scelta della procedura per mezzo della quale gestire il proprio 730 non è, tuttavia, totalmente indifferente. Stando al contenuto della circolare 12/E/2016, anche se il contribuente ha deciso di avvalersi dell'opera di un intermediario abilitato si possono verificare conseguenze diverse a seconda delle modalità prescelte (si veda il Sole 24 Ore di martedì). In tal senso, qualora si scelga un Caf o professionista abilitato, i controlli preventivi potranno, da quest'anno, trovare applicazione solo qualora si ricorra alla procedura tradizionale (ante precompilata), con il rischio di far slittare nel tempo l'eventuale rimborso, mentre in caso di accesso su delega non scattando alcun blocco preventivo, le operazioni di

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

recupero del credito Irpef a favore del contribuente dovrebbero rivelarsi più celeri.

Ai nastri di partenza Domani a mezzogiorno via all'operazione per circa 30 milioni di italiani

Le credenziali delle Entrate Richiesta del codice online o in ufficio ma la procedura si compone di più fasi

IL 730 ORDINARIO

Le opportunità a disposizione

CAF O PROFESSIONISTA

SOSTITUTO D'IMPOSTA

1

LE PASSWORD DELL'AGENZIA

IL PIN DISPOSITIVO INPS

NOI PA

LO SPID

LA SMART CARD

LA DELEGA

4

6

7 3IL 730 PRECOMPILATO INVIATO CON IL «FAI-DA-TE» 8IL 730 PRECOMPILATO INVIATO TRAMITE INTERMEDIARIO I dipendenti pubblici possono accedere con le credenziali dispositive tramite il portale NoiPa I contribuenti che già dispongono del Pin dispositivo dell'Inps potranno accedere alla precompilata dal sito dell'Istituto Il 730 ordinario si può presentare al Caf o a un professionista abilitato con la consegna della documentazione cartacea. Il modello sarà trasmesso dall'intermediario previo rilascio del visto di conformità Una diversa modalità di presentazione del 730 ordinario è quella che passa attraverso il sostituto d'imposta (datore di lavoro o ente previdenziale) che presta l'assistenza fiscale Per accedere al 730 precompilato lavori dipendenti e pensionati occorre utilizzare le credenziali rilasciate per i servizi telematici dell'Agenzia compreso il codice Pin. Le credenziali possono essere richieste sul sito www.agenziaentrate.gov.it, presso gli uffici territoriali delle Entrate o tramite l'App dell'Agenzia Anche lo Spid (sistema pubblico di identità digitale, permetterà ai cittadini di accedere alla precompilata. L'agenzia delle Entrate è tra le prime amministrazioni che hanno scelto di aderire I possessori di Smart card/Cns devono inserire la carta nel lettore e, dopo la registrazione, il sistema fornirà il Pin e la password di accesso a Fisconline Il Caf o il professionista abilitato deve preventivamente acquisire dal contribuente una delega e annotarla in un registro. Gli intermediari devono poi trasmettere alle Entrate un file con l'elenco dei contribuenti per i quali si richiede l'autorizzazione. Il 730 precompilato si può presentare anche con la delega al sostituto d'imposta

mila

900 Le richieste 2015 Le istanze per il Pin delle Entrate sono aumentate del 45,9%

?

DOMANDE & RISPOSTE Chi sceglie Unico precompilato e lo accetta avrà gli stessi vantaggi previsti per l'accettazione del 730 precompilato? I vantaggi in termini di controlli, nel caso di accettazione della dichiarazione proposta dall'Agenzia, si applicano solo nei confronti dei lavoratori dipendenti e pensionati che presentano il modello 730 precompilato e non nei confronti dei contribuenti che accettano il modello Unico proposto dalle Entrate. E vero che da quest'anno si può presentare il 730 precompilato congiunto? Sì, in presenza dei requisiti previsti, da quest'anno il soggetto che intende presentare la dichiarazione in qualità di «coniuge dichiarante», dopo aver completato la compilazione della propria dichiarazione, dovrà indicare nell'area autenticata il codice fiscale del coniuge che presenterà il modello 730 congiunto in qualità di «dichiarante». Quest'ultimo a sua volta dovrà esprimere il consenso alla presentazione congiunta mediante

l'indicazione, nella propria area autenticata, del codice fiscale del coniuge dichiarante. Quali sono le spese sanitarie già indicate nel 730 precompilato? Le principali spese sanitarie che saranno già caricate nella precompilata 2016 sono: ticket, dispositivi medici Ce, prestazioni di assistenza specialistica ambulatoriale, visite mediche, prestazioni diagnostiche e strumentali, prestazioni chirurgiche, ricoveri ospedalieri, certificazioni mediche Ci sono spese sanitarie che sicuramente non entreranno nella precompilata 2016? Nella precompilata 2016 non ci sono le spese per farmaci da banco, come per esempio l'aspirina. Inoltre per quest'anno non saranno riportate le spese sanitarie sostenute nei confronti di soggetti che erogano prestazioni di assistenza specifica (per esempio, parafarmacie, rivenditori di articoli sanitari) e prestazioni ausiliarie della professione sanitaria (per esempio, ottici, podologi, fisioterapisti), ma non operano nell'ambito di strutture accreditate per l'erogazione dei servizi sanitari. Come sono trattati i rimborsi per spese sanitarie comunicati da enti o casse con finalità assistenziali? I rimborsi sono portati direttamente in diminuzione delle spese sanitarie. Tuttavia, se sono riferiti a spese sostenute in anni di imposta precedenti, dal momento che l'Agenzia non può conoscere se le stesse siano state effettivamente detratte dal contribuente, sono indicati nella dichiarazione tra i redditi da assoggettare a tassazione separata. Qualora il contribuente nelle precedenti dichiarazioni dei redditi non abbia portato in detrazione le spese rimborsate oppure se ha detratto le spese sostenute già al netto dei relativi rimborsi, dovrà modificare la dichiarazione precompilata eliminando i rimborsi da non assoggettare a tassazione. Quali sono le spese che danno diritto a bonus che saranno già presenti nella precompilata 2016? Oltre alle spese sanitarie, debuttano da quest'anno quelle funebri, universitarie e per la previdenza complementare. Le spese per lavori in casa e per risparmio energetico saranno presenti solo nel foglio informativo.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il dossier

Energia italiana record mondiale l'8% dell'elettricità arriva dal sole

Nessun altro Paese usa così tanto fotovoltaico. Ma il governo ha tagliato sussidi e incentivi. Intanto continua a crescere il sostegno ai combustibili fossili a 13,2 miliardi di dollari. Nel 2015 le installazioni di nuovi impianti nello Stivale sono crollate a un trentesimo del 2011.

MAURIZIO RICCI

ROMA. Nella terra che ha fatto di "O sole mio" una sorta di inno ufficioso, è il momento della rivalse. Nessun altro Paese al mondo copre con l'energia solare una quota così alta del suo fabbisogno di elettricità. Nel 2015 è stata dell'8%, certifica la lea, il braccio per l'energia dell'Ocse. In pratica, se accendete 12 lampadine una dopo l'altra, la luce della dodicesima arriva direttamente dal sole. È un record. In media, nel mondo, bisogna arrivare a oltre 75 lampadine: il solare copre l'1,3% del fabbisogno. La Grecia, che di sole ne ha anche più di noi, è al 7,4%. La Germania, da sempre indicata con invidia come la capitale del solare, è solo al 7,1%.

Quell'8% è un elemento chiave del portafoglio che ha consentito all'Italia, nel 2014, di assicurare, con le rinnovabili (idroelettrico compreso), il 42% del fabbisogno energetico, sulla strada per arrivare all'obiettivo del 50%, indicato dal governo. Peccato solo che il record luccichi più del dovuto. GIÙ I CONSUMI. Nel senso che è stato ottenuto in una marcia all'indietro, una sorta di "ciapa no" fra Italia e Germania. Le installazioni di nuovi impianti fotovoltaici, infatti, è crollata nel 2015 a 300 Megawatt, un quinto di quanto era avvenuto in Italia nel 2013, un decimo del 2012, fino ad un trentesimo degli impianti del 2011. Nella classifica lea delle installazioni 2015, l'Italia, di conseguenza, non c'è, ma il boom degli anni scorsi è sufficiente ad inserire il nostro paese al quinto posto, dietro realtà economiche assai più grandi, per quanto riguarda, invece, la capacità totale installata in questi anni. Ma gli ormai quasi 20 Gigawatt (un giga corrisponde a mille mega) del parco fotovoltaico italiano si confrontano con consumi complessivi sempre più ridotti, alzando la quota di copertura. Nonostante il piccolo recupero del 2015, i consumi elettrici italiani sono lontani, infatti, dai numeri del 2012 e del 2013.

LA FINE DEI SUSSIDI. Crisi economica e sbornia di impianti (ma negli anni scorsi) sono, insomma, alla radice del record italiano. Tuttavia, il crollo di installazioni registrato nel 2015 era largamente atteso, in seguito al taglio di sussidi e incentivi.

Lo stesso, del resto, e per le stesse ragioni, è avvenuto in Germania. La lea definisce, peraltro, il nuovo regime italiano degli incentivi "adeguato", anche se la decisione del governo di renderli retroattivi ha, probabilmente, spaventato gli investitori. Una preoccupazione che Palazzo Chigi non pare aver avuto nel caso del solare, ma che, invece, ha guidato le sue scelte nel referendum di domenica prossima sulle trivelle, dove uno degli argomenti a favore della prosecuzione dell'estrazione di petrolio e gas dalle piattaforme marine è, appunto, la necessità di non spaventare gli investitori. Due pesi e due misure che vengono in generale imputati alla politica energetica del governo e che si riflettono nelle polemiche intorno al referendum. Il sole non sostituisce (almeno fino a che l'auto elettrica non sarà una realtà di massa) il petrolio, ma il metano nelle centrali elettriche sì. Più pannelli fotovoltaici, dunque, uguale meno gas da importare o da estrarre dalla terra. O da imputare nelle statistiche sulle emissioni di anidride carbonica.

SOLE CONTRO PETROLIO. Però, mentre si tagliavano gli incentivi al solare, quelli ai combustibili fossili come petrolio e gas venivano aumentati dal governo dai 12,8 miliardi di dollari del 2013 ai 13,2 miliardi del 2014 (secondo i dati del Fondo monetario internazionale), più o meno l'ammontare dei tanto contestati incentivi alle rinnovabili.

È una scelta che potremmo scontare in futuro: anche se una riforma di quei sussidi appariva inevitabile, infatti, il freno complessivo ai nuovi impianti arriva probabilmente nel momento peggiore, quando il costo delle installazioni scende sempre più in basso.

Negli Usa siamo a 9 centesimi (di dollaro) per kilowatt, ma in Portogallo - dove il sole splende forte e a lungo come in Italia - si è riusciti ad arrivare poco sotto i 5 centesimi. Nel mondo, inoltre, si stanno moltiplicando i bandi per la costruzione di nuove centrali, in cui il fotovoltaico dimostra di poter competere con nucleare e combustibili fossili. Più in generale, metà delle nuove centrali elettriche costruite nel 2015 funzionano con energie rinnovabili.

OBIETTIVO 2 GRADI La direzione verso la quale marcia il mondo, insomma, è inequivocabile. Per chi scommette che l'obiettivo posto a dicembre alla conferenza di Parigi - fermare il riscaldamento globale sotto i 2 gradi, in buona misura con la spinta delle rinnovabili - non sia una chimera, le notizie che contano sono quelle che vengono dalle grandi economie inquinatrici.

Negli Usa, le installazioni fotovoltaiche sono cresciute di 7 Gigawatt, in Cina del doppio, oltre 15 Giga. In Giappone di 11 Giga. Nel giro di un solo anno, il fotovoltaico è cresciuto nel mondo del 25 per cento, portando il totale installato oltre i 227 Gigawatt. Per capire il fenomeno, solo sei anni fa, nel 2009, il solare nel mondo era dieci volte più piccolo. Il rapporto della Iea, sotto questo profilo, sprizza soddisfazione: «Il fotovoltaico può contribuire in misura significativa alla decarbonizzazione dell'elettricità mondiale, prima di quanto ci si potesse aspettare e ad un costo ragionevole». Tanto più che lo sviluppo del solare, anche se in misura diseguale, interessa ormai tutto il pianeta: sono 23 i Paesi che hanno superato un Gigawatt di capacità installata dal solare.

www.iea.org www.terna.it **PER SAPERNE DI PIÙ**

Produzione fotovoltaica teorica

Il mercato mondiale del fotovoltaico

Classifica nel 2015

15,2
11,0
1,3%
7,3
8% 7,4% 7,1%
57%
8%
50 GW fotovoltaico globale
19%
16% Italia Grecia Germania Belgio Giappone Bulgaria Rep. Ceca Australia Spagna Romania Israele Regno Unito Cina Giappone Usa Danimarca Svizzera Slovacchia Cile Austria Francia Portogallo Paesi Bassi Thailandia Cina Corea India USA Sud Africa Canada 0% 1% 2% 3% 4% 5% 6% 7% 8% della produzione di energia elettrica del mondo è coperta da fotovoltaico Nord America Sud America Europa Asia Oceania Africa altri Paesi mercati principali America Altri Europa Asia e Oceania GW GW GW

I NUMERI

8% IL SOLARE La quota di elettricità prodotta in Italia da energia solare

1,3% IL PRIMATO L'Italia è leader, la media mondiale si ferma all'1,3%

300 Mw LA FRENATA Nel 2015 in Italia i nuovi impianti installati sono crollati

9 cent I COSTI I nuovi impianti costano tra i 5 e i 9 centesimi al kilowatt

La previdenza Il decreto. Poletti firma il provvedimento per chi matura i requisiti anagrafici entro il 2018: circa 400 mila lavoratori. Uil: "Escluse le donne"

Arriva il part time con contributi pagati per i dipendenti vicini alla pensione

LUISA GRION

ROMA. Uscire dal lavoro in modo soft: dimezzando o quasi le ore di presenza in azienda, guadagnando di meno, ma senza subire penalizzazioni sull'assegno pensionistico che verrà. Arriva il «part time agevolato»: già previsto dalla Legge di Stabilità e messo ora nero su bianco nel decreto attuativo firmato da Giuliano Poletti, ministro del Lavoro. Al via definitivo manca solo la registrazione alla Corte dei Conti, ma l'uscita «pilotata» riguarderà solo la ristretta platea di lavoratori che potrà garantire i requisiti richiesti: secondo le prime stime si tratta di 400 mila persone, ma c'è una forte preclusione sulle donne e in ogni caso, gli stanziamenti previsti dal governo basterebbero per accontentare 20 mila richieste.

CHI NE HA DIRITTO Le maglie sono strette: possono chiedere il part time agevolato solo i lavoratori del settore privato che raggiungeranno i requisiti per la pensione di vecchiaia entro la fine del 2018, che hanno versato almeno venti anni di contributi e che risultano titolari di un contratto a tempo pieno e indeterminato.

VIETATO ALLE DONNE Per gli uomini il calcolo è facile, per le donne - come ha scoperto la Uil - un po' meno. Nel 2016 potranno utilizzarlo i maschi con almeno 63 anni e sette mesi di età, quindi quelli nati prima del maggio 1952. Per le donne - che da quest'anno possono andare in pensione con 65 anni e 7 mesi di età - il vantaggio è sostanzialmente precluso. Le nate fino al 1951, infatti, sono già uscite, mentre quelle del 1952 (che compiono 64 anni quest'anno) possono uscire nel 2016 sulla base di una deroga prevista alla legge Fornero. Le donne nate nel 1953 sono già escluse perché raggiungeranno il requisito per la vecchiaia solo nel 2019.

COME FUNZIONA Per applicarlo c'è bisogno di un accordo fra lavoratore e azienda che preveda un "contratto di lavoro a tempo parziale agevolato". Va indicata la misura della riduzione di orario (fra il 40 e il 60 per cento). La durata del contratto dovrà esser pari al periodo che manca al lavoratore per arrivare alla pensione di vecchiaia. **BUSTA PAGA E PENSIONE** Se l'orario si dimezza, la busta paga dimagrisce in forma minore. Il lavoratore, infatti, oltre al compenso per le ore lavorate riceverà in busta paga una somma esente ai contributi previdenziali a carico del datore di lavoro sulla retribuzione per l'orario non lavorato. Lo Stato, dal suo canto, riconosce al lavoratore la contribuzione figurativa corrispondente alla prestazione non effettuata. Di fatti per un part time al 50 per cento ci sarà una busta paga corrispondente al 65 per cento circa dello stipendio, ma grazie ai contributi figurativi la pensione, quando arriverà, risulterà intatta. **LE RISORSE** Per la copertura della contribuzione figurativa, il provvedimento mette in campo 60 milioni di euro per il 2016, 120 milioni per il 2017 e 60 milioni per il 2018. Una volta esaurite le risorse non saranno accolte nuove istanze.

LE CRITICHE L'uscita soft non piace al sindacato che definisce la misura «un pannicello caldo» destinato a non risolvere i problemi di chi lavora, né dei giovani disoccupati. Non fornisce l'alternativa richiesta, ovvero la possibilità di smettere di lavorare prima dei 67 anni di età richiesti dalla Fornero. (Tema sul quale è tornato ieri il responsabile del PD assicurando che i lavori per introdurre la flessibilità dal prossimo anno sono in «fase avanzata»). Visto che non è prevista alcuna staffetta generazionale, dicono i sindacati, difficilmente i lavoratori rinunceranno a parte dello stipendio.

Secondo l'esperto di previdenza Giuliano Cazzola, inoltre, gli stanziamenti sono insufficienti e il part time in uscita già potrebbe essere oggi sostituito da uno strumento inserito nel Jobs act e scarsamente utilizzato: il contratto di solidarietà espansiva. Più favorevole l'associazione dei dirigenti Mangeritalia, che lo considera positivo per chi gode di uno stipendio medio alto, ma è chiamato ad incarichi pesanti da sopportare una volta superati i 60 anni. **LA REVERSIBILITÀ** Il governo, ha assicurato Poletti, presenterà un emendamento

al ddl delega per il contrasto alla povertà per eliminare dal testo qualsiasi riferimento a interventi su prestazioni previdenziali. I sindacati considerano di aver vinto una battaglia.

I PUNTI

1

2 LA PLATEA Possono accedere al part time volontario i lavoratori del settore privato assunti a tempo indeterminato, a meno di tre anni dalla pensione e con 20 anni di contributi versati L'ACCORDO Il lavoratore interessato deve concordare con il proprio datore di lavoro il passaggio al part-time: l'orario di lavoro viene ridotto tra il 40 e il 60 per cento LA PAGA La busta paga è tagliata in maniera proporzionale.

Ma il lavoratore riceve i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro anche sulla retribuzione per l'orario non lavorato LA PENSIONE Lo Stato riconosce al lavoratore una contribuzione figurativa corrispondente all'intero orario, in modo da salvaguardare l'importo completo della pensione

anni

Le fasce di occupati potenzialmente interessate al part-time agevolato

55-64

45-54

2.197

3.915

2.912

6.828

1.511

3.707 Maschi FONTE Istat Femmine TOTALE anni

Foto: PART TIME Il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha firmato il decreto sul part time

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

L'INTERVISTA / IL SEGRETARIO DELLA CISL

Furlan: "L'orario ridotto un aspetto positivo ma non è la flessibilità"

(v.co.)

ROMA. «Una misura in sé positiva, perché consente al lavoratore di ridurre il suo orario, senza rimetterci in previdenza futura. Ma che non c'entra nulla con la flessibilità in uscita, chiesta da noi sindacati e da migliaia di persone scese in piazza per manifestare. Per questo torneremo alla carica con il governo: nel Paese c'è bisogno di ridiscutere la riforma Fornero sulle pensioni». Annamaria Furlan, segretario generale della Cisl, dice che il part-time incentivato «così come formulato, non sarà di facile utilizzo e successo».

Segretario, teme un flop come per l'anticipo di Tfr? «Non ho la sfera di cristallo, ma lo vedo complicato in un Paese fatto di piccole e medie imprese. Tra l'altro, trovo limitante che ne possano usufruire solo una parte dei lavoratori e solo le aziende più attrezzate, in grado di portare avanti e concludere un accordo individuale con il lavoratore. E infine la misura non favorisce l'assunzione di giovani, aspetto per noi fondamentale».

Si riferisce alla staffetta generazionale? «Se per ogni lavoratore in part-time si favorisse l'ingresso di un ragazzo, sarebbe una grande opportunità. Di tutto questo non c'è nulla». E però il part-time rischia di essere l'unica proposta del governo sulle pensioni per quest'anno. Il Def vi ha deluso? «Non abbiamo ancora i testi definitivi. Ma se la frase che il governo intende inserire fosse quella di subordinare un'eventuale flessibilità in uscita al rispetto dei conti, sarebbe una frase molto debole e assolutamente insufficiente».

La flessibilità costa, dice il governo.

«La riforma Fornero garantisce 80 miliardi di risparmi fino al 2020: le risorse si prendano da lì. O dal contrasto a evasione e corruzione. La legge Fornero non regge, va cambiata. Anche perché la flessibilità serve pure alle imprese. Anziché spot continui, il governo ci convochi. Siamo pronti a discuterne».

Foto: Anna Maria Furlan

Foto: Torneremo alla carica con il governo: c'è bisogno di ridiscutere la riforma Fornero delle pensioni

Via al bonus per i diciottenni

Voucher da 500 euro per concerti, musei, libri. Renzi: saranno permanenti A compiere i 18 anni nel 2016 saranno 571 mila giovani. La somma a disposizione attraverso una app da scaricare
VALENTINA CONTE

ROMA. Non sarà una card, ma una App a disposizione di 571 mila ragazzi, classe 1998, che quest'anno hanno compiuto o compiranno 18 anni. Una volta scaricata sullo smartphone, consentirà ai neomaggiorenni di incassare e spendere in cultura il bonus da 500 euro predisposto dal governo, grazie ai 290 milioni stanziati in legge di Stabilità. La App sarà pronta entro maggio, assicura Palazzo Chigi. Giovani ed esercenti interessati dovranno iscriversi alla piattaforma che incrocerà i desiderata dei neodiciottenni con le offerte a disposizione: cinema, teatri, musei, concerti, parchi naturali, libri, cd e dvd. E non sarà solo per i fortunati che conquistano la maggiore età nel 2016, «ci sarà tutti gli anni», annuncia a sorpresa il premier Renzi, rendendo così il bonus strutturale. «Il decreto è pronto: ci sarà un market place online con un'app. Sarà possibile registrarsi, fare voucher e spendere il bonus in spettacoli dal vivo», spiega il sottosegretario alla presidenza, Tommaso Nannicini. Ma «non è possibile che la gente compri qualsiasi cosa: si potranno comprare solo spettacoli dal vivo», precisa Renzi. Non sarà cioè possibile scaricare film o musica. Piuttosto, andare al cinema o ai concerti.

Una volta iscritto alla piattaforma, il ragazzo sceglie cosa fare e così genera un voucher da mostrare - dallo smartphone o stampato - all'ingresso di teatri e musei o in libreria. Un borsellino elettronico scala l'importo dal totale dei 500 euro e lo trasferisce a chi vende il servizio. «Registriamo un grandissimo interesse da parte degli esercenti, molti studiano sconti ad hoc per i neodiciottenni», racconta lo staff di Nannicini. Non sarà dunque possibile spaziare nelle richieste, ma limitarsi a scegliere tra le offerte accreditate. Il sistema di identità digitale verificherà poi la correttezza dei dati anagrafici inseriti.

Chi ha dunque già compiuto i 18 anni - da gennaio fino all'emanazione del decreto - aspetterà ancora un po'. La norma è in ritardo (votata in dicembre), ma rivendicata da Palazzo Chigi, nonostante le critiche, con lo slogan "un euro per la cultura ogni euro speso per la sicurezza".

www.governo.it www.inps.it PER SAPERNE DI PIÙ

Fmi: "Sofferenze record bene il fondo Atlante" Banche e Borsa volano

"Italia record nei crediti deteriorati, l'11,2% degli impieghi ma ora la strada è giusta". Renzi: "Trovata la soluzione" Negli istituti della zona euro si è accumulata una montagna di 900 miliardi di prestiti incagliati
ELENA POLIDORI

WASHINGTON. Volano in Borsa i titoli bancari dopo il varo del fondo Atlante, il piano di sostegno al sistema creditizio. Vanno su dopo una raffica di acquisti fino a far guadagnare alla Borsa di Milano il 4,1% anche grazie alla benedizione del Fondo monetario internazionale che giudica il progetto «un passo nella giusta direzione». Anche il premier Matteo Renzi è soddisfatto: «Atlante sarà la soluzione. Lo vedremo nelle prossime ore e settimane». Ma nelle 120 pagine del rapporto dedicato alla stabilità finanziaria il Global financial stability report, si stigmatizza l'alto livello delle sofferenze bancarie nazionali, pari all'11,2% del totale degli impieghi, più del doppio della media dell'eurozona cosiddetta "core", una curiosa lista di paesi che comprende Austria, Belgio, Francia, Germania, Olanda (4,3%). Ma anche più alta della Spagna (6,7%) e del Regno Unito (2,8).

La situazione tuttavia non è rosea neppure nel resto d'Europa dal momento che le banche dell'eurozona hanno ancora crediti deteriorati - non performing loans in gergo - pari a 900 miliardi di euro. «Una soluzione del problema non può essere rimandata», si legge nel rapporto.

Atlante piace, agli esperti del Fondo. A partire dal nome scelto. Josè Vinals, il responsabile dello studio, non manca di evocare gli aspetti mitologici, ricorda il titano che teneva sulle spalle l'intera volta celeste. E dunque è un "pilastro", che permette alle banche «di raccogliere più facilmente il capitale necessario per andare avanti». Ancora di più perché «il settore privato è coinvolto. Vedremo come va». Atlante è gradito anche a Carlo Cottarelli, il responsabile dell'Italia presso l'istituzione di Bretton Woods. «Il fondo va nella direzione da tempo indicata dall'Fmi, ovvero mettere a disposizione risorse per consolidare e rafforzare il capitale delle banche, quando necessario». Il peso dei crediti in sofferenza è "elevato", bisogna ridurlo senza indugi. Pulire i bilanci e aiutare le banche a raccogliere capitali, perciò. Secondo Vinals tuttavia, il neonato fondo non basta. «Nel comparto bancario italiano c'è ancora del lavoro da fare in termini di consolidamento e di miglioramento della gestione di molte istituzioni. Quello italiano è un sistema molto diversificato. Ci sono istituti di taglie differenti, da quelli molto piccoli a quelli di dimensioni internazionali. Ma i crediti in sofferenza sono un fardello, un peso. Servono appunto azioni per affrontarlo». In un altro rapporto, chiamato Fiscal monitor, il Fmi ribadisce i suoi timori per la Brexit, la possibile uscita della Gran Bretagna dall'Europa e ricapitola i numeri-chiave dell'Italia: pareggio del bilancio strutturale nel 2018, debito al 133% del Pil e deficit al 2,7% quest'anno, peggio delle stime ufficiali.

Nonostante alcune voci critiche, per esempio Fitch o lo stesso Financial Times, Atlante sembra convincere i mercati. Complice anche l'export cinese che rimbalza e il consolidamento dei prezzi del petrolio, ai massimi da sei mesi, tutte le Borse guadagnano terreno. Ovunque in Europa ricompare il segno più, anche Wall Street è positiva.

ECONOMISTA Carlo Cottarelli è rappresentante dell'Italia presso il Fondo monetario

I NUMERI

+11,77% MONTE PASCHI SIENA La banca toscana è cresciuta dell'11,77% sull'ipotesi di un aiuto sistemico

+10,60% UNICREDIT Sottoscriverà un miliardo di quote di Atlante e ieri ha guadagnato il 10,60%

+8,31% INTESA SANPAOLO L'altro socio del Fondo Atlante è risalito dell'8,31%

Foto: CHRISTINE LAGARDE Direttore generale del Fondo monetario internazionale FOTO: ©REUTERS

TELENOVELE

LA SAI L'ULTIMA? TI RIFORMO LA PENSIONE

Uscita anticipata, contributo di solidarietà, 80 euro alle «minime»: non passa giorno senza che dal governo non spunti una nuova idea sulla previdenza. Regolarmente smentita.

Marco Cobianchi

Il modo migliore per distrarre gli italiani dalla notizia dello scoppio della Terza guerra mondiale è annunciare la riforma delle pensioni. Matteo Renzi lo sa benissimo e d'altra parte occasioni per distrarre gli italiani ne ha avute a dozzine: dal mancato raggiungimento degli obiettivi di finanza pubblica all'aumento delle tasse, dal caos delle primarie del Pd alla gestione dell'emergenza migranti, dall'opposizione della sinistra Pd alla sua leadership fino agli scontri con l'Europa. Ogni volta che all'orizzonte si staglia un problema: voilà! Spunta da qualche parte una proposta per «riformare le pensioni» e subito si parla di questo. Occhio alle date: il due aprile i giornali danno la notizia delle dimissioni del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi. Passano 48 ore e Renzi annuncia dal palco di Facebook che il governo vuole aumentare le pensioni minime di 80 euro. Da non credere: fino al giorno prima si diceva che le pensioni erano da tagliare e ora Renzi annuncia un aumento. E infatti è una balla o, meglio, come direbbe l'immortale Conte Mascetti di Amici miei, una «supercazzola». Passano infatti altre 48 ore e, il 6 aprile, Tommaso Nannicini, sottosegretario a Palazzo Chigi spiega che «non c'è un'istruttoria sugli 80 euro, il tema è da approfondire, ma non è una priorità, interverremo da qui alla fine della legislatura, nel 2018». Toh... quando sono previste le elezioni. Dev'essere una coincidenza. Il più prolifico produttore di proposte pensionistiche è senza dubbio il presidente dell'Inps, Tito Boeri che ha inaugurato il 2016 con la seguente idea: «Chiedere (alla Ue, ndr) flessibilità per finanziare nell'immediato una maggiore uscita flessibile». Quella di permettere agli italiani di andare in pensione quando vogliono (con penalizzazioni) è una gag che vanta tante imitazioni quante quelle dello sketch del sarchiapone di Walter Chari. L'idea è buona, certo... tranne per il fatto che se l'Europa concedesse all'Italia di fare più deficit, questo verrebbe usato per evitare l'aumento dell'Iva. La proposta è eccellente, certo... tranne per il fatto che risale addirittura al giugno 2015 e che è già stata bocciata dal ministro del Lavoro Giuliano Poletti il 5 novembre scorso con la seguente inequivoca motivazione: «Servono risorse che, al momento, non ci sono». Ma... un momento: come mai se Poletti il 5 novembre 2015 dice che le risorse non ci sono, il primo febbraio 2016 propone un reddito minimo per tutti da 320 euro al mese? Mah, dev'essere un nuovo sketch ancora da perfezionare. Nel repertorio di Boeri c'è un'altra gag mitica: il «contributo di solidarietà» per le pensioni più alte (3.500 euro lordi). L'ultima volta che l'ha riproposto è stato il 3 aprile di quest'anno: «Credo che sarebbe opportuno andare per importi elevati a chiedere un contributo di solidarietà per i più giovani» ha detto. Stavolta non servono 48 ore per svelare il bluff. Poletti, ricordando il blocco delle rivalutazioni delle pensioni cosiddette d'oro, gli urla dal fondo sala una cosa molto simile a «Facce' Tarzan!» ricordandogli che «il contributo di solidarietà c'è già». Ma il presidente dell'Inps non demorde e rispolvera il celeberrimo ricalcolo delle pensioni. Non di tutte, «solo» delle 326.560 superiori ai soliti 3.500 euro riconteggiando l'importo con il sistema contributivo (prendi solo ciò che hai versato) al posto del sistema retributivo (prendi in base allo stipendio degli ultimi anni di lavoro). Buona idea anche questa, anche se l'istituto risparmierebbe appena 956 milioni su un deficit 2015 di oltre 12 miliardi ma, come si dice, è il pensiero che conta. Il problema è che ricalcolare 326.560 pensioni è semplicemente impossibile, soprattutto quelle dei pensionati pubblici perché lo Stato, fino al 1996 non ha mai versato i contributi all'Inps per i propri dipendenti. E anche se lo fanno tutti da almeno cinque legislature che è impossibile, la barzelletta del ricalcolo delle pensioni è talmente divertente che si trova sempre un Boeri che non resiste alla tentazione di raccontarla. Insomma: sulle pensioni da anni va in scena uno spettacolo degno di La sai l'ultima? Recentemente è salito sul palco la giovane promessa Nannicini, non solo sottosegretario alla presidenza del Consiglio ma anche capo della pattuglia di economisti che li

svernano. Per il suo sketch ha trovato una spalla in Enrico Morando, viceministro dell'Economia, quello che nel 2014 propose una tassa sulle pensioni più alte senza sapere che è incostituzionale. Nell'estate del 2015 Nannicini lancia la battuta: perché non riduciamo di tre punti i contributi previdenziali a carico del datore di lavoro e di altri tre a carico dei lavoratori? È vero, i giovani poveri di oggi saranno i pensionati poveri di domani, ma vuoi mettere il boom dei consumi a ridosso delle elezioni? Morando ci pensa un po' su e il 28 febbraio 2016 rilancia: piuttosto tagliamo l'Irpef già nel 2017, «non escluderei che sia possibile». Passano 24 ore e Nannicini risponde secco: «Non ci sono i soldi». Morando, colpito nell'onore, mogio mogio, esce di scena senza replicare. E Nannicini, per strappare la risata finale, spiega al pubblico in sala che anche la sua proposta, quella che proprio lui aveva tirato fuori non è attuabile, perché «dobbiamo capire come far costare meno il tempo indeterminato, in termini di contributi, senza incidere negativamente sulle aspettative pensionistiche dei lavoratori». Risata scrosciante e richieste di bis si sprecano per il duo Ezio Greggio-Nannicini e Gianfranco D'Angelo-Morando (del quale peraltro è il sosia). Ma l'apoteosi della supercazzola pensionistica è del 28 gennaio 2016. Il consiglio dei ministri approva un ddl che aveva lo scopo di «combattere la povertà» all'interno del quale era prevista la «razionalizzazione» delle prestazioni pensionistiche. Nemmeno la Pravda, annunciando che i leader erano raffreddati mentre invece erano morti, sarebbe riuscita a modificare la verità così platealmente. Perché in questo caso la parola «razionalizzazione» significa «taglio» delle pensioni di reversibilità. Siccome nessuno vuole prendersi la paternità del ddl, parte la corsa a smentirlo per primo. Vince la gara il solito Poletti (ministro del Lavoro), secondo Filippo Taddei (responsabile economico del Pd) e terzo Pier Carlo Padoan (ministro dell'Economia), tutti a dire che la stampa non ha capito, che non cambia niente, che non è successo nulla. Perfino Matteo Renzi smentisce. Per ultimo, ma smentisce: «È la classica notizia che si autoalimenta» disse. Era il 23 febbraio. Arriva l'8 aprile ed eccallà! Il Def licenziato da Palazzo Chigi prevede il taglio alle pensioni di reversibilità: quello stesso taglio smentito esattamente 45 giorni prima. Così il ministro Poletti interviene per dire che si tratta di un errore tecnico. E ribadisce che «come ho già detto in Parlamento, c'è l'impegno del governo a correggere il testo della delega legislativa sulla povertà per chiare fuori da ogni equivoco che le pensioni di reversibilità non saranno toccate». La comica continua.

Foto: Tagliamo i contributi previdenziali

Foto: Enrico Morando viceministro dell'Economia

Foto: Uscita

Foto: flessibile? Sì, però... mancano le risorse

Foto: Aumenteremo le pensioni minime di 80 euro

Foto: Giuliano Poletti ministro del Lavoro

Foto: Matteo Renzi presidente del Consiglio

Foto: Credo che sarebbe opportuno chiedere un contributo di solidarietà per i più giovani a chi riceve importi elevati
Tito Boeri presidente dell'Inps È giusto chiedere un contributo di solidarietà sulle pensioni più alte? Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

INTERVISTA

E I MANAGER CHIEDONO PIÙ FLESSIBILITÀ

Stefano Cuzzilla, leader dei dirigenti industriali, invoca interventi concreti: «Basta spot elettorali». Sergio Luciano

«Vogliamo spingere il governo a una riflessione seria e operativa sulla proposta Baretta-Damiano per la flessibilità in uscita per chi è prossimo alla pensione». Stefano Cuzzilla, presidente di Federmanager (foto sotto), la vuole scritta nella prossima legge di Stabilità. Perciò continua: «Si deve agire presto, ci vuole un risultato concreto. Non uno spot elettorale». E il timbro diventa più secco: «La nostra categoria ha diritto a delle certezze. Tutti gli italiani ne hanno diritto. Bisogna mettere fine all'epoca dei perenni lavori in corso sulle pensioni». Sembra morbido, ma è un osso duro. Per questo l'hanno eletto presidente i 180mila dirigenti industriali che si riconoscono in Federmanager. Un «corpo intermedio» di quelli che Matteo Renzi non ama, che non va in piazza ma è presente in tutte le aziende italiane. Averceli contro, meglio di no: è firmato Federmanager, insieme ai colleghi di ManagerItalia, il ricorso alla Consulta che ha fatto saltare il blocco della perequazione automatica delle pensioni 2012-2013 superiori a tre volte il trattamento minimo... È un ultimatum, il vostro? Noi non usiamo il sindacalese, confidiamo nella razionalità. Chiediamo flessibilità in uscita per chi scelga di andare in pensione tre anni prima o anche di più, con un taglio massimo che può anche arrivare al 10 e il 12 per cento degli assegni, basta che si faccia. È chiaro che si deve lavorare sui dettagli, noi a quel tavolo dobbiamo e vogliamo sederci. Ma chi paga? Alla lunga il sistema si autofinanzia perché agevola, e sarebbe ora, un po' di turn-over generazionale e, nel frattempo, si attinga agli ingenti risparmi Inps derivanti dalla stretta della legge Fornero. Ma se l'Inps piange miseria! I conti delle pensioni sono tutti da riscrivere. Il peso del comparto sul Pil scende dal 16 all'11 per cento se togliamo, com'è giusto, le imposte e gli oneri assistenziali. Gli italiani pagano 43 miliardi di tasse all'anno sugli assegni pensionistici e questo è un record in Europa. Vogliamo fermarci e capire una volta per tutti i conti veri delle pensioni? E dovrete farlo voi manager? Intanto rappresentiamo il 2 per cento dei contribuenti ma contribuiamo alle entrate fiscali per il 12. Scusate se è poco: vogliamo incidere, ne abbiamo il diritto, paghiamo, e quindi pretendiamo. Da dove partire? In generale, la vera riforma necessaria è quella fiscale: l'evasione rappresenta un buco da 130 miliardi l'anno. Poi separare la previdenza dall'assistenza, rilanciare la previdenza complementare, avviare la staffetta generazionale, come dicevo: l'articolo 4 della legge Fornero prevede questa flessibilità, concretizziamo collegandolo all'assunzione di giovani. Anche giovani migranti? Certo che sì: bisogna varare una politica migratoria che compensi i bassi tassi di natalità e alti di invecchiamento, per trasformare l'immigrazione in una risorsa stabile. E invece? Invece, con cinque blocchi della perequazione e due contributi di solidarietà, si continua a pesare sui soliti noti, su chi contribuisce davvero e lo fa con trasparenza e responsabilità.

DIAMO I NUMERI

IL DEF GIOCA D'AZZARDO

Sfida il Patto di stabilità alzando l'asticella del deficit pubblico. E pecca di ottimismo sulla crescita del Pil. La scommessa del governo è pericolosa, perché se la crisi in Europa si dovesse aggravare, per noi saranno guai seri.

Oscar Giannino

Negli anni di governo Renzi, il Documento di economia e finanza contiene tre cose: una puntuta contestazione dei criteri con cui si calcola l'attuazione del Patto di stabilità europeo (il cosiddetto «output gap»); la conseguente quantificazione di quanto margine in più la finanza pubblica «programmatica» si prenderà rispetto ai precedenti impegni contrattati con la Ue; una lunga lista di effetti (sovrastimati) delle riforme di governo. Quanto alle misure di attuazione degli obiettivi, grandissima avarizia su ogni particolare che apprenderemo invece solo all'ultimo momento, nella successiva Legge di stabilità. Il Def presentato l'8 aprile ha dei difetti che discendono tutti da questa impostazione. Dà per scontato che, come ci proponiamo di chiudere il 2016 con un 2,3 per cento di deficit rispetto al Pil invece dell'1,6 su cui Matteo Renzi era impegnato a inizio governo, anche nel 2017 il deficit possa essere come quest'anno di uno 0,7 per cento maggiore rispetto all'obiettivo fissato nel 2014, e cioè non inferiore all'1,8 per cento. Avevamo già fatto slittare dal 2017 al 2018 l'azzeramento del deficit, ora lo portiamo al 2019. Solo fino a un mese fa il governo ripeteva che il debito pubblico scendeva nel 2016, ora si ammette che se tutto va bene lo si limiterà dello zerovirgola. Se ci fermiamo ai saldi di finanza pubblica, il Def esprime una convinzione implicita: il Patto di stabilità non solo è di fatto saltato, ma se a giugno alle urne i britannici sceglieranno di lasciare l'Ue, il caos europeo assumerà una tale portata che nessuno davvero vorrà rompere le scatole all'Italia. A molti questa scelta pare condivisibile. Ma attenti, se consideriamo le stime di crescita del Pil italiano è evidente che siano ottimistiche, come viene del resto riconosciuto nello stesso Def. Siamo in attesa del dato di un primo trimestre 2016 che lo stesso Istat si aspetta non troppo superiore al più 0,1 per cento, come l'ultimo del 2015, dopo un progressivo rallentamento (non rafforzamento) della crescita italiana che procede sin dal primo trimestre 2015. Immaginare con l'attuale scenario internazionale un Pil reale in crescita dell'1,4 per cento nel 2016 con un deflatore e cioè una componente nominale almeno dell'1 per cento aggiuntiva: cosa che, con gli andamenti attuali della deflazione europea, appare una scommessa più che azzardata. Dopodiché, pretendere di sapere come sarà fatta la manovra vera a fine anno, è del tutto impossibile. Si giudicherà all'ultimo momento, e a seconda del coma europeo. Di fatto, però, peggio le cose andranno per l'Europa, più alto sarà lo spread e il costo del debito italiano. Ergo, se il governo punta davvero su questo scenario contando di guadagnare più spazio di manovra anche elettorale per le prossime politiche, avrebbe dovuto essere più rigoroso e non più lasco nelle sue previsioni: sia di crescita, sia di deficit da abbassare. Se l'Europa accelera la sua crisi, cosa del tutto possibile, nel breve per noi andrà peggio, non meglio.

Foto: 133%

Foto: Secondo il governo il debito italiano dovrebbe scendere al 132,4% del Pil nel 2016. L'Fmi invece prevede che il debito salirà quest'anno al 133%: chi avrà ragione?

il caso

Medici di famiglia aperti 16 ore Parte la rivoluzione sanitaria

Copertura grazie a una staffetta. E si potranno prenotare le visite
PAOLO RUSSO

Di annunci ne sono stati fatti tanti, seguiti da pochi fatti. Ma questa volta il miraggio dovrebbe diventare realtà: studi dei medici di famiglia aperti 16 ore al giorno, week end compreso. Perché a dirlo questa volta non è qualche accordo scritto sull'acqua ma la nuova convenzione dei dottori di fiducia, approvata ieri da Governo e Regioni. Manca l'ok dei sindacati, ma della prime reazioni positive la strada sembra in discesa. Così meno file estenuanti al pronto soccorso perché il proprio medico non c'è. E presto anche niente attese per pagare il ticket o prenotare una visita piuttosto che un accertamento. Operazioni che bypassando il Cup si potranno fare rapidamente dallo studio del medico di famiglia. È una vera rivoluzione quella preannunciata dall' «Atto di indirizzo per il rinnovo delle convenzioni di medicina generale» approvato ieri dal «Comitato di settore Regioni sanità», del quale fa parte anche il Governo. La novità di maggior rilievo è quella della «continuità assistenziale», che dovrà essere garantita dalle 8 del mattino alla mezzanotte da medici di famiglia e guardia medica, oramai assimilati in un ruolo unico. Nelle ore notturne ad assistere chi ne ha bisogno ci penserà il 118. «Una staffetta che consente di avere più medici disponibili nell'arco della giornata, andando a coprire anche fasce orarie come quelle delle 8 alle 10 del mattino o del primo pomeriggio, dalle 14 alle 16, oggi meno coperte. E che generano così intasamenti nei pronto soccorsi a discapito di chi ha una vera emergenza», spiega il segretario del sindacato dei medici di medicina generale Fimmg, Giacomo Milillo. A garantire la continuità delle cure saranno le Aft, Aggregazioni territoriali funzionali, non un luogo fisico, ma un nuovo modello organizzativo che consentirà comunque ai cittadini di trovare il medico per tutto l'arco della giornata. Terminato il turno del proprio medico di fiducia, ce ne sarà comunque un altro a disposizione, collegato a un data base che consentirà in qualsiasi momento di avere sottomano il profilo sanitario dell'assistito. «Nelle grandi città spiega Milillo - basterà rivolgersi allo stesso studio al quale si è abituati ad andare in visita, nei piccoli centri più probabilmente, finito il turno del medico di propria scelta ci si dovrà spostare nel vicino studio del medico che gli subentra». I servizi di pediatria saranno invece garantiti dalle 8 alle 20 per cinque giorni la settimana. Il nuovo modello di assistenza di base dovrebbe inoltre favorire la nascita di nuovi maxiambulatori, con presenza di più medici di famiglia, in alcuni casi anche specialisti ed infermieri, dove sarà possibile fare prime analisi cliniche, accertamenti diagnostici meno complessi e piccola chirurgia ambulatoriale. Anche se sotto sigle diverse (come Case della salute in Emilia e Toscana o Ucp nel Lazio) oggi lungo lo Stivale si contano già oltre 800 di queste strutture, una trentina delle quali in Piemonte. Iniziative che dovrebbero moltiplicarsi con la convenzione approvata ieri da Governo e Regioni. c

7 giorni Il servizio sarà sette giorni su sette

800 strutture Partiranno anche i maxi ambulatori: 800 sono già presenti in alcune regioni

Foto: 123RF

Foto: Servizio prolungato Grazie alla nuova convenzione firmata da Governo e Regioni, i medici di famiglia saranno aperti per 16 ore al giorno

L'ex ministro lascerà la presidenza di Iren il 9 maggio

Torino, Fassino candida Profumo alla guida della Compagnia di San Paolo

[L. FOR.]

TORINO Francesco Profumo si avvicina alla poltrona di presidente della Compagnia di Sanpaolo, la fondazione torinese che controlla una quota del 9,3% della banca Intesa Sanpaolo. Profumo insieme a Barbara Graffino sono stati designati dalla Città di Torino per il Consiglio di indirizzo della Compagnia di San Paolo. Profumo, 63 anni, in passato rettore del Politecnico e ministro per l'Istruzione e la Ricerca Scientifica nel governo Monti, è attualmente presidente di Iren. Ma lascerà questo incarico nell'assemblea della multiutility, partecipata dal Comune di Torino, del 9 maggio onde evitare possibili conflitti d'interesse già evidenziati in passato da alcuni avversari politici del sindaco Piero Fassino, in corsa per il rinnovo del suo mandato. L'altra candidata proposta dalla Fassino è Barbara Graffino, 32 anni, una project manager che opera nel campo delle start up e delle tecnologie digitali. «Si tratta - ha detto il sindaco Fassino - di due designazioni che, espressione di generazioni ed esperienze diverse, bene rappresentano la vocazione della città a costruire il proprio futuro scommettendo sull'innovazione e sulle frontiere più avanzate della ricerca, della tecnologia e della scienza».

Foto: Francesco Profumo

avviato l'iter autorizzativo. la prossima settimana un decreto per accelerare i tempi. Da Cdp arriverà mezzo miliardo

Atlante, Piazza Affari cambia idea

gianluca paolucci

La documentazione per ottenere il via libera ad operare da parte del fondo Atlante è stata inoltrata in queste ore alla Banca d'Italia. La raccolta delle adesioni prosegue a grande velocità - ieri la Cdp ha deliberato un impegno fino a 500 milioni di euro - e il mercato cambia radicalmente idea sul fondo che dovrà sostenere gli aumenti di capitale e alleggerire i bilanci bancari dalle sofferenze, con i titoli bancari che portano in forte rialzo Piazza Affari. La Borsa di Milano ha vissuto una seduta euforica, con un rialzo del 4,13%, con i titoli bancari, protagonisti insieme agli energetici, al centro di forti acquisti fin dalle prime battute. I rialzi hanno premiato indistintamente tutto il settore: Unicredit +10,60%, Intesa Sanpaolo +8,31%, Mediobanca +5,2%, Bper +11,47%, Bpm +7,92%. Mps, che oggi riunisce l'assemblea di bilancio, sale dell'11,77%.

Intanto prosegue il lavoro di definizione del perimetro di operatività. Il cda della Cassa depositi ha verificato l'aderenza della sua partecipazione allo statuto e alle norme Ue. Forte anche di un parere dello Studio Bonelli Erede, consulente del progetto Atlante, sulla conformità con le regole europee.

I primi giorni della prossima settimana dovrebbe andare a posto un altro tassello. Un decreto che modifica il diritto fallimentare per accelerare i tempi di recupero delle garanzie sui crediti. Una misura che, nelle attese del governo, dovrebbe attirare in prospettiva anche investitori internazionali nel veicolo gestito da Quantum sgr.

Sul versante della raccolta, ieri ha parlato anche l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. La partecipazione dell'istituto «se sarà approvata, non supererà il 20%», ha detto Messina. Che equivale a un miliardo dei cinque preventivati.

Un impegno analogo dovrebbe arrivare da Unicredit, che con i 500 milioni che dovrebbero arrivare dal sistema delle fondazioni e i 500 della Cdp fanno i tre miliardi di obiettivo minimo di partenza del progetto.

«Atlante sarà la soluzione, lo vedremo nelle prossime ore e settimane», ha detto ieri il premier Matteo Renzi. Chi la pensa diversamente è Fitch, che in una nota ha sottolineato come il fondo «indebolirà il profilo finanziario delle grandi banche italiane (UniCredit e Intesa Sanpaolo, ndr) e i rispettivi rating potrebbero finire ulteriormente sotto pressione, se saranno chiamate a fornire ulteriore sostegno straordinario al settore bancario». Inoltre, la nascita del fondo «potrebbe riscontrare qualche rischio di esecuzione» per i rischi legati all'approvazione della Ue.

Ieri la Cdp ha anche approvato i conti del 2015, chiusi con un risultato in perdita per 900 milioni contro il risultato positivo per 2,7 miliardi del 2014. La capogruppo Cdp, invece, ha riportato un esercizio in utile per 900 milioni, contro i 2,2 miliardi dello scorso anno.

Il totale dell'attivo del gruppo è pari a 397,9 miliardi (-1% rispetto al 2014). Le disponibilità liquide sono scese a 173 miliardi (-6%) e il margine di interesse (-40%) si è attestato a circa 600 milioni. A pesare sull'utile è stata la perdita di circa 8,8 miliardi dell'Eni, di cui la Cdp detiene il 25,76%. Approvato anche l'intervento nel Fondo Investimenti per il Turismo, con 100 milioni di euro. Una iniziativa che dovrebbe mobilitare risorse per un miliardo. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'agevolazione

Imposta di registro, il risparmio è servito

carlo gravina

L'obbiettivo è sempre lo stesso: rilanciare le compravendite delle abitazioni. Per questo motivo, con un provvedimento contenuto nella legge di Stabilità ed entrato in vigore a gennaio, il governo ha introdotto importanti novità sugli sconti fiscali previsti per chi compra la prima casa. Fino alla fine del 2015, infatti, chi voleva comprare un'abitazione principale sfruttando le agevolazioni, doveva prima cedere l'immobile precedentemente acquistato con gli sconti. Da quest'anno, invece, si cambia. La novità 2016

Il proprietario di una casa che ha già usufruito del risparmio per l'acquisto dell'abitazione principale, può riavere le stesse agevolazioni se decide di cambiarla. Nel momento in cui si acquista la "nuova" prima casa, però, ci si impegna a vendere la "vecchia" entro un anno dalla data dell'atto di acquisto. Gli sconti

L'entità dello sconto dipende da chi è il venditore. Se si tratta di un privato, è prevista un' imposta di registro al 2% e un'imposta ipotecaria e catastale fissa di 50 euro. Se il venditore è un'impresa, si paga l'Iva al 4% e 200 euro per le imposte catastale e di registro. In caso di leasing abitativo, l'aliquota scende all'1,5%. I requisiti

Chi usufruisce dell'agevolazione prima casa, oltre alla necessità di dover vendere la precedente abitazione principale, deve rispettare determinati requisiti. È necessaria la residenza nel Comune in cui si trova l'immobile acquistato. In caso contrario, la residenza va spostata entro 18 mesi. Se invece l'appartamento si trova nel Comune in cui si lavora o si studia, non è necessario spostarla. Per potere pagare l'imposta di registro al 2%, inoltre, non bisogna possedere, neppure in comunione con il coniuge, altre abitazioni nello stesso comune, a prescindere da come queste abitazioni siano state acquisite. Impossibile invece usufruire dell'imposta di registro agevolata per gli immobili di categoria catastale "di lusso", A/1, A/8 e A/9. Le sanzioni

Nel caso in cui chi usufruisce del beneficio fiscale non venda la precedente abitazione entro l'anno, o dovessero non verificarsi alcuni dei requisiti previsti dalla normativa, sono previste pesanti sanzioni. Nello specifico, scatta automaticamente la decadenza dell'agevolazione, per cui l'amministrazione finanziaria recupererà l'imposta nella misura ordinaria, cioè il 9%, e applicherà una sanzione del 30%. I casi

La possibilità di poter usufruire dello sconto con l'impegno di vendere la precedente prima casa entro l'anno è in vigore da gennaio e la norma dice espressamente che possono utilizzare le agevolazioni coloro che in passato ne hanno già usufruito per l'acquisto dell'abitazione principale.

Il rodaggio iniziale ha dato però luogo ad alcuni dubbi interpretativi e - prima dei chiarimenti che l'Agenzia delle entrate ha fornito non più tardi di qualche giorno fa - si sono verificate difformità nell'applicazione, sia pur limitate a pochi casi. La possibilità di usufruire della novità - ha chiarito ora il Fisco - riguarda anche coloro che sono entrati in possesso dell'abitazione a titolo gratuito (in caso di successione ereditaria o di donazione). «Nel miglior interesse del cliente - dice Ugo Bechini, presidente del notai di Genova e Chiavari - è comunque sempre meglio invitare alla prudenza se alcuni aspetti della normativa devono ancora essere chiariti da ministero o Agenzia delle entrate». BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'OPERAZIONE

Immobili, Poste e Anas così il piano taglia-debito

Dalla vendita dei beni degli enti locali previsti 1,2 miliardi, sul mercato le società Il governo punta a incassare almeno 8 miliardi dalle privatizzazioni nel 2016 PREVISTO A GIUGNO L'ARRIVO A PIAZZA AFFARI DI ENAV DALLA CESSIONE DELLE QUOTE INCASSI FINO A UN MILIARDO
Andrea Bassi

R O M A Per il governo è uno degli appuntamenti cruciali per quest'anno. Da non mancare. Al Tesoro e Palazzo Chigi sanno che gli occhi, non solo quelli della Commissione europea, ma anche quelli del mercato, sono puntati sul debito pubblico. A fine anno, quando si tireranno le somme, Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi, dovranno riuscire, dopo otto anni di aumenti, a scrivere un segno meno davanti all'andamento del debito. Per raggiungere l'obiettivo, il governo ha deciso di spingere decisamente il piede sul pedale delle privatizzazioni. Anche per questo, a sorpresa, nel Documento di economia e finanza, ha deciso di confermare un obiettivo dalla cessione di società e immobili pubblici, dello 0,5% del Pil, circa 8 miliardi di euro. E questo nonostante lo slittamento dell'operazione più importante in preparazione, la quotazione delle Ferrovie, rimandata a data da destinarsi. Per adesso nel carnet è rimasta soltanto la quotazione di Enav, la società per il controllo dei voli. L'operazione è già ben impostata. Il deposito dei documenti in Borsa per l'ammissione è già stato effettuato. Se il cronoprogramma sarà rispettato, entro la fine di giugno la società sarà sul mercato. Il Tesoro venderà fino al 49% di Enav, operazione dalla quale incasserà, secondo le stime, tra gli 800 milioni e il miliardo. Molti soldi, ma pochi rispetto all'obiettivo degli 8 miliardi da realizzare in un anno. Un altro miliardo e duecento milioni di euro, arriveranno dalle dismissioni immobiliari. A maggio l'Agenzia del Demanio lancerà per il secondo anno la sua iniziativa «Proposta Immobili». Chiederà agli enti locali (questa volta allargando la platea a quelli sotto i 10 mila abitanti), se hanno beni da dismettere. Questi ultimi avranno tempo fino a luglio per rispondere. Poi gli immobili verranno valutati, e dirottati verso i fondi immobiliari pubblici come Invimit e verso la Cassa Depositi e Prestiti. Lo scorso anno questo schema ha ben funzionato. Era stato previsto di incassare 500 milioni di euro con questa operazione, alla fine l'Agenzia ha portato a casa 946 milioni. LE IPOTESI ALLO STUDIO Ma anche con l'operazione immobili, la somma complessiva da portare a riduzione del debito arriverebbe a circa 2 miliardi. Ne mancherebbero ancora sei. A questo punto entrerebbero in campo due operazioni che il governo ha ammesso di avere allo studio, ma sulle quali una decisione non è ancora stata presa. La prima, più semplice, sarebbe la vendita di una ulteriore tranche di Poste italiane. Ieri in un'intervista a Il Sole 24 Ore, è stato lo stesso ministro Padoan a confermare che si tratta di una possibilità. La società guidata da Francesco Caio è sbarcata in Borsa a fine del 2015, quando il Tesoro ha collocato una quota di circa il 34% incassando 3,1 miliardi. Sul mercato potrebbe finire un'altra tranche del 30%, che permetterebbe un incasso simile. Probabile che la decisione finale sia presa in base agli andamenti di Borsa. Difficile replicare l'operazione a un valore inferiore ai 6,75 euro a cui è avvenuto il primo collocamento. Sarà comunque necessario scrivere un nuovo decreto di privatizzazione e attendere che siano scaduti i 180 giorni per i quali il Tesoro si era impegnato a non vendere nuove quote. La seconda operazione allo studio, è il conferimento di Anas alle Ferrovie. Anche in questo caso a confermare l'ipotesi, è stato un ministro, quello delle infrastrutture, Graziano Delrio. L'operazione avverrebbe tramite un aumento del capitale delle Fs con il conferimento da parte del Tesoro della società delle strade. Il beneficio per il debito deriverebbe dal deconsolidamento del passivo di Anas (più di 3 miliardi di euro). Ma l'operazione non è semplice. Bisognerà convincere Eurostat che la società oggi guidata da Gianni Armani può essere finanziata non più con i trasferimenti dello Stato, ma con una tariffa. L'ipotesi allo studio sarebbe quella di caricare il finanziamento di Anas in una voce ad hoc delle accise. Se tutti i tasselli andranno a posto, gli otto miliardi messi in conto nel Def saranno allora raggiunti.

3,1 In miliardi di euro. È quanto ha incassato il Tesoro con la prima tranche della privatizzazione delle Poste. Sul mercato è stato collocato il 34% a 6,75 euro per azione.

2,2 In miliardi di euro. È quanto ha incassato il Tesoro a febbraio 2015, con la vendita di un pacchetto di azioni Enel pari al 5,74% del capitale, riducendo la propria partecipazione dal 31,24% al 25,50%

132,4 In percentuale. È l'obiettivo del debito rispetto al Prodotto interno lordo previsto dal Documento di economia e finanza di quest'anno. Nel 2015 il rapporto è stato del 134,7 per cento.

Foto: Il ministro dell'Economia Padoan

Foto: (foto ANSA)

IL PROVVEDIMENTO

Banche, proroga in vista per le agevolazioni a chi finanzia le piccole e medie imprese

LA COMMISSIONE EUROPEA APRE ALLA POSSIBILITÀ DI RINNOVARE LO SCONTO SUI REQUISITI PATRIMONIALI

David Carretta

S T R A S B U R G O La Commissione europea ieri ha aperto alla possibilità di prolungare uno sconto sui requisiti di Basilea per le banche che concedono prestiti alle Piccole e Medie Imprese, nell'ambito di una revisione delle regole europee attesa entro la fine dell'anno. L'esecutivo UE sostiene l'inclusione "di una misura, il supporting factor per le Pmi, volto a ridurre il potenziale impatto sul finanziamento delle Piccole e Medie Imprese di un aumento generale dei requisiti di capitale risultante dall'attuazione del nuovo quadro regolamentare", ha detto il commissario alla stabilità finanziaria, Jonathan Hill, durante un dibattito all'Europarlamento: "il Comitato di Basilea sulla supervisione bancaria sta attualmente considerando di abbassare gli oneri di capitale per l'esposizione alle Pmi". Una decisione definitiva non c'è ancora, ma le "raccomandazioni" saranno presentate "più tardi quest'anno", ha assicurato Hill, rispondendo ad un'interrogazione firmata dai principali gruppi politici e presentata su iniziativa dell'eurodeputato di Forza Italia, Antonio Tajani. Entrato in vigore nel 2014, il "supporting factor" è un meccanismo che permette alle banche di beneficiare di un fattore di sconto pari allo 0,76% sul patrimonio da allocare a fronte di prestiti erogati alle Pmi, a condizione che l'importo complessivo non superi 1,5 milioni di euro. Secondo l'Abi, ha contribuito ad un aumento del 2% del credito alle Pmi con una riduzione dei tassi di circa 20 punti base. Tajani ha chiesto che il "fattore di sostegno" sia esteso oltre il 2017 con l'eliminazione della soglia dei 1,5 milioni. "Per scongiurare la deflazione o peggio una stagnazione secolare in Europa servono misure concrete come il supporting factor per le Pmi", ha spiegato Tajani. La battaglia per modificare il trattamento prudenziale dei prestiti alle Pmi è trasversale. Per Roberto Gualtieri, eurodeputato del Pd e presidente della commissione Economica, "l'impegno della Commissione costituisce una notizia importante non soltanto per le 20 milioni di Pmi dell'UE, ma anche per quelle banche che partecipano al finanziamento dell'economia reale" perché permetterebbe di "mitigare gli effetti restrittivi determinati dagli accresciuti requisiti patrimoniali".

Foto: Antonio Tajani

COMMENTI & ANALISI

Panama Paper, l'epitaffio dei paradisi fiscali

Marino Longoni

Non esistono più sulla terra luoghi sicuri per nascondere il proprio tesoretto. I Panama Paper lo dimostrano. L'inchiesta giornalistica che ha fatto tremare i polsi a migliaia di persone è solo l'ultimo anello di una catena di eventi che vanno tutti nella stessa direzione. Il mondo è cambiato, i baluardi del segreto bancario stanno cadendo uno dopo l'altro, i paradisi fiscali spesso si trasformano in inferni, grazie anche a fughe di notizie che diventano sempre più frequenti e corpose. Finire nella rete di una di queste pseudo inchieste ha come conseguenza immediata quella di dover rispondere al Fisco delle somme che si presumono evase. Per i personaggi pubblici, a ciò si aggiunge anche un danno di immagine molto difficile da rimediare. Per i politici può significare dover cambiare mestiere. I rischi sono superiori ai benefici e soltanto i capitali di origine illecita ormai possono avere interesse a cercare nascondigli sempre più improbabili. Le classiche triangolazioni fiscali che permettono alle aziende più strutturate di sfuggire alla gravosa tassazione dei Paesi nei quali i capitali sono stati prodotti, sono naturalmente ancora possibili. Si può sempre, per esempio, far transitare le royalty imputabili a un marchio o un brevetto attraverso la classica società interposta irlandese per farli finire nella Llc (Limited liability company) statunitense, minimizzando la tassazione e rendendo anonimo il beneficiario effettivo. Ma può succedere sempre più spesso che un dipendente rancoroso o un evento imprevedibile mandi all'aria un piano tecnicamente perfetto. Il danno è assicurato anche quando la fuga di notizie ha profili di illegalità, imprecisione, strumentalità. Come succede, peraltro, nell'inchiesta Panama Paper: uno scoop giornalistico pilotato a livello mondiale da una fonte che però rimane sconosciuta e che nessun giornalista è in grado di verificare. Con anomalie clamorose: possibile che in 11 milioni di documenti relativi a 200 mila società ci siano solo 200 nomi statunitensi, quando è noto a tutti che Panama è stata per decenni, dal punto di vista finanziario, una enclave americana? Evidentemente i file sono stati ripuliti. Da chi? Per quale scopo? Non solo: l'inchiesta è stata così deflagrante da far dimenticare alcuni dettagli che forse non sono noti al grande pubblico, ma che gli addetti ai lavori conoscono benissimo: per esempio il fatto che la gran parte delle posizioni (almeno quelle italiane) che stanno finendo nel tritacarne mediatico potrebbe essere dal punto di vista giuridico del tutto regolare: ItaliaOggi ha riportato qualche giorno fa la notizia che più della metà degli italiani con un conto panamense ha già regolarizzato la propria posizione con la voluntary disclosure. Molti altri potrebbero averlo fatto con i precedenti scudi fiscali. Altre irregolarità potrebbero essere prescritte. Ma ciò conta poco. Irrilevante anche il fatto che Panama sia uscita dalla black list dell'Ocse già nel luglio 2011. L'opinione pubblica non va troppo per il sottile: finire su una graticola mediatica come questa significa infangare l'immagine di una persona o un'azienda con il sospetto di evasione, fondi neri, riciclaggio e chissà cos'altro. Macchie molto difficili da lavare. È un gioco sporco, che nessuno è in grado di controllare fino in fondo. Anche le banche, che fino a oggi sono sempre state presenti nei trasferimenti di denaro verso le mete più strane, stanno cominciando a prendere le distanze, impaurite da regole antiriciclaggio sempre più severe. Tra poco, su queste piazze, ci resteranno solo i criminali e i loro prestanome. (riproduzione riservata)

PART-TIME AGEVOLATO

Riduzione dell'orario fino al 60% e premio in busta paga

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 27 Servono una certificazione (dell'Inps), due istanze (una alla direzione territoriale del lavoro, l'altra all'Inps) e un contratto (tra lavoratore e azienda) per accedere al «part-time agevolato», la misura sperimentale prevista dalla legge di stabilità 2016 che premia i lavoratori prossimi alla pensione di vecchiaia che trasformano il rapporto di lavoro a tempo parziale. A stabilirlo è il decreto firmato ieri dai ministri del lavoro e dell'economia, in base al quale la misura è, per ora, fruibile esclusivamente dai lavoratori del settore privato che, già in possesso del requisito contributivo, maturano l'età per la pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018. Con il part-time agevolato, il lavoratore potrà ridurre l'orario di lavoro tra il 40 e il 60% e ricevere un premio cash in busta paga, pari all'importo dei contributi non versati all'Inps dal datore di lavoro. Il decreto è stato trasmesso alla Corte dei conti e, una volta pubblicato in G.U., renderà operativa l'agevolazione. Il part-time agevolato. La misura è stata introdotta dalla legge di stabilità 2016 a favore solo del settore privato, ma è stata poi estesa al settore pubblico dalla legge n. 21/2016 (conversione del dl n. 210/2015, cosiddetto Milleproroghe). Il decreto firmato ieri, però, riguarda esclusivamente il settore privato. La misura consente ai lavoratori di trasformare il rapporto di lavoro da tempo pieno e indeterminato a part-time e determinato con scadenza fissata al giorno di compleanno dell'età per la pensione di vecchiaia. Possono avvalersene i lavoratori che, in possesso del requisito contributivo (20 anni ovvero 5 anni) raggiungono l'età per la pensione di vecchiaia entro il 31 dicembre 2018 (con 20 anni di contributi, uomini: 66 anni e 7 mesi; donne: 65 anni e 7 mesi negli anni 2016 e 2017 e 66 anni e 7 mesi nell'anno 2018; con 5 anni di contributi, 70 anni e 7 mesi uomini e donne). Come si accede al beneficio. Il decreto prevede una procedura di ammissione al beneficio in quattro step (si veda tabella in pagina). Prima di tutto il lavoratore deve richiedere all'Inps la certificazione del possesso del requisito contributivo minimo per il diritto alla pensione di vecchiaia e della maturazione entro il 31 dicembre 2018 del requisito anagrafico (età) per la stessa pensione. Ottenuta la certificazione, lavoratore e datore di lavoro d'accordo tra loro stipulano un contratto part-time (denominato «contratto di lavoro a tempo parziale agevolato»), con indicazione della misura di riduzione dell'orario di lavoro (compresa tra il 40 e il 60%) e con durata pari al periodo intercorrente tra la data di accesso al beneficio e la data di maturazione da parte del lavoratore dell'età per la pensione di vecchiaia. Terzo step è la formulazione della prima istanza, da parte del datore di lavoro, alla direzione territoriale del lavoro competente (Dtl), con invio del contratto part-time al fine dell'autorizzazione al beneficio. La Dtl ha cinque giorni per decidere, decorsi i quali il beneficio s'intende comunque autorizzato (vale, quindi, il silenzio-assenso). Quarto e ultimo step: acquisita l'autorizzazione della Dtl, ovvero dopo inutile decorso dei cinque giorni, il datore di lavoro formula domanda all'Inps in via telematica (le modalità saranno rese note dall'istituto). Dal momento della ricezione telematica della domanda, l'Inps ha cinque giorni per accogliere o rigettare la domanda, decisione che dipende dalla disponibilità di risorse pubbliche. Infine, il decreto prevede pure che il datore di lavoro comunichi a Dtl e Inps la cessazione del rapporto a part-time agevolato. Ma è assai probabile che questo adempimento sia dichiarato assorbito dalla «Co» (comunicazione obbligatoria plurieffettiva) che comunque andrà fatta, dal datore di lavoro, alla cessazione del rapporto di lavoro. L'accesso al beneficio. L'accesso al beneficio non è immediato; infatti, il decreto stabilisce che gli effetti del contratto a part-time e, quindi, della misura agevolativa decorrono dal primo giorno del mese successivo a quello di accoglimento della domanda da parte dell'Inps. Il premio cash. L'opzione per il part-time premia il lavoratore con il riconoscimento di un bonus in busta paga che copre parzialmente la perdita di stipendio per via della ridotta prestazione di lavoro. Tale bonus, a carico del datore di lavoro (il quale beneficia della ridotta retribuzione da erogare al lavoratore a motivo del part-time), è equivalente ai contributi a fini pensionistici che il datore di lavoro avrebbe dovuto versare per il lavoratore

(e che invece non versa per via del part-time). Il premio, pertanto, ammonta generalmente al 33% della retribuzione non erogata per il ridotto orario di lavoro. Tale importo, sebbene finisca in busta paga, è escluso dal reddito da lavoro dipendente e non è assoggettato ai contributi previdenziali, non per la quota a carico del datore di lavoro e né per la quota a carico del lavoratore, e nemmeno ai fini del calcolo del premio Inail. Inoltre, per il periodo lavorato a parttime, i lavoratori riceveranno la copertura dei contributi figurativi per la pensione della quota di ore lavorate in meno.

La procedura

Lavoratore: 1 richiede all'Inps la certificazione sul

Lavoratore: 1. richiede all'Inps la certificazione sul possesso dei requisiti per la pensione di vecchiaia
Lavoratore e datore di lavoro: 2. stipulano il «contratto di lavoro a tempo parziale agevolato» di durata fin al compimento dell'età per la pensione di vecchiaia da parte del lavoratore
Datore di lavoro: 3. Trasmette il contratto part-time agevolato alla Dtl competente per l'autorizzazione al beneficiario
Datore di lavoro: 4. Formula domanda di accesso al beneficiario in via telematica all'Inps

LA CAMPAGNA UNICO 2016 SI PREANNUNCIA PRIVA DI PROROGHE

Studi di settore, novità per la prossima dichiarazione dei redditi

Fabio Giordano

Anche quest'anno novità in tema di Studi di settore per la prossima campagna di Unico 2016. Innanzitutto una buona notizia a livello di tempistiche: va infatti segnalato che il provvedimento del 29 gennaio 2016 di approvazione dei nuovi Sds è stato emanato con quasi quattro mesi di anticipo rispetto al Provvedimento del 22 maggio 2015 con il quale erano stati approvati gli Studi lo scorso anno. Analogamente il provvedimento del 15 febbraio 2016 di approvazione delle specifiche tecniche degli Sds e dei parametri, dei relativi controlli con Unico 2016 e di modifica alla modulistica dei parametri, anticipa di quattro mesi il provvedimento del 18 giugno 2015 con il quale le suddette specifiche erano state approvate lo scorso anno. Infine, con il provvedimento del 26 febbraio 2016 sono state approvate le modifiche alla modulistica da utilizzare per il periodo d'imposta 2015 ed è stato definito, ma questo riguarda il prossimo anno, il piano di revisione degli Sds applicabili a partire dal periodo d'imposta 2016. I tempi fortemente anticipati rispetto al passato lasciano presagire una campagna senza proroghe, perlomeno da Studi, con scadenze confermate al 16 giugno e al 18 luglio con maggiorazione dello 0,40%, ed un anticipo anche sul rilascio delle procedure informatiche da parte delle software house. Sebbene tale anticipo non sarà commisurato all'anticipo con cui sarà reso disponibile Gerico, in quanto alcune lavorazioni nello sviluppo delle procedure non potranno comunque essere anticipate. A livello di modulistica rimane invariato il numero complessivo di Sds, confermato a 204, mentre la revisione triennale coinvolge 70 nuovi studi: 12 manifatture; 20 commercio; 26 servizi; 12 attività professionali. Si ricorda, infatti, che il ciclo di vita di ciascuno studio è fissato al massimo in tre anni, per cui l'evoluzione degli studi viene di fatto gestita in tre blocchi, classificabili in base alla loro anzianità. Un primo blocco di studi nuovi è revisionato nell'anno in corso; un secondo blocco di studi è stato revisionato nell'anno precedente, ed è potenzialmente interessato dall'inserimento del quadro Z, nel quale devono essere fornite ulteriori informazioni utili per il successivo aggiornamento triennale degli studi stessi; un terzo blocco è interessato dall'eliminazione del quadro Z introdotto nell'anno precedente e non più necessario, in attesa della revisione che avverrà nell'anno successivo. In particolare per quest'anno vi sarà: per gli studi al secondo anno, in vigore dal 2014, l'inserimento dei nuovi quadri Z aggiornati con nuove informazioni; per gli studi al terzo anno, in vigore dal 2013, l'eliminazione dei quadri Z. Si segnala poi che da quest'anno non sono più previsti i Modelli Ine; per gli Studi WD33U e VK28U (inserito nel 2015) i modelli saranno utilizzati per la sola acquisizione dei dati in relazione ai codici attività 321309 Fabbricazione di bigiotteria e articoli simili n.c.a. e 900309 Altre creazioni artistiche e letterarie. Ulteriori novità degli Sds 2016, infine, sono riconducibili ad alcune delle nuove norme fiscali in vigore dall'anno di imposta 2015, quali ad esempio: la maggiorazione del 40% della deducibilità fiscale degli ammortamenti e dei canoni di leasing (c.d. superammortamento); il regime agevolato di vantaggio rivolto alle persone fisiche che esercitano attività d'impresa, arte o professioni in forma individuale; la Patent Box che si rivolge chi opera con i beni immateriali. Superammortamenti e Sds - In riferimento al superammortamento, la specificità è che questo non deve produrre effetti sugli Studi, posto che per legge ne viene esplicitamente prevista l'irrelevanza per l'elaborazione e il calcolo degli Sds. A livello di parametri, la posizione che l'Agenzia delle entrate sta assumendo è quella che, poiché la disposizione che ne prevede l'esclusione è rivolta specificamente agli Sds e non espressamente ai parametri, non verranno previste modifiche dei modelli dei Parametri finalizzate alla gestione dei superammortamenti. Regime forfettario e Sds - La legge di Stabilità per il 2015 ha introdotto, lo scorso anno, il nuovo regime forfettario rivolto alle persone fisiche che esercitano attività d'impresa, arte o professioni, in forma individuale. Il regime si sostanzia nella determinazione forfettaria del reddito, tassato con un'imposta del 15% (per l'anno 2015) calcolata sui ricavi, sostitutiva dell'Irpef, delle addizionali regionali e comunali e dell'Irap. Sul modello Unico Pf dovranno essere

compilati i righi da RS371 a RS381 del quadro RS, in ottemperanza agli obblighi informativi già previsti dalla norma istitutiva, e i righi dal LM21 a LM39 del quadro LM per la determinazione del reddito. Va infine ricordato, per completezza, che nei righi da RS371 a RS373 viene richiesta l'indicazione dei redditi erogati per i quali, all'atto del pagamento, non è stata operata la ritenuta. Nuovi scenari dal 2017- Sulla base della direttiva sugli obiettivi di politica fiscale 2016/2018 sono in corso valutazione diverse soluzioni da attuare nel 2017 per una semplificazione e riduzione degli SdS: per gli SdS approvati per il periodo d'imposta 2016, si ipotizza di richiedere le sole informazioni rilevanti, per cui i modelli potrebbero essere strutturati prevedendo un numero minore di informazioni rispetto agli anni precedenti; per gli Sds approvati per i periodi d'imposta 2014 e 2015, si ipotizza di mantenere le sole informazioni rilevanti, per cui anche in questo caso i modelli potrebbero essere ristrutturati mantenendo un numero minore di informazioni rispetto agli anni precedenti.

Il dato delle Entrate in commissione vigilanza anagrafe tributaria

Rimborsi fiscali veloci

Il 90% dei crediti Irpef è stato restituito
VALERIO STROPPIA

Rimborsi fiscali sempre più veloci. Il 90% dei crediti Irpef emersi dalle dichiarazioni Unico/2015 è già stato restituito ai contribuenti. Ma nei casi in cui i risultati fanno ipotizzare qualcosa di sospetto l'amministrazione finanziaria prende tutto il tempo necessario per effettuare gli approfondimenti, perché «dobbiamo sempre fare il trade off tra le esigenze dello stato e quelle dei cittadini». Le anomalie indiziate di frodi costituiscono però «una quota molto limitata». Lo ha detto Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, intervenendo ieri in audizione presso la commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria. Dopo aver fatto il punto sul 730 precompilato e sulla fatturazione elettronica, Orlandi ha sottolineato l'accelerazione impartita dagli uffici alla gestione delle pratiche di rimborso. «Stiamo anticipando fortemente, quasi in tempo reale, sia la liquidazione con l'erogazione di eventuali rimborsi sia la richiesta degli eventuali pagamenti, e questo non solo per il 730 ma per tutte le dichiarazioni», osserva la direttrice, «quest'anno è stata la prima volta che si è riusciti a pagare anche Unico in sei mesi. Poi è chiaro che se ci sono rimborsi con caratteristiche particolari, ma sono sempre percentuali limitate, è sempre necessario un controllo che può allungare i termini». Domani, intanto, scatta ufficialmente la stagione dichiarativa 2016: i contribuenti potranno visualizzare e scaricare la dichiarazione precompilata con i dati già inseriti dall'Agenzia e prepararsi, così, ad accettarla (solo per il 730 precompilato), modificarla e inviarla a partire dal 2 maggio. Riguardo all'operazione precompilata 2015, i cui risultati sono già stati resi noti nei mesi scorsi, Orlandi ha fornito un dato inedito, relativo al confronto con le dichiarazioni trasmesse per l'anno d'imposta 2013. «Come primo risultato positivo, grazie alla dichiarazione precompilata, circa 700 mila contribuenti che utilizzavano il modello Unico-PF hanno scelto, per il 2015, di utilizzare il modello 730 con i conseguenti vantaggi in termini di semplificazione degli adempimenti e di tempi ridotti per ottenere il rimborso», spiega. Mentre per i modelli 2016, che vedono il principale elemento di novità nell'inserimento delle spese sanitarie, l'Agenzia informa che sono poco più di mille i cittadini che hanno fatto opposizione all'utilizzo dei dati sulla salute, oscurando circa 11 mila documenti di spesa per un importo di 850 mila euro. Quest'anno non ci saranno però le informazioni sui farmaci da banco. Problematica che dovrebbe essere avviata a partire dal 2017. Sul punto «sono in corso dei tavoli di lavoro congiunti con la Ragioneria generale dello stato e con il ministero della salute per la corretta acquisizione dei dati», così come «sono stati avviati incontri con le associazioni di categoria delle parafarmacie e della grande distribuzione per i corner dei supermercati». In audizione è stato fornito lo stato dell'arte sull'attuazione della fatturazione elettronica tra privati (si veda ItaliaOggi del 9 febbraio 2016) e sull'andamento di quella obbligatoria verso la p.a.. Su quest'ultimo fronte, i numeri registrati dall'Agenzia, che gestisce il sistema di interscambio su cui viaggiano tutti i documenti telematici, «ci danno un quadro confortante dal punto di vista dell'efficacia degli sforzi compiuti», chiosa Orlandi. Alla data dell'8 aprile scorso, il sistema ha ricevuto e correttamente gestito oltre 33 milioni di file fattura, con un tasso di scarto sceso al 4,9% nel mese di marzo 2016 (nel 2014 superava il 18%). © Riproduzione riservata

Foto: Rossella Orlandi

K.O. IN DUE SENTENZE: CTP FIRENZE E CTP REGGIO EMILIA

Raddoppio dei termini al tappeto

Valerio Stroppa

Raddoppio dei termini al tappeto se la denuncia è stata presentata oltre il termine ordinario di accertamento. Anche per il passato. Sono due sentenze delle ultime ore a riaccendere il dibattito sul raddoppio «penale», ossia la possibilità per l'amministrazione finanziaria di estendere le annualità contestabili se la violazione fiscale commessa dal contribuente costituisce reato. A pronunciarsi, seppure con argomentazioni diverse dal punto di vista giuridico, sono state la Ctp Firenze (sentenza n. 447/6/16) e la Ctp Reggio Emilia (sentenza n. 90/2/16). La materia, tradizionalmente regolata dagli articoli 43 del dpr n. 600/1973 (per le imposte dirette) e 57 del dpr n. 633/1972 (per l'Iva), ha visto nei mesi scorsi un duplice intervento del legislatore. Dapprima il dlgs n. 128/2015, attuativo della delega fiscale, ha stabilito che il raddoppio penale non scatta quando la denuncia dell'amministrazione finanziaria è stata trasmessa in Procura oltre la scadenza ordinaria dei termini di accertamento (quattro anni per le dichiarazioni infedeli, cinque anni per quelle omesse). Norma entrata in vigore a far data dal 2 settembre 2015, facendo però salvi gli atti già notificati fino a tale data. I quali, quindi, sarebbero restati validi anche se la denuncia era pervenuta dopo i primi 4-5 anni. La legge di Stabilità 2016, tuttavia, ha riscritto interamente la disciplina dei termini di accertamento, estendendo quelli ordinari e mandando definitivamente in soffitta la possibilità di raddoppio penale. Per i redditi prodotti dal 2016 in avanti, gli avvisi di accertamento dovranno essere notificati entro il 31 dicembre del quinto anno successivo a quello di presentazione della dichiarazione. In caso di dichiarazione omessa, gli uffici avranno tempo fino al settimo anno. Tale disposizione è entrata in vigore dal 1° gennaio 2016, stabilendo che per gli atti relativi alle annualità precedenti avrebbero continuato ad applicarsi le previgenti regole. Ma con obbligo di denuncia tempestiva e senza riproporre la clausola di salvaguardia per gli atti notificati fino al 2 settembre 2015. Motivi per i quali la Ctp Firenze ha accolto il ricorso del contribuente per gli anni 2005-2007, affermando che gli accertamenti (notificati nel 2014) erano tardivi. E anche i giudici reggiani, che in passato avevano invece ammesso il raddoppio penale con denuncia trasmessa oltre i termini ordinari di accertamento, hanno annullato la pretesa del fisco. «Sia il richiamato comma 132 della legge n. 208/15 che il comma 3 dell'art. 2 del dlgs n. 128/2015 disciplinano la stessa materia e non risulta, conseguentemente, applicabile il criterio della specialità», osserva la Ctp Reggio Emilia, «il collegio ha ritenuto che debba intendersi implicitamente abrogato il 3 comma del richiamato art. 2; insomma se non fosse intervenuta la legge di stabilità la disciplina applicabile al caso di specie sarebbe stata quella indicata dal previgente art. 57 del dpr n. 633/72, stante la norma di salvaguardia di cui al cit. comma 3°, art. 2». © Riproduzione riservata

PARERE CDS

Canone tv Decreto in stand-by

CRISTINA BARTELLI E GIORGIA PACIONE DI BELLO

Sul canone tv i tempi si allungano, ancora. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, il Consiglio di stato ha reso sul decreto con le specifiche attuative delle nuove regole di pagamento dell'abbonamento tv un parere interlocutorio. I giudici di Palazzo Spada chiedono documentazione supplementare per poter rendere il loro parere. Senza il via libera del Consiglio di stato, di cui il ministero dello sviluppo economico ha piena fiducia nel lavoro che sta svolgendo in merito al decreto sul canone Rai, non sarà possibile pubblicare in Gazzetta Ufficiale il decreto e avviare quindi tutti gli adempimenti collegati per arrivare con la prima tranche del versamento nella bolletta elettrica dal 1° luglio. E non solo è stato corretto l'indirizzo a cui inviare per mezzo del servizio postale, l'autodichiarazione di non possesso di un apparecchio televisivo atto alla ricezione di trasmissioni radiotelevisive. È quanto emerge da un aggiornamento fatto, dall'Agenzia delle entrate l'8 aprile, sul modello di dichiarazione sostitutiva relativa al canone di abbonamento alla televisione per uso privato, presente sul sito. Questa correzione arriva a distanza di quattro giorni dalla precedente modifica fatta sempre dall'Agenzia delle entrate sullo stesso modello. L'indirizzo a cui dovranno essere spedite le autodichiarazioni di non possesso del televisore, per mezzo del servizio postale, è: Agenzia delle entrate, uffici di Torino 1, Sat - sportello abbonamenti tv - casella postale 22 - 10121 Torino. Il termine ultimo per presentare l'autodichiarazione cartacea è il 30 aprile 2016, mentre per quella online è il 10 maggio 2016. Il 6 aprile 2016, alla camera, il sottosegretario allo sviluppo economico, Antonello Giacomelli, ha dichiarato che per la dichiarazione online e cartacea si pensava a una proroga fino al 15 maggio 2016, per la consegna delle autodichiarazioni. A quanto risulta a ItaliaOggi, il ministero dello sviluppo economico ha piena fiducia nel lavoro del Consiglio di stato sul decreto canone Rai.

L'Agenzia delle entrate ha predisposto il modello e le istruzioni per l'opzione

Voluntary, atti al professionista

Istanza per richiedere la notifica con posta elettronica
CRISTINA BARTELLI

Voluntary disclosure, arriva il modello per la richiesta del contribuente di far notificare gli atti relativi alla procedura di collaborazione volontaria, alla Posta elettronica certificata (Pec) del professionista. Con un provvedimento di ieri, l'Agenzia delle entrate ha diramato il modello e le istruzioni per inoltrare la richiesta all'Agenzia. Come si legge nel provvedimento, «in un'ottica improntata alla semplificazione degli adempimenti a carico del contribuente» è fatto obbligo ai professionisti di conservare un esemplare cartaceo del modello predisposto informaticamente, debitamente sottoscritto dal professionista e dall'interessato. Il professionista deve inoltre rilasciare al contribuente, contestualmente all'assunzione dell'incarico relativo alla trasmissione dell'istanza, l'impegno a presentare il modello. L'impegno deve riportare data e sottoscrizione del professionista. Il modello deve essere inoltrato allo stesso indirizzo di Pec dove sono state inviate la relazione e la documentazione di accompagnamento all'istanza di collaborazione volontaria. Il professionista trasmetterà il modello solo dopo aver apposto la firma digitale e dopo aver allegato la fotocopia di uno dei documenti di identità in corso di validità del contribuente istante.

LA PRIMA VERSIONE DEL SOFTWARE

Gerico, assetto anticrisi

Andrea Bonghi

Gerico 2016 con le variabili anticrisi sugli indicatori di coerenza economica al debutto anticipato. È stata infatti rilasciata dalle Entrate la prima versione ufficiale del software di calcolo degli studi di settore applicabili alle imprese e ai professionisti per il 2015 comprensiva dei correttivi anticrisi (si veda ItaliaOggi di ieri). La messa a disposizione del software lo scorso 12 aprile, ben oltre il mese di anticipo rispetto al passato - lo scorso anno la prima versione software fu rilasciata soltanto il 27 maggio - dovrebbe garantire l'adempimento dichiarativo senza la necessità dello slittamento dei termini di pagamento delle imposte fra contribuenti soggetti agli studi e gli altri. Il software Gerico 2016 rilasciato dall'Agenzia delle Entrate è la prima versione ufficiale del prodotto - la 1.0.0 del 12 aprile 2016 - che consente il calcolo della congruità, tenuto conto della normalità economica, della coerenza economica e dell'effetto dei correttivi «crisi», per i 204 studi di settore applicabili per il periodo d'imposta 2015. Come già anticipato si tratta di una versione completa che tiene conto anche dei correttivi anti crisi analizzati dalla Commissione degli esperti per gli studi di settore nelle riunioni del 2 dicembre 2015 e del 31 marzo 2016. L'utilizzo del prodotto non evidenzia differenze significative rispetto alle ultime versioni del software Gerico. Nello specifico si segnala una notevole mole di informazioni che vengono rese visibili al contribuente attraverso la funzione «esito» dello studio di settore. Vengono infatti esplicitati e resi visibili i risultati dell'analisi discriminante, che individua l'esatta clusterizzazione del contribuente oggetto di analisi basata essenzialmente sui dati indicati nei quadri strutturali dello studio di settore. Subito dopo viene evidenziato il risultato degli indicatori di coerenza sui quali, a partire proprio da quest'anno, si faranno sentire i nuovi correttivi anticrisi che agiranno sul calcolo dei valori soglia per gli indici di coerenza relativi alla redditività e alla marginalità economica. Terminata l'analisi di coerenza il software propone l'accesso alle variabili relative alla normalità economica con la possibilità che vengano evidenziati, oltre ai responsi numerici, anche apposite segnalazioni analitiche in ordine alle singole variabili che hanno influenzato tale analisi. La normalità economica si conclude con i responsi dei singoli indicatori applicabili allo specifico studio di settore per ognuno dei quali vengono evidenziati i valori calcolati dal software ed il valore di riferimento nonché l'eventuale maggior ricavo/compenso necessario ai fini dell'adeguamento. Passando poi alla sezione esito vera e propria, che costituisce il riepilogo finale dei calcoli e delle elaborazioni condotte da Gerico 2016, vengono evidenziati i responsi qualitativi in termini di congruità, normalità e coerenza con la successiva rappresentazione numerica degli stessi in termini di eventuali maggiori ricavi/compensi necessari per l'adeguamento nonché dell'effetto dei nuovi correttivi congiunturali in termini di «mitigazione» del responso complessivo del software. Come già accennato la vera novità che caratterizza Gerico 2016 è l'intervento dei correttivi anticrisi agli indicatori di coerenza economica applicabili al singolo studio di settore. Questo intervento non avrà riflessi diretti sui maggiori ricavi o compensi eventualmente da dichiarare per evitare una situazione di non congruità e/o non normalità del contribuente, ma avrà altri tipi di effetti che possiamo definire come indiretti. Nello specifico i contribuenti che risulteranno coerenti grazie all'intervento dei nuovi correttivi potranno infatti garantirsi una corretta selezione delle posizioni da sottoporre a controllo e la possibilità di beneficiare dell'applicazione del regime premiale di cui al dl 201/2011 qualora lo stesso fosse impedito solo dalla presenza di incoerenze nei responsi dovute unicamente agli effetti della crisi economica. © Riproduzione riservata

Povert , tempi lunghi per le prime risorse

I 600 milioni stanziati dalla legge di Stabilit  per il 2016 non arriveranno prima di settembre
Nicola Pini

Pochi, maledetti e nemmeno subito: si pu  parafrasare il vecchio detto popolare per descrivere il caso dei fondi per la lotta alla povert , i 600 milioni stanziati dalla legge di stabilit  per il 2016 che non arriveranno a destinazione prima di settembre se tutto va bene. Una misura che dovrebbe preparare il terreno per avviare dal prossimo anno un pi  strutturato piano nazionale per l'inclusione sociale previsto dalla legge delega. Con il rischio che i ritardi di oggi possano ripercuotersi anche sull'iter attuativo del ddl nel 2017. Il timore   emerso ieri nel corso dell'assemblea a Roma dell'Alleanza contro la povert  (il network di oltre 30 associazioni tra le quali Acli, Azione Cattolica, Caritas, Cgil Cisl e Uil, Confcooperative), alla quale   intervenuto anche il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Lo stop ai fondi 2016   la conseguenza di una sentenza del Consiglio di Stato che a fine febbraio ha bocciato il nuovo indicatore reddituale Isee nella parte in cui equiparava a un reddito le indennit  di accompagnamento previste per i disabili. Il pronunciamento ha obbligato il governo (che aveva fatto ricorso contro una precedente sentenza del Tar senza correggere l'Isee) a rivedere fuori tempo massimo la normativa, bloccando l'erogazione di risorse destinate soprattutto a estendere il Sia, sostegno di inclusione attiva, alle famiglie con figli minorenni. Poletti ha assicurato che il nuovo decreto «  pronto» e sta per passare al vaglio del ministro dell'Economia, confidando che «a settembre saremo in grado di partire». Ma le associazioni temono sorprese: «Ci preoccupa molto la questione dell'Isee sul 2016 - ha affermato Gianni Bottalico, portavoce dell'Alleanza -. Il ministro ci ha dato dei tempi e si   impegnato perch  non si blocchi questo passaggio. Staremo molto attenti, verificheremo e richiameremo il governo al momento opportuno». I timori non riguardano solo lo slittamento dell'erogazione dei fondi (che dovranno retroattivamente coprire i mesi persi) ma anche che il delicato tema dell'inclusione attiva, ovvero la necessit  di costruire una rete sul territorio per trasformare un sussidio solo economico in un progetto di reinserimento sociale e lavorativo. Un principio che   alla base della legge delega che dovrebbe andare al traguardo dal prossimo anno. «Entro un mese, un mese e mezzo abbiamo intenzione di presentare una prima bozza del piano nazionale anti-povert », ha affermato Poletti, confermando che nel 2017 la dotazione finanziaria prevista sar  di 1 miliardo di euro e che sar  allargato il raggio di intervento. L'obiettivo, ha spiegato,   costruire nel tempo uno strumento universalistico di contrasto a tutte le forme di povert , «superando l'approccio emergenziale», in stretto raccordo con enti locali e associazioni. Un approccio, questo, che l'Alleanza condivide a patto che vengano reperite nuove risorse nei prossimi anni. «Ci candidiamo a contribuire alla gestione di questi processi», ha affermato Bottalico invitando il governo a «pensare a tutti i poveri non solo uno su tre, attuando in modo completo il reddito di inclusione sociale nel prossimo quadriennio». La proposta delle associazioni costa a regime 7 miliardi annui l'anno e punta a raggiungere tutti i quattro milioni di poveri assoluti italiani. «  mio compito fare in modo che aumenti la dotazione finanziaria», ha promesso Poletti. Il ministro ha anche assicurato la presentazione di un emendamento per escludere dal riordino degli interventi di contrasto alla povert  le prestazioni di natura previdenziale: nel Def c'  stato un «errore tecnico» che sar  corretto.

previdenza e clero

Aperto anche ai pensionati l'accordo fiscale Italia-Vaticano

Vittorio Spinelli

E' in corso di revisione il regime tributario per gli enti e le persone che sono interessate da operazioni di natura finanziaria presso la Santa Sede. Il 31 marzo scorso la Camera ha infatti approvato un accordo internazionale con il Vaticano per regolare l'imposizione fiscale sulle attività e sui proventi relativi a rapporti finanziari presso gli istituti di credito della Santa Sede. Il testo approvato si trova ora all'esame del Senato per la sua definitiva approvazione. Il nuovo regime punta a garantire la trasparenza nelle attività economico-finanziarie e allo scambio di informazioni di natura fiscale secondo gli standard adottati dall'Ocse. Si applicherà retroattivamente (una singolarità nel campo degli accordi fiscali) per i periodi di imposta a partire dal 1° gennaio 2009. Sono interessate le persone fisiche e giuridiche fiscalmente residenti in Italia che potranno accedere ad una regolarizzazione delle attività realizzate non oltre il periodo d'imposta 2013. Si potrà usufruire di una sanatoria analoga a quella della collaborazione volontaria col fisco ("voluntary disclosure") per chi detiene patrimoni all'estero. La regolarizzazione riguarda i redditi di capitale ed altri redditi di natura finanziaria. Non si applica quindi ai redditi d'impresa, ai redditi fondiari e ai redditi diversi di natura non finanziaria. Fra gli interessati, la convenzione fa esplicito riferimento a: (1) chierici e membri degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita apostolica, (2) dignitari, impiegati e salariati, anche non stabili, e i pensionati della Santa Sede e di altri enti ecclesiastici, (3) persone giuridiche (come Istituti, Ordini, Congregazioni ecc. ed altri enti con personalità giuridica canonica o civile vaticana) fiscalmente residenti in Italia e che siano titolari di attività finanziarie detenute presso enti di credito con sede nello Stato del Vaticano. Aderendo alla sanatoria - seguendo le disposizioni attuative che saranno indicate dall'Agenzia delle Entrate - si paga per gli anni 2009, 2010 e 2011 un'aliquota sostitutiva del 20% sui redditi di capitale e di natura finanziaria; invece per il 2012 e 2013 si versa la stessa imposta dovuta sul valore dei prodotti finanziari detenuti all'estero (l'ivafe, pari a circa l'1-2 per mille annuo). La sanatoria cancella le omissioni, le infedeltà, i mancati versamenti, il riciclaggio ed altri reati in campo tributario. Il nuovo sistema semplifica gli obblighi dei contribuenti attraverso l'individuazione di un rappresentante fiscale in Italia. Non viene in alcun caso modificato il regime delle esenzioni stabilito con il Trattato del Laterano.

Fisco all'estero

Giallo sul nuovo rimpatrio di capitali

Padoan in un'intervista lancia l'ipotesi di un'altra voluntary disclosure. Il suo viceministro smentisce, ma l'idea cadrebbe al momento giusto. Dopo lo scandalo Panama al governo servirebbero 2 miliardi per ridurre il deficit

CLAUDIO ANTONELLI

Di questi tempi non è facile avere certezze. Soprattutto se si tratta di norme o disegni di leggi. Il premier Renzi lo scorso autunno, alla chiusura della voluntary disclosure (l'operazione che ha concesso il rientro dei capitali senza l'applicazione del reato di auto riciclaggio) aveva detto che sarebbe stata l'ultima spiaggia dei furbetti. Non ci sarebbero più state possibilità di mettersi in regola. Ieri invece il ministro Padoan in una lunga intervista al quotidiano di Confindustria ha di fatto dichiarato: «Stiamo facendo un tagliando ai meccanismi della voluntary disclosure per capire quali risultati ha prodotto e se esistono ancora margini di utilizzo. Se una macchina funziona e ci sono ancora chilometri da fare, si può certamente usare ancora». Così, dall'ultima risposta si è aperto un mondo. Sarà in arrivo un nuovo rientro di capitali o un nuovo scudo? La scorsa settimana il viceministro all'Economia Enrico Zanetti aveva promesso «profonda tribolazione» e «sanzioni salatissime» per gli ottocento italiani con i conti offshore a Panama che «non hanno sfruttato la finestra per l'emersione dei capitali all'estero, appena chiusa». Contattato da Libero ha confermato però le parole pronunciate da Renzi lo scorso anno e la volontà politica del governo di non avviare una nuova voluntary disclosure. Allora perché mai Padoan se ne è uscito con frasi sibilline che lasciano spazio a molti dubbi e numerose interpretazioni. Il giallo del nuovo rimpatrio di capitali non può però essere lasciato cadere e interpretato semplicemente come frutto di divergenze dentro un dicastero. Lo scorso anno ancora non c'era certezza del gettito. Ovvero, di quanto la voluntary disclosure avrebbe portato nelle casse dello Stato. E soprattutto si viveva molto più di adesso sullo storytelling del governo: crescita e Pil a go go. Nel frattempo è stato però presentato il Def. E nel Documento di economia e finanza varato la settimana scorsa, la crescita ha subito un rallentamento e rispettare i paletti di Bruxelles (anche facendo 11 miliardi di deficit più del previsto) è diventato più difficile. Senza ulteriori 15 miliardi di coperture scatteranno automaticamente le clausole di salvaguardia. Il che sarebbe una tragedia. La vicenda dei Panama Papers, al di là delle speculazioni politiche, emerge chiaramente che ci sono ancora molti soldi italiani all'estero. Il governo ha fame di gettito e allora perché non gettare l'ultima rete nel mare dell'elusione o negli abissi dell'evasione. Con l'ultimo rimpatrio 3,8 miliardi di euro sono entrati nelle casse dello Stato, su un imponibile di oltre 59 miliardi e 500 milioni di euro. Si è trattato di circa 129 mila domande di regolarizzazione, il che significa che mediamente ogni contribuente infedele ha pagato un'aliquota media all'incirca del 6%. Non male per i cittadini. Poco per lo Stato. Di più, però, non sarebbe stato possibile, perché avrebbe decretato implicitamente il fallimento della voluntary disclosure. Tenendo, dunque, gli stessi parametri una nuova voluntary non porterebbe più di 2 miliardi al governo. Una sorta di elemosina, ma meglio di niente in questi tempi in cui pur di non fare spending review si raschia il barile.

Servono soldi: Padoan studia il salva evasori bis

Dopo le smentite di Renzi e il caso dei Panama papers, il ministro apre a una nuova Voluntary disclosure. Serve a far cassa se le cose vanno male Il Tesoro all'oscuro I tecnici lavorano con l'Ocse sui conti offshore. Ma ora gli 800 italiani sperano
» CARLO DI FOGGIA

Pier Carlo Padoan la butta lì, alla fine di una lunga intervista al Sole 24 Ore : dopo averlo smentito, il governo apre a una nuova voluntary disclosure , l'emersione dei capitali detenuti illegalmente all'estero e sottratti al fisco italiano. " Stia mo facendo un' tag l i an d o ' ai meccanismi per capire quali risultati ha prodotto e se esistono ancora margini di utilizzo - spiega il ministro dell' Economia - Se una macchina funziona e ci sono ancora chilometri da fare, si può certamente usare ancora " . Non un bel segnale: l'esecutivo si smentisce, e lascia intendere di prepararsi a recuperare risorse se la realtà dovesse smentire le stime di crescita messe nel Documento di economia e finanza. CON LA VOLUNTARY - approvata a dicembre 2014 - gli evasori denunciano al fisco i capitali pagando le imposte dovute in cambio di uno sconto sulle sanzioni e di una pietra tombale sul penale. Tutto in anonimato. Le adesioni sono state misere fino alla scorsa estate, poi il governo ha allargato il salvacondotto penale anche per gli anni precedenti al 2009 e le richieste sono esplose. Per fare cassa la scadenza è stata spostata dal 30 settembre al 30 novembre scorso. Risultato: dalle 1.300 richieste di giugno, si è arrivati a 130 mila adesioni e 3,8 miliardi di entrate (4 compresi gli interessi) a fronte di capitali emersi per 60 miliardi, il 6%, poco più del 5 forfettario dello scudo fiscale di Tremonti. Soldi, comunque, già impegnati: 1,4 miliardi sono serviti a bloccare l'aumento delle accise dopo la bocciatura Ue del reverse charge , il meccanismo di inversione contabile dell'Iva, e per coprire il buco lasciato dal decreto Imu del 2013. Il resto, 2 miliardi, servirà per la manovra correttiva già prevista quest'anno per non sforare i parametri di bilancio. Il buco, però, potrebbe allargarsi. Le stime del governo, infatti, sono state prese con molto scetticismo. Il Def sostiene: il Pil crescerà dell'1,2% quest'anno e dell'1,4% nel 2017; il Deficit sarà al 2,3% quest'anno e all'1,8% il prossimo (ma per l'Ue dev'essere all'1,1); il debito inizierà così a scendere già nel 2016. L'Ufficio di bilancio ha spiegato che queste previsioni sono a dir poco rosee, ed eventuali sorprese negative metterebbero a rischio la traiettoria discendente del debito. Martedì, il Fondo monetario internazionale le ha infatti smentite in pieno: Pil a +1% nel 2016 e 1,1 nel 2017 (differenza da 8 miliardi); deficit al 2,7% quest'anno e all'1,6 il prossimo (ma qui ingloba i 15 miliardi di clausole di salvaguardia che Padoan si è impegnato a disinnescare); il debito invece che scendere, continuerà a salire al 133% nel 2016 per calare un po' nel 2017. In dubbio, peraltro anche gli 8 miliardi di incassi delle privatizzazioni. Se così fosse, servirà una manovra correttiva da 5 miliardi. E Padoan si è lasciato la porta aperta. LA SUA USCITA, però, ha sorpreso gli stessi ambienti ministeriali. Il tema non è stato mai discusso in riunioni tecniche, e nulla è arrivato all'amministrazione fiscale. Dettaglio non da poco, dopo lo scandalo dei Panama papers , con le autorità impegnate ad ottenere i dati degli 800 italiani con società o conti offshore. Due procure (Milano e Torino) stanno indagando e ieri i tecnici dell'Agenzia dell'entrate e del Tesoro hanno partecipato a una riunione sul tema a Parigi insieme ai colleghi dei Paesi Ocse. Stando ai dati, solo 150 milioni sono emersi da Panama grazie alla voluntary : un cifra irrisoria, segno che molti non l'hanno sfruttata. Ma se i termini si riaprissero, cambierebbe tutto, a patto che non siano già partiti gli accertamenti (in quel caso la procedura è preclusa). Per le rogatorie, però serve tempo. A settembre, Renzi aveva detto: " La misura non verrà replicata " .

Foto: P restigiatore Il ministro dell' Economia Pier Carlo Padoan Ansa

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

1 articolo

TRENTO

Focus città

I prezzi e i nuovi sviluppi a Trento

paola pierotti

pag. 21 Dopo la maxi-operazione di rigenerazione dell'ex Michelin, con l'intervento delle Albere firmato da Renzo Piano, la prossima operazione a grande scala per Trento sarà la riqualificazione dell'ex Italcementi. «Parliamo di un'area di 70mila mq a destinazione mista: case, negozi e servizi. Presenteremo a breve il piano attuativo - dichiara Claudio Ali, direttore generale di Patrimonio del Trentino - e per la funzione abitativa, vista la grande domanda del mercato, stiamo ipotizzando un campus per studenti con 250-280 posti letto, integrato con spazi commerciali e un polo espositivo: un mix che speriamo sia di appeal per i futuri sviluppatori». Un'occasione urbana che deve partire però con il piede giusto per non incorrere nelle difficoltà delle Albere dove negli ultimi due anni il prezzo degli appartamenti è sceso del 20-30% e solo negli ultimi mesi sembra essersi riaperto l'interesse per gli spazi commerciali e per l'affitto degli alloggi. Oggi i prezzi oscillano intorno a 3.800 euro/mq per gli uffici e raggiungono anche i 4.500 euro per il residenziale. Alle Albere si vende il modello del quartiere con servizi chiavi in mano, e in questo senso sta lavorando anche Itas Mutua - che all'ex Michelin ha la sua sede, essendo azionista del fondo e quotista della Castello che lo gestisce - che per la città di Trento ha pronto un progetto pilota dedicato agli anziani. «Con Itas Patrimonio abbiamo deciso di avviare un'attività di city-care dedicata alla terza età: alloggi full optional con portierato, assistenza medica, ma anche un supporto per la spesa. Il primo progetto lo faremo nel centro storico - dichiara Ermanno Grassi, direttore generale di Itas Mutua - inizieremo con un immobile di nostra proprietà da affittare in bilocali, ma stiamo valutando anche una soluzione alternativa con altri soggetti». Per studenti o anziani, per case di lusso o convenzionate, a Trento l'efficienza energetica è ormai prassi. «Nessuno mette sul mercato un prodotto che non sia certificato Casa Clima o Leed - precisa Grassi - e la domotica è una richiesta ordinaria». Anche l'ente di social housing, Itea spa, sta lavorando sui temi della riqualificazione energetica. «A Gardolo, nella zona Nord, abbiamo appena concluso due palazzine di 14 alloggi ciascuna, realizzate in legno, certificate A+ e B+» racconta Michela Chiogna, vicepresidente Itea. Gli appartamenti sono stati assegnati a giovani coppie, con una riduzione del 30% rispetto al canone di mercato. Itea ha realizzato ex novo questi due immobili anche se più in generale punta al recupero del patrimonio con strumenti di partenariato pubblico-privato: «Il 30% lo paga l'ente pubblico, il 30% rientra con il risparmio energetico degli inquilini e la restante parte sarà ripagata con il conto termico. Come ente di social housing - ha precisato Chiogna - contiamo di lavorare con questo approccio per 10mila alloggi che abbiamo in Provincia». Tra i progetti appena ultimati, nella zona Clarina ci sono due interventi privati dove i developer hanno potuto godere di un bonus volumetrico sia per la riqualificazione architettonica che per quella energetica, demolendo vecchi fabbricati e costruendo ex novo. Residenza Einaudi promossa da Bima Immobiliare conta 13 alloggi in Classe A, firmati dallo studio Pallaoro Balzan e Associati, in vendita intorno ai 3.700 euro/mq. L'altro edificio che ha usufruito del doppio incentivo è un'architettura privata e il progetto è del Gruppo Cinque Trento. Ancora, tra le iniziative residenziali ai blocchi di partenza ce ne sono due di Pohl Immobilien, City Living Trento in pieno centro storico, e Living Smart Trento in una zona ex industriale, in via Brennero. Trenta alloggi in vendita da 3.000 a 6.000 euro a seconda della posizione e della personalizzazione nel primo caso; una settantina di case pensate per l'investimento in vendita sui 3.000 euro/mq, nel secondo caso. In previsione del nuovo ospedale nella zona Sud l'impresa Gadotti Fratelli conta di partire entro l'anno con la costruzione di Parkelite, anche qui demolizione e ricostruzione, per lasciare il posto a una quarantina di alloggi che andranno sul mercato a circa 3.500 euro/mq.

Foto: L'offerta in città. A sinistra, City Living Trento, sviluppo di Pohl Immobilien; a destra, Villa Moggioli, riqualificazione in vendita nel centro storico città

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato